

# RIGHT NOW

**L'ETÀ DEI DIRITTI E DELLA PACE  
TRA PASSATO, PRESENTE  
E FUTURO**

**MATERIALI PER UN APPROFONDIMENTO**







# RIGHT NOW

---

*L'età dei diritti  
e della pace  
tra passato,  
presente e futuro*

---

**MATERIALI PER UN APPROFONDIMENTO**



# Indice

Presentazione dei laboratori	5
------------------------------	---

---

## PARTE I

Un percorso tra fascismo, totalitarismo; Resistenza; Costituzione; diritti, libertà, diseguaglianze; ambiente	7
---	---

Fascismo, totalitarismo	8
-------------------------	---

Resistenza	15
------------	----

Costituzione	21
--------------	----

Diritti, libertà, diseguaglianze	28
----------------------------------	----

Ambiente	41
----------	----

---

## PARTE II

Una storia di vita: Ada Prospero Marchesini Gobetti	49
---	----

Prologo	51
---------	----

1. Una donna nella Resistenza	52
-------------------------------	----

2. Una storia d'amore e di formazione	57
---------------------------------------	----

3. Il progetto della democrazia	61
---------------------------------	----

---

## PARTE III

I diritti e la vita. Antifascismo e Costituzione	69
--	----

PARTE A	70
---------	----

PARTE B	76
---------	----

## APPENDICE

La riscoperta della libertà e della partecipazione	96
--	----



## PRESENTAZIONE DEI LABORATORI

**I**l progetto *Right Now. L'età dei diritti e della pace tra passato, presente e futuro* è articolato in quattro laboratori tematici, sviluppati attraverso il coinvolgimento di esperti esterni e l'utilizzo di metodologie didattiche dialogiche e cooperative che stimolino la partecipazione emotiva e l'interesse degli studenti.

Nel corso del primo laboratorio, *Il Fascismo, la Resistenza, la nascita della Costituzione*, ci si interroga su quale struttura sociale e giuridica abbia permesso l'avvento del **FASCISMO**, soffermandosi sull'analisi delle sue caratteristiche storiche e più in generale su quelle tipiche del **TOTALITARISMO**. Anche attraverso la storia e le lotte di antifasciste e partigiane italiane come Ada Gobetti e Teresa Noce, si affronta poi il tema della **RESISTENZA**, essenziale inoltre per comprendere quali siano le radici profonde della **COSTITUZIONE** italiana, l'ultimo degli argomenti affrontati nel primo laboratorio. L'interrogarsi circa la necessità di adozione di una carta costituzionale e l'analisi delle sue caratteristiche fondamentali permetteranno di riflettere sul rapporto della stessa con la volontà di distacco dal recente passato e sul legame inscindibile con la Resistenza.

Il secondo laboratorio, *La Costituzione, il processo di integrazione europea e l'età dei diritti*, mira a creare un parallelismo tra il fondamento della nostra **COSTITUZIONE** e quello dei trattati che hanno condotto alla creazione dell'Unione europea. Se la Costituzione e i suoi principi fondamentali rappresentano una dimostrazione di come gli ideali della pace e della tutela dei diritti abbiano influenzato l'architettura istituzionale della nostra Repubblica, la creazione della Comunità economica europea, prima, e dell'Unione europea, poi, rispondeva alla medesima esigenza, mirando, attraverso la creazione di un mercato interno, ad evitare che gli Stati europei continuassero a considerare la guerra uno dei possibili mezzi da utilizzarsi per regolare le controversie. Nonostante oggi la tutela dei **DIRITTI** e il mantenimento della pace appaiano come valori consolidati, non sono da sottovalutare i passaggi storici che li hanno introdotti nel nostro ordinamento costituzionale e in quello europeo:

studiarli significa acquisire piena coscienza di cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri e delle premesse fondative degli stessi, condizione necessaria per poterli esercitare e per poter comprendere e valutare come (e se) essi trovino piena tutela. Proprio in relazione al tema della tutela dei diritti ci si soffermerà in particolare sui sistemi di garanzia rappresentati dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea e, nell'ambito del Consiglio d'Europa, dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il terzo laboratorio, *Comunità, emarginazione e diritti sociali*, mira a una riflessione condivisa sui concetti di appartenenza e diversità e sulle **DISEGUAGLIANZE** presenti nella nostra comunità. Anche attraverso un gioco di ruolo che mira al diretto coinvolgimento degli studenti, sarà possibile dialogare circa la classica distinzione tra **DIRITTI** sociali e **LIBERTÀ** negative, la differenza tra i diritti formali e i diritti sostanziali, la distinzione tra diritto e merito, giungendo a confrontarsi su tematiche attuali e discusse come quella del reddito di cittadinanza.

Il quarto e ultimo laboratorio, *Interazione uomo-clima*, si concentra su quello che, tra i diritti di nuova generazione, ha un impatto maggiore sull'esistenza di tutti: quello all'**AMBIENTE**. Le attività umane, negli ultimi 150 anni, hanno prodotto un aumento della concentrazione di gas serra in atmosfera a una velocità mai registrata nell'ultimo milione di anni. Partendo da esperienze di laboratorio realizzabili in classe, si rendono gli studenti consapevoli del cambiamento in atto, li si stimola a immaginare scenari sulla base di modelli esistenti e si consente loro di discutere e proporre nuovi strumenti utili a tutelare l'ecosistema e il **DIRITTO** di ognuno ad accedere alle risorse naturali essenziali per la vita.

I materiali di seguito proposti, data la trasversalità delle tematiche sviluppate nei diversi laboratori, sono articolati, nella **PARTE I**, per **parole-chiave: FASCISMO, TOTALITARISMO; RESISTENZA; COSTITUZIONE; DIRITTI, LIBERTÀ, DISEGUAGLIANZE; AMBIENTE**. Per ciascuna parola-chiave è proposta una selezione di letture, di film e video, di materiale giuridico-scientifico e di estratti della discussione condotta nell'ambito dell'Assemblea costituente italiana, al fine di consegnare agli studenti e agli insegnanti alcuni strumenti diversificati, non necessariamente "classici", per l'approfondimento degli argomenti trattati.

La **PARTE II** è invece dedicata ad una storia di vita, quella di Ada Prospero Marchesini Gobetti, attraverso la quale è possibile ripercorrere, anche mediante estratti dei suoi scritti e immagini, il suo percorso politico e di vita, fornendo una narrazione più personale e intima della parola-chiave Resistenza.

Infine, la **PARTE III** dei materiali propone un percorso a partire da alcuni diritti riconosciuti dalla Costituzione italiana (in particolare dagli artt. 13, 14, 15, 17 e 21) per guardarli attraverso la narrazione di uomini e donne antifascisti cui questi diritti sono stati negati.



## **PARTE I**

---

**UN PERCORSO  
TRA FASCISMO,  
TOTALITARISMO;  
RESISTENZA;  
COSTITUZIONE;  
DIRITTI, LIBERTÀ,  
DISEGUAGLIANZE;  
AMBIENTE**

---

## FASCISMO, TOTALITARISMO

### LETTURE

- Racconto **Cerio**, all'interno di **Tutti i racconti**, di **Primo Levi**, Einaudi, 2005, pp. 489-496.

Il protagonista del racconto di Primo Levi è la fame, così difficile da immaginare per chi non l'ha mai vissuta, fame la cui soddisfazione costituisce il primo bisogno fondamentale di cui noi tutti siamo quasi incoscienti. Il furto di alcuni cilindri di un materiale sconosciuto dal laboratorio di chimica e la fondamentale fratellanza con l'amico Alberto, hanno permesso ai due uomini di resistere per i due mesi che li separavano dall'arrivo dei russi.

- Racconto **L'ultimo Natale di guerra**, all'interno di **Tutti i racconti**, di **Primo Levi**, Einaudi, 2005, pp. 826-834.

Il racconto tocca varie tematiche di estremo rilievo: il rapporto tra i prigionieri e la gente "libera" con cui venivano in contatto per motivi di lavoro; l'addestramento degli adolescenti della Gioventù hitleriana e la costruzione ai loro occhi della categoria dei "sottouomini"; l'arrivo inaspettato di un pacco destinato a Primo Levi e la forza simbolica di quell'evento, che lo legava a qualcuno che fosse "fuori"; il significato del cibo nel Lager e la necessità di nascondere; la fratellanza con Alberto. Un ritratto dei vari aspetti del mondo del campo nell'ultimo Natale di guerra e di prigionia.

- Racconto **Vanadio**, all'interno di **Tutti i racconti**, di **Primo Levi**, Einaudi, 2005, pp. 556-568.

Il nome di un collega tedesco in calce ad una lettera che Primo Levi riceve per motivi lavorativi, lo porta a chiedersi se la persona in questione sia davvero uno degli "altri", incontrato nella sua vita al Lager. Attraverso uno scambio epistolare con il suo interlocutore, che permane su due binari paralleli, uno professionale e l'altro personale, Primo Levi affronta la faticosa e fondamentale questione della responsabilità individuale e collettiva davanti all'orrore dei Lager.

Questa responsabilità interroga noi tutti, e dobbiamo forse trasferirla nelle nostre esistenze in relazione agli orrori del nostro tempo.

- Racconto **Auschwitz, città tranquilla**, all'interno di **Tutti i racconti**, di **Primo Levi**, Einaudi, 2005, pp. 821-825.

Il racconto *Auschwitz, città tranquilla*, può essere letto accostandolo al racconto *Vanadio*. Accanto al fondamentale tema della responsabilità collettiva dei "molti buoni cittadini tedeschi", che con il loro silenzio hanno

permesso (anche) la costruzione di Auschwitz, Primo Levi ci riporta l'insopprimibile desiderio di capire come sia stato possibile il capovolgimento del mondo che lui, e molte, troppe, persone con lui, hanno vissuto.

- Racconto ***Il fascismo negli occhi di un ragazzo***, all'interno de ***I racconti di Nené***, di **Andrea Camilleri**, Melampo Editore, 2013, pp. 9-11.

Con un tono certamente atipico rispetto alla tematica trattata, il brevissimo racconto di Camilleri può costituire un inconsueto spunto di riflessione in merito a cosa significhi crescere in un regime totalitario.

Innanzitutto, l'ironia della narrazione, nonostante la drammaticità del tema, permette di soffermarsi sulla "normalità" di un regime totalitario, e sulla naturale acquisizione da parte di un bambino di comportamenti che appaiono folli, come il proporsi per andare in guerra.

Si possono inoltre cogliere spunti relativi alla propaganda, che plasma la mente, soprattutto quella di un bambino; al corporativismo; al diritto di riunione che non è più libertà individuale bensì dovere nei confronti dello Stato (partecipazione alle adunate).

- ***Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini***, di **Giorgio Boatti**, Einaudi, 2001.

Vari sono gli spunti di riflessione che possono essere tratti dal testo, che si occupa di raccontare i percorsi dei dodici Professori universitari che rifiutarono il giuramento di fedeltà al fascismo previsto dal Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227 *Disposizioni sull'istruzione superiore* (l'art. 18 recitava: «I professori di ruolo e i professori incaricati nei Regi istituti d'istruzione superiore sono tenuti a prestare giuramento secondo la formula seguente "Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio d'insegnante e adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio"»). Immediato il legame con la questione dell'annullamento dello spazio individuale di scelta dinanzi al prevalere dell'interesse dello Stato fascista; con la libertà di espressione e di manifestazione del pensiero; con la libertà di insegnamento; con la libertà di stampa. Utile e interessante la riflessione che scaturisce dalle parole di Edoardo Ruffini «...ricordo le umili discussioni con colleghi decisi a giurare ma che volevano sentirsi dire che facevano bene. E noi glielo dicevamo con convinzione, consapevoli che per molti il giuramento era una scelta dolorosa e umiliante ma non libera, mentre il nostro rifiuto era agevolato dal privilegio di una sia pur modesta agiatezza...» (p. 204). Simili

parole non possono che sottolineare la reale portata di una scelta che può per molti non essere davvero tale, e mette in luce la capacità di penetrazione del regime nella vita di ciascuno. Al tempo stesso è possibile ricollegarsi ai motivi che fondano la redazione di articoli quali l'art. 3 comma 2 della Costituzione italiana: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (uguaglianza sostanziale). La prospettiva dello Stato sociale è dunque quella del c.d. costituzionalismo emancipante, ovvero di quella corrente del pensiero costituzionale che si occupa di creare "i presupposti sociali che possono rendere effettiva la libertà di ogni individuo". In assenza di questi presupposti, come dimostrano anche le "non scelte" di molti docenti, non si è realmente liberi

- **Quota Albania**, di **Mario Rigoni Stern**, Einaudi, 1971.

Il resoconto di un anno di guerra vissuto in prima persona, narrato in modo schietto e semplice da quello che all'epoca era un ragazzo di vent'anni, beniamino del suo reggimento di alpini. Articolato in episodi brevi e coloriti, il racconto dipinge le dure condizioni dei soldati al fronte, prima quello francese e poi quello greco-albanese. Rigoni Stern comunica vividamente le sensazioni di fratellanza, di disincanto e di vero trauma che l'esperienza gli ha portato, lasciando intuire come la cruda realtà della guerra, contrapposta alla retorica del fascismo, intacca le certezze della giovane recluta.

- **La fattoria degli animali**, di **George Orwell**, Mondadori, 2004.

Gli animali di una fattoria decidono di ribellarsi al padrone umano e di instaurare una loro democrazia, corredata da una costituzione (i sette comandamenti). Tuttavia, la rivoluzione degenera rapidamente e i comandamenti della costituzione vengono svuotati di significato uno alla volta, il dissenso bandito e la creazione di un "nemico esterno" messa in atto, portando alla definitiva presa di potere da parte del maiale Napoleon, il quale introduce infine una nuova costituzione: "Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri".

Classica e intramontabile metafora delle modalità di instaurazione di una dittatura.

- **Madre notte**, di **Kurt Vonnegut**, Feltrinelli, 2007.

Da un carcere in Israele un criminale di guerra nazista (ma americano di nascita) ripercorre la sua avventurosa vita nel corso della quale ha visto lo svolgersi di eventi cruciali per le sorti del ventesimo secolo. *Madre notte* è un romanzo di fantasia che si sforza di descrivere una realtà storica

complessissima, riassumendo in una sola biografia le trame politiche e i fenomeni sociali che hanno segnato il '900. Nel libro si affrontano le tematiche della barbarie umana e del rapporto dell'individuo con la Storia, anche dal punto di vista della responsabilità morale, smontando la facile dicotomia tra vincitori e vinti. Significativa anche la riflessione sulla propaganda, la menzogna e la finzione, indispensabili armi che non vengono riposte a guerra finita.

## FILM E VIDEO

- **Novecento**, di **Bernardo Bertolucci**, 1976.

Il film restituisce il clima e le tensioni sociali che percorrono il Novecento: le lotte contadine, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, l'ascesa del fascismo, lo squadrismo, e infine la caduta del regime.

- **Garage Olimpo**, di **Marco Bechis**, 1999.

Il film narra la vicenda dell'opposizione alla dittatura militare argentina e costituisce uno spunto di riflessione relativamente alla tematica della pervasività del potere, che non lascia scampo alcuno. Ciò permette di collegare tra loro vicende anche lontane nello spazio e nel tempo: quella argentina, quella cilena, quella del fascismo italiano, del nazismo tedesco...

- **No, i giorni dell'arcobaleno**, di **Pablo Larraín**, 2012.

Nel 1988 il dittatore cileno Pinochet viene obbligato dalle pressioni internazionali ad indire un referendum relativo alla sua presidenza. Il plebiscito appare un risultato quasi scontato, anche a fronte della persecuzione delle opposizioni, tipica di tutti i regimi. Tuttavia, la strategia adottata dai sostenitori del "no", inconsueta e fortemente divisiva perché incentrata non sugli orrori della dittatura, ma sulla speranza e la positività per il futuro, risulta infine vincente. La speranza ha rovesciato il regime.

- **L'onda**, di **Dennis Gansel**, 2008.

In questo film, tratto da un romanzo a sua volta ispirato a fatti reali, il totalitarismo viene affrontato da un punto di vista didattico, in quanto i protagonisti sono proprio un professore di liceo e la sua classe di 30 alunni che intraprendono un percorso di approfondimento sull'ascesa delle dittature. Per rendere l'esperienza più verosimile l'insegnante incomincia ad organizzare i ragazzi e ad indottrinarli, talmente bene che l'esperimento minaccia di sfuggirgli di mano.

- **Brazil**, di **Terry Gilliam**, 1985.

Il film, sebbene ricco di ironia e humor, mette in scena una distopia estrema: una società in cui la burocrazia è diventata onnipotente e pervasiva, al punto che se un banale errore in un incartamento provoca una discrepanza tra documenti e realtà è quest'ultima che, brutalmente, deve soccombere e conformarsi alla lettera. *Brazil* rappresenta le estreme conseguenze di un totalitarismo amorfo ma inesorabile, in cui forme e procedure sono ben più importanti degli individui, isolati e senz'altro conforto che le proprie fantasie, destinate purtroppo a distruggersi nell'impatto con la ferrea morsa del sistema.

## MATERIALI GIURIDICI

- **L'Italia ai tempi del ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antibraiche: tra storia e diritto**, a cura di Marilisa D'Amico, Antonino De Francesco, Cecilia Siccardi, FrancoAngeli, 2019.
- **Le leggi razziali del 1938**, a cura di Alberto Piazza, il Mulino, 2021.
- **Dall'invenzione della razza alle leggi della vergogna: lo sguardo del diritto costituzionale**, di **Costanza Nardocci**, in *Italian Review of Legal History*, 5, 2019.  
<https://riviste.unimi.it/index.php/irlh/article/view/12657/12206>
- **Movimenti neofascisti e difesa della democrazia**, di **Felice Blando**, in *Costituzionalismo.it*, 1, 2014.  
[https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/Costituzionalismo\\_471-1.pdf](https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/Costituzionalismo_471-1.pdf)
- Voce **Fascismo**, di **Edda Saccomani**, in **Dizionario di politica**, a cura di Norberto Bobbio, Nicola Matteucci, Gianfranco Pasquino, vol. 1, Istituto Geografico De Agostini, 2006, pp. 673-693.

## QUALCHE ESTRATTO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

### LA COSTITUZIONE ANTIFASCISTA

Assemblea Costituente, **Seduta di martedì 4 marzo 1947, Lucifero:**

«Quindi la Costituzione dovrà essere e deve essere non antifascista soltanto ma qualche cosa di più: dovrà essere afascista. [...] Oggi la Costituzione deve condurci all'afascismo, verso quella concezione che resta

liberale perché è la concezione di uno Stato di uomini liberi, la cui libertà è negazione del fascismo.»

Assemblea Costituente, **Seduta di mercoledì 5 marzo 1947, Laconi:**

«A noi spetta fare in modo che questo regime sia un regime democratico, conseguente, sia un regime, cioè, progressivo, orientato verso forme nuove, deciso ad elevare il popolo dalle sue miserie, un regime pacifico che si inserisca nella comunità dei popoli liberi con volontà di pace e di collaborazione. E per poter essere quello che noi vogliamo, questo regime deve essere fondato su due principi fondamentali: sulla sovranità popolare e sulla posizione preminente del lavoro. Deve essere un regime orientato: non l'ho affermato a caso, onorevole Lucifero. Ieri lei diceva che dobbiamo creare un regime afascista. Io credo che questo non sia l'orientamento che il popolo italiano ci indica. Per chi pensa che il regime fascista sia stato soltanto una specie di crisi di crescita, una malattia infantile o giovanile del popolo italiano, per questi il fascismo potrà essere qualche cosa di facilmente dimenticabile. Per chi nel fascismo vede l'espressione di una contraddizione finale di tutto un regime, che ha almeno un secolo di storia in Italia, per chi nel fascismo ha visto e vede la rovina del nostro Paese, io credo non si possa parlare di Costituzione afascista, si deve parlare di Costituzione antifascista. In questo senso, tenendo conto di queste istanze, noi dobbiamo quindi giudicare il progetto che ci è offerto. Risponde esso alla volontà del popolo? Traduce queste esigenze storiche ed in quale misura le traduce? Queste sono le domande cui dobbiamo dare una risposta, e io credo che, in questo senso, noi possiamo salutare con soddisfazione l'affermazione solenne dei diritti civili e politici del cittadino, che troviamo in testa a questo progetto: l'affermazione della libertà personale, della inviolabilità del domicilio, della inviolabilità di corrispondenza, della libertà di stampa, di azione in giudizio. Libertà tutte che importa riaffermare soltanto in quanto sono state negate, soltanto in quanto noi siamo chiamati a fare una Costituzione dopo il fascismo, dopo la tirannide, soltanto in quanto noi ci troviamo a dovere polemizzare con tutto un regime e con tutto un sistema. In questo senso l'affermazione di queste libertà ha oggi un valore ed un significato. Ma io credo che a nulla servirebbe questa condanna del passato. Questa affermazione di diritti e di libertà credo si ridurrebbe a qualcosa di dottrinario e di vuoto se noi non ci proponessimo, attraverso la Costituzione, di distruggere le condizioni attraverso le quali il fascismo si è affermato ed ha potuto negare le libertà dei cittadini; se noi non ci proponessimo di consolidare nel nostro Paese uno schieramento di forze che sia interessato alla democrazia, se noi non ci proponessimo, cioè, da un lato di abbattere i nemici della democrazia, di restringere il potere dei gruppi privilegiati che vogliono sacrificare e distruggere le nostre libertà, e dall'altro di rafforzare il bloc-

co popolare, di dare al popolo la strada aperta verso l'avvenire. Se non facessimo questo, io penso che inutilmente le tavole della Costituzione potrebbero riaffermare le libertà dei cittadini ed i principi fondamentali della democrazia. Noi siamo chiamati quindi ad un compito nuovo, che consiste nell'introdurre principi e diritti nuovi nella Costituzione italiana, e nel prevedere le forme e i metodi attraverso i quali il legislatore di domani potrà dare pratica attuazione a questi principi, potrà concretare questi diritti.»

## LA COSTITUZIONE COME STRUMENTO DI LIMITAZIONE DEL POTERE

Assemblea Costituente, **Seduta di martedì 4 marzo 1947, Lucifero:**

«La Costituzione è fatta per le minoranze e non per le maggioranze, per tutelare i pochi e non i molti. I molti non hanno bisogno di Costituzione; hanno la forza.»

Assemblea Costituente, **Seduta di martedì 4 marzo 1947, Calamandrei:**

«C'è nelle disposizioni transitorie, del progetto, un articolo che proibisce "la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del partito fascista". Non so perché questa disposizione sia stata messa fra le transitorie: evidentemente può essere transitorio il nome "fascismo", ma voi capite che non si troveranno certamente partiti che siano così ingenui da adottare di nuovo pubblicamente il nome fascista per farsi sciogliere dalla polizia. Se questa disposizione deve avere un significato, essa deve essere collocata non tra le disposizioni transitorie, e non deve limitarsi a proibire un nome, ma deve definire che cosa c'è sotto quel nome, quali sono i caratteri che un partito deve avere per non cadere sotto quella denominazione e per corrispondere invece ai requisiti che i partiti devono avere in una Costituzione democratica. [...] C'è nella Costituzione un articolo [...] che dice "La forma repubblicana è definitiva per l'Italia e non può essere oggetto di revisione costituzionale". [...] Il progetto ha adottato il sistema della Costituzione rigida, cioè della Costituzione che non potrà essere variata se non attraverso speciali procedimenti legislativi, più complicati e più meditati di quelli propri della legislazione ordinaria: [...] le leggi si potranno distinguere [...] in leggi ordinarie, cioè in leggi che si possono abrogare e modificare con un'altra legge ordinaria, ed in leggi costituzionali, che sono leggi per così dire più resistenti, leggi modificabili soltanto cogli speciali procedimenti di revisione stabiliti dalla Costituzione. Ma con questo articolo [...] si introduce una terza categoria di leggi: quelle che non si potranno giuridicamente modificare nemmeno attraverso i metodi più complicati che la Costituzione stessa stabilisce per la revisione. Dunque, la forma repubblicana non si potrà cambiare: è eterna, è immutabile. [...] Vuol

dire [...] che, se domani l'Assemblea nazionale nella sua maggioranza, magari nella sua unanimità, abolisse la forma repubblicana, la Costituzione non sarebbe semplicemente modificata, ma sarebbe distrutta [...] i cittadini, anche se ridotti ad una esigua minoranza di ribelli alle deliberazioni quasi unanimi della Assemblea nazionale potrebbero valersi di quel diritto di resistenza che l'articolo 30 del progetto riconosce come arma estrema contro le infrazioni alla Costituzione. [...] se si è adottato questo sistema per le norme che riguardano la forma repubblicana [...] non credete che questo sistema si sarebbe dovuto adoperare [...] per quelle norme che consacrono i diritti di libertà? Era tradizionale nelle Costituzioni nate alla fine del secolo XVIII che i diritti di libertà, i diritti dell'uomo e del cittadino, venissero affermati come una realtà preesistente alla stessa Costituzione, come esigenze basate sul diritto naturale; diritti, cioè, che nemmeno la Costituzione poteva negare, diritti che nessuna volontà umana, neanche la maggioranza e neanche l'unanimità dei consociati poteva sopprimere, perché si ritenevano derivanti da una ragione profonda che è inerente alla natura spirituale dell'uomo.

Ora, se la nostra Costituzione ha adottato questa misura di immutabilità per la forma repubblicana, credo che dovrà adottare questa stessa misura (e mi riservo a suo tempo di fare proposte in questo senso) anche per le norme relative ai diritti di libertà.»

NOTE: i lavori dell'Assemblea costituente sono reperibili al seguente link <https://www.omeka.unito.it/omeka/items/show/1580>; la suddivisione della discussione articolo per articolo è facilmente consultabile al sito <https://www.nascitacostituzione.it/costituzione2.htm>.

## RESISTENZA

### LETTURE

- ***Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea***, Einaudi, 1995.

Se si desidera concentrarsi solo sul fascismo c'è la parte dedicata alle lettere dei condannati a morte italiani (a partire da p. 475). Ogni lettera è uno spunto per la riflessione con gli studenti relativamente al senso di appartenenza ad una comune umanità; la fede nel futuro, la percezione della propria esistenza come "terriccio" per forgiare un nuovo futuro, che sia volto alla creazione di una migliore società umana; la convinzione che le idee non si distruggono, ma continuano a camminare sulle gambe di altre persone, non si combatte invano; l'inevitabilità della lotta e dunque la fre-

quente accettazione della morte per un ideale, per il quale non si poteva fare altrimenti che lottare.

Le lettere sono spesso scritte da loro coetanei, che a volte sembrano quasi rivolgersi a loro in maniera diretta: si veda la lettera di Giacomo Ulivi alle pp. 536-539; o ancora la lettera di Irma Marchiani, «Credimi non ho fatto nessuna cosa che potesse offendere il nostro nome [...] muoio sicura di aver fatto quanto mi era possibile affinché la libertà trionfasse» (p. 541); o quella di Eusebio Giambone, «Essi credono con le nostre condanne di arrestare il corso della storia; si sbagliano! Nulla arresterà il trionfo del nostro Ideale, essi pensano forse di arrestare la schiera di innumerevoli combattenti della Libertà con il terrore? Essi si sbagliano!», «Sii forte per te, per Gisella, sono certo che lo sarai, come sono certo che vedrete il mondo migliore per il quale ho dato tutta la mia modesta vita e sono contento di averla data» (pp. 506, 508).

A queste riflessioni si legano anche le parole di Calamandrei nell'ambito dell'Assemblea costituente, Seduta di martedì 4 marzo 1947, p. 1755 (riportate di seguito, nella sezione dedicata agli estratti dell'Assemblea costituente). Partendo da questi due elementi è possibile sviluppare un dibattito circa le radici profonde della nostra Costituzione.

- ***La resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi***, a cura di Anna Maria Bruzzone, Rachele Farina, La Pietra, 1976.

Il libro raccoglie le testimonianze di 12 donne partigiane piemontesi. I racconti sono vivi, vibranti ed emozionanti, e si snodano sovente in una Torino fatta di vie, strade, piazze, carceri, parchi che tutti conosciamo, cui è quasi impossibile non guardare in modo differente dopo la lettura.

Al contempo, il testo è anche un grido indignato contro la mancanza di eguale riconoscimento del ruolo delle donne nella Resistenza e contro il frequente confinamento delle partigiane alla dimensione domestica e casalinga "tipicamente femminile" dopo la fine della guerra e in generale contro la mancanza di parità nella discussione e nella crescita politica.

- ***L'antifascismo non serve più a niente***, di Carlo Greppi, Laterza, 2020.

Il libro si occupa di confutare l'affermazione contenuta nel titolo, mettendo in luce quanto sia invece attuale ed essenziale l'esistenza di un antifascismo vigile e attivo, che riconosca e contrasti le molteplici forme assunte da un revisionismo strisciante (si vedano, in particolare, le pagine conclusive 126-133). Attraverso sei passaggi l'autore smonta alcune rappresentazioni del fascismo e di Mussolini che sono a tutti noi familiari e che vengono tendenzialmente tollerate, ma che non sono affatto innocue. Un testo di cocente attualità sicuramente utile per una riflessione condivisa con gli studenti.

- **Anche i partigiani però**, di **Chiara Colombini**, Laterza, 2021.

Come il titolo lascia intendere, questo testo tratta di una certa narrazione, diffusa a vari livelli nel dibattito pubblico, che restituisce frequentemente dei partigiani un'immagine distorta e semplificata, associandoli alternativamente a invasati rivoluzionari, ingenui sognatori o criminali comuni. Il linguaggio che viene utilizzato determina una banalizzazione distorsiva che produce una memoria falsata, fatta di luoghi comuni.

L'autrice affronta con metodo i rapporti di forza tra formazioni partigiane, forze occupanti e società civile, esaminando le contraddizioni, che pure ci furono, e restituendo alla memoria di quel periodo, così importante per la nostra storia, la complessità che le è propria.

- **Un balilla partigiano**, di **Emanuele Cassarà**, CDA e VIVALDA EDITORI, 2004.

Nel libro l'autore narra la sua vicenda di vita, che l'ha visto, dopo l'8 settembre 1943, divenire da quindicenne balilla a giovane partigiano. Cassarà ci restituisce le immagini della quotidianità del regime, quelle della Torino bombardata, dei compagni ebrei che spariscono senza spiegazioni e poi della decisione di salire sulle montagne per unirsi alla 114<sup>a</sup> brigata Garibaldi. Da lì il racconto si trasforma nella cronaca della vita partigiana sulle montagne della Val di Susa, snodandosi in una complessa geografia di persone, eventi e luoghi, che culminano nell'eccidio di Vaccherezza del 20 aprile 1945, per concludersi con la liberazione del 25 aprile e il ritorno a casa dopo l'arresto e la condanna a morte.

- **La resistenza al fascismo. Scritti e testimonianze**, Feltrinelli, 1962.

Il testo raccoglie brevi scritti di numerosi autori, tra cui Gaetano Salvemini, Palmiro Togliatti, Antonio Gramsci, Piero Gobetti, Primo Levi, Piero Calamandrei, Ada Gobetti, Italo Calvino, e molti altri. I contributi sono raggruppati per tematiche (Il fascismo al potere; Carcere e confino; La guerra di Spagna; La Seconda Guerra Mondiale e l'armistizio; La resistenza) e possono costituire ciascuno un utile strumento per introdurre il dibattito con gli studenti sulle tematiche di interesse.

- Racconto **Oro**, all'interno di **Tutti i racconti**, di **Primo Levi**, Einaudi, 2005, pp. 478-488.

Il racconto narra il passaggio di un gruppo di ragazzi dalla vita tranquilla e passiva durante il periodo fascista, alla scelta della Resistenza. Descrive l'effetto del regime sulla società dell'epoca e il percorso che conduce alla scelta della rivolta; infine, si sofferma anche sul senso di asfissia provocato dalla prigionia.

- **Radio libera Albemuth**, di **Philip K. Dick**, Fanucci Editore, 1996.

Il romanzo, dai toni fantascientifici, racconta la vita di due giovani intellettuali (tra cui l'autore stesso) all'interno di una società opprimente e paranoica. Entrambi si sono adattati a reprimere gli afflatti di libertà per poter sopravvivere, ma ad un certo punto la misteriosa apparizione di una mente ultraterrena spingerà uno di loro ad organizzare un movimento di resistenza.

## FILM E VIDEO

- **L'Agnese va a morire**, di **Giuliano Montaldo**, 1976 (film), oppure **L'Agnese va a morire**, di **Renata Viganò**, Einaudi, 1974 (libro).

La vicenda narrata è quella di una donna che, dopo la deportazione e la morte del marito, decide di entrare a far parte della Resistenza. L'autrice Renata Viganò prese parte essa stessa alla lotta partigiana durante la guerra e proprio questo permette al libro (e al film che da esso è tratto) di restituire la dimensione reale della Resistenza come guerra del popolo.

NOTE: il film è integralmente reperibile su youtube.

- **Roma città aperta**, di **Roberto Rossellini**, 1945.

Il celebre film, girato a ridosso della liberazione di Roma, a guerra non ancora terminata, narra la Roma occupata dai tedeschi nel 1944 e la resistenza che viene opposta da numerose figure realmente esistite. Si delinea dunque un racconto fortemente realista di resistenza antifascista, animato da eroi quotidiani.

- **I sette fratelli Cervi**, di **Gianni Puccini**, 1968.

Nel film viene ripercorsa la storia della famiglia Cervi, in particolare dei sette fratelli Agostino, Aldo, Antenore, Ettore, Ferdinando, Gelindo e Ovidio, tutti profondamente antifascisti, e della loro tragica fine. Nel film viene inoltre messa in luce l'innovazione attuata dalla famiglia Cervi nell'approccio al lavoro contadino, le loro ambizioni agricole moderne, derivanti dalle letture scientifiche, che permettono loro il passaggio da mezzadri ad affittuari.

NOTE: il film è integralmente reperibile su youtube.

- **Achtung banditi**, di **Carlo Lizzani**, 1951.

Il film racconta la resistenza di partigiani e operai, che lottano insieme contro i nazifascisti per evitare che i macchinari di una fabbrica del nord Italia siano smontati e trasferiti in Germania.

- **Giorni di gloria**, di **Mario Serandrei, Giuseppe De Santis, Marcello Pagliero, Luchino Visconti**, 1945.

Nelle riprese vediamo un susseguirsi di immagini relative a svariati momenti: i membri di una brigata partigiana sulle montagne, i manifesti che annunciano le fucilazioni, i cadaveri nelle strade, i rastrellamenti, gli attentati, le parate militari, i membri della RSI, la stampa clandestina de "l'Unità", l'attentato di via Rasella, l'eccidio delle Fosse Ardeatine e il riconoscimento dei corpi, le notizie sui giornali dell'epoca, i processi, la folla inferocita, le condanne e le esecuzioni... Si tratta del montaggio di documenti video originali, e dunque anche molto crudi.

NOTE: il montaggio è parzialmente reperibile sul sito dell'Archivio Luce (versione muta) <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000088764/1/giorni-gloria.html?startPage=0>, mentre sul sito <http://senato.archivioluce.it/senato-luce/scheda/video/IL3000088764/1/Giorni-di-gloria.html> è disponibile una spiegazione puntuale di tutto ciò che viene mostrato dal montaggio, estremamente utile per comprendere appieno le sequenze.

- **La Rosa bianca – Sophie Scholl**, di **Marc Rothemund**, 2005.

Il film narra la vicenda dei fratelli Sophie e Hans Scholl e del loro gruppo di opposizione al regime nazista denominato, appunto, Rosa bianca.

- **L'uomo che verrà**, di **Giorgio Diritti**, 2009.

L'eccidio nazista di Monte Sole del 1944, uno dei maggiori massacri diretti contro la popolazione civile, viene narrato in questo film attraverso gli occhi di una bambina che attende la nascita del fratellino. La strage era stata ordinata proprio per colpire la formazione partigiana *Stella Rossa* e la popolazione sospettata di sostenerla.

- **Le vite degli altri**, di **Florian Henckel von Donnersmarck**, 2006.

Il film, ambientato nella Berlino Est degli anni '80, propone il ritratto dei diversi atteggiamenti umani che possono essere assunti nei confronti di uno stato di sorveglianza, messo in atto dalla Stasi. C'è chi si oppone e viene estromesso dal sistema e infine dimenticato; chi decide di assumere un atteggiamento neutrale e inerme al fine di sopravvivere, finendo per diventare però un ingranaggio del sistema che intimamente non condivide, ma al quale non si contrappone; chi non può sopportare la mancanza di una presa di posizione e organizza un'opposizione.

Accanto a questi personaggi, il film ci presenta anche il volto dei "sorveglianti", soprattutto di uno, il quale, come tutti, può scegliere.

## MATERIALI GIURIDICI

- **Eravamo ridiventati uomini**, di **Norberto Bobbio**, Einaudi, 2015.
- **I giuristi e la Resistenza. Una biografia intellettuale del Paese**, a cura di Barbara Pezzini, Stefano Rossi, FrancoAngeli, 2016.
- **Quale giustizia per le vittime dei crimini nazisti? L'eccidio della Benedicta e la strage del Turchino tra storia e diritto**, di **Pier Paolo Rivello**, Giappichelli, 2002.
- **Una Costituzione nata dal totalitarismo?**, di **Giuseppe Filippetta**, in [diritticomparati.it](http://diritticomparati.it), 2020.  
<https://www.diritticomparati.it/una-costituzione-nata-dal-totalitarismo/?print-posts=pdf>
- **Maestri e compagni**, di **Norberto Bobbio**, Passigli Editori, 1994.

## QUALCHE ESTRATTO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

### LA COSTITUZIONE CHE NASCE DALLA RESISTENZA

Assemblea Costituente, **Seduta di martedì 4 marzo 1947, Calamandrei:**

«In questa democrazia nascente dobbiamo crederci, e salvarla così come la nostra fede e non disperderla in schermaglie di politica spicciola e avvelenata. Se noi siamo qui a parlare liberamente in quest'aula, in cui una sciagurata voce irrise e vilipesse venticinque anni le istituzioni parlamentari, è perché per venti anni qualcuno ha continuato a credere nella democrazia, e questa sua religione ha testimoniato con la prigionia, l'esilio e la morte. [...] credo che i nostri posteri sentiranno più di noi, tra un secolo, che da questa nostra Costituente è nata veramente una nuova storia: e si immagineranno [...] che in questa nostra Assemblea, mentre si discuteva della nuova Costituzione Repubblicana, seduti su questi scranni non siamo stati noi, uomini effimeri di cui i nomi saranno cancellati e dimenticati, ma sia stato tutto un popolo di morti, di quei morti, che noi conosciamo ad uno ad uno, caduti nelle nostre file, nelle prigioni e sui patiboli, sui monti e nelle pianure, nelle steppe russe e nelle sabbie africane, nei mari e nei deserti [...] Essi sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere: il grande lavoro che occorreva per restituire all'Italia libertà e dignità. Di

questo lavoro si sono riservata la parte più dura e più difficile; quella di morire, di testimoniare con la resistenza e la morte la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole; quello di tradurre in leggi chiare, stabili e oneste il loro sogno: di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini, alleati a debellare il dolore. Assai poco, in verità, chiedono a noi nostri morti. Non dobbiamo tradirli.»

## COSTITUZIONE

### LETTURE

- ***La costituente: storia di Teresa Mattei*, di **Patrizia Pacini**, Altreconomia edizioni, 2011.**

Il volume, mediante testimonianze, interviste e scritti, racconta l'impegno e le scelte di Teresa Mattei, anche attraverso le sue stesse parole. La sua formazione, la guerra e la Resistenza, la politica, l'esperienza di giovane (la più giovane) deputata dell'Assemblea costituente, l'impegno per i diritti dell'infanzia, restituendo la vitalità estrema delle sue idee e della sua attività, sino all'esperienza del G8 di Genova del 2001 e alla difesa della Costituzione contro i tentativi di revisione costituzionale del 2006.

- ***L'estate che imparammo a sparare. Storia partigiana della Costituzione*, di **Giuseppe Filippetta**, Feltrinelli, 2018.**

Il testo offre un'interessante e articolata riflessione sul problema della sovranità che si pone dopo l'8 settembre e che interessa tutta la lotta partigiana, ripercorrendo le pratiche di sovranità "orizzontale" attuate dai vari gruppi durante la Resistenza. Accanto a ciò l'autore restituisce alle bande partigiane la loro consistenza di veri e propri soggetti costruttori del nuovo ordine giuridico, permettendo alla storia della nascita della Costituzione di riconquistare la sua radice più profonda.

- ***La Costituzione spiegata a mia figlia*, di **Giangiulio Ambrosini**, Einaudi, 2014.**

Il libro, costituito da una serie di conversazioni tra un padre e una figlia, tocca tutti i principali temi presenti nella Costituzione italiana, oltre ad alcune questioni preliminari che ne contestualizzano l'adozione: lo Statuto albertino, il concetto di costituzione flessibile, l'Assemblea costituente, il principio di uguaglianza formale e sostanziale, il diritto al lavoro, il diritto di sciopero, la libertà sindacale, la libertà di iniziativa economica, il diritto di proprietà, la libertà personale, il diritto al giusto processo, la libertà di

circolazione e soggiorno, il diritto alla privacy, il diritto di voto, il principio di solidarietà, il diritto all'istruzione, i poteri dello Stato, le autonomie locali.

Per come è strutturato è facilmente utilizzabile anche in relazione alle singole tematiche.

- ***Di sana e robusta costituzione***, di **Don Andrea Gallo**, Aliberti editore, 2012.

Con il tono diretto e scanzonato che gli appartiene, l'autore si sofferma su varie e importanti tematiche: la Costituzione come bussola per la coscienza civile di ciascuno, come Carta viva e vibrante; la Resistenza come radice fondamentale alla base delle nostre libertà, fatta di donne e uomini reali e non mero mito politico, e propone un percorso fra i primi articoli della Costituzione, con lo sguardo sempre rivolto alla sostanza e alla realtà.

- ***Costituzione viva. Un laboratorio con gli studenti delle scuole di Soverato***, a cura di Michele Del Gaudio, Meridiana Libri, 1997.

Il testo nasce dai laboratori che sono stati svolti sul tema della Costituzione italiana con gli studenti di alcune scuole secondarie calabresi di primo e secondo grado. Vi sono raccolti gli interventi di vari giuristi suddivisi in alcuni capitoli tematici relativi alla nascita della Costituzione, ai diritti fondamentali, alle istituzioni, al ruolo della giustizia, ai rapporti economici, alle attuazioni e proposte di modifica della Costituzione. Il testo è un po' datato, ma da esso possono essere tratti spunti interessanti.

- ***Il signore delle mosche***, di **William Golding**, 1958 (libro), oppure ***Il signore delle mosche*** di **Peter Brook**, 1963 (film).

La "condizione originale" in cui si trova un gruppo di ragazzi su un'isola deserta permette di sviluppare una riflessione sulle modalità di organizzazione di una società, sul potere trascinate del "branco", sulle dinamiche di potere che si instaurano, con differenti livelli di violenza, in tutte le strutture umane.

La parte iniziale del libro e del film mette in luce i tentativi di auto organizzazione dei ragazzi, che cercano di darsi delle regole comuni, dunque una sorta di "costituzione". Questi tentativi di autogoverno falliscono, e la comunità precipita in uno stato di pura brutalità.

## FILM E VIDEO

- **La Costituente e la Repubblica italiana**, 1997.

Attraverso immagini di repertorio e le parole di giuristi, giornalisti e deputati dell'Assemblea costituente, il video narra la nascita della Repubblica italiana con il referendum del 2 giugno 1946 e la fine della monarchia, l'insediamento dell'Assemblea costituente, la sua composizione e le radici profonde dei diritti e delle libertà che in essa sono riconosciute, oltre ad alcuni elementi caratteristici della nostra Carta.

NOTE: il video è reperibile sul sito delle Teche Rai.

- **Quale Costituzione?**, 1997.

Attraverso immagini di repertorio e le parole degli stessi costituenti, il video ci presenta l'essenza della Costituzione come compromesso tra le diverse forze politiche, il suo essere un programma da realizzare, le considerazioni che in Assemblea furono affrontate in relazione ai principi guida che avrebbero dovuto fondare il nuovo testo, la scelta della rigidità della Costituzione.

NOTE: il video è reperibile sul sito delle Teche Rai.

- **La donna e la Costituzione**, 1997.

Il video, partendo dal riconoscimento del diritto di voto alle donne, propone un commento degli articoli della Costituzione che hanno investito il dibattito in Assemblea costituente della questione della parità dei diritti delle donne, soprattutto in relazione alla retribuzione in ambito lavorativo (art. 37, art. 3). La testimonianza diretta di alcune costituenti restituisce l'importanza fondamentale di quanto sancito dalla Carta.

NOTE: il video è reperibile sul sito delle Teche Rai.

- **Nascita della Repubblica**, prima parte (**La vigilia**), di **Sandro Bolchi**; seconda parte (**Il 2 giugno**), di **Vittorio De Sica** e terza parte (**In nome del popolo italiano**), di **Ermanno Olmi**, **Corrado Stajano**, 1971.

Le tre parti si occupano rispettivamente della ricostruzione del periodo storico che precede il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 e l'elezione dell'Assemblea costituente (*La vigilia*); del passaggio dalla monarchia alla Repubblica (*Il 2 giugno*) e infine dell'Assemblea costituente e dell'avvento della Costituzione. Particolarmente interessante risulta la terza parte, che richiama anche la radice della Resistenza su cui si fonda la nostra Carta, e che dà voce, oltre che ad importanti personalità politiche, ai cittadini.

NOTE: il video è reperibile sul sito Raiplay.it.

- **La Costituzione siamo noi**, 2020.

Ragazzi, bambini e giudici della Corte costituzionale riflettono ad alta voce su alcuni articoli e principi della nostra Carta costituzionale: la garanzia dei diritti inviolabili, il dovere di solidarietà, il principio di uguaglianza, la libertà di circolazione, il diritto all'istruzione, il diritto alla salute, il rispetto dell'ambiente, il trattamento delle persone straniere, la parità di genere.

NOTE: il video è reperibile sul sito Raiplay.it.

- **Le parole della Costituzione**.

Attraverso 15 video, della durata di 2-3 minuti ciascuno, i giudici della Corte costituzionale spiegano in breve alcune parole fondamentali della nostra Costituzione: diritto di difesa, salute, rispetto, solidarietà, cultura, straniero, lavoro, uguaglianza, libertà di pensiero, dignità, ostacoli, retribuzione, giustizia, rieducazione, responsabilità, costituendo in questo modo un breve dizionario della Costituzione italiana.

NOTE: il video è reperibile sul sito Raiplay.it. Alcune delle pillole proposte sono presenti anche nel video *La Costituzione siamo noi*.

- **Dustur**, di **Marco Santarelli**, 2015.

Il documentario testimonia la discussione e il confronto di un gruppo di studenti detenuti sul tema della Costituzione italiana, accostata a quella dei Paesi da cui gli studenti provengono. I tentativi di redazione di una Costituzione ideale, i dibattiti relativi al tema della libertà (in particolare quella religiosa), mettono in luce i meccanismi di funzionamento di quella che potremmo definire un'Assemblea costituente contemporanea. Tutto nell'ambito di un contesto di privazione della libertà.

- **Niente paura**, di **Piergiorgio Gay**, 2010.

Una serie di conversazioni sul tema della Costituzione e più in generale di riflessioni a ruota libera sulla società italiana e sul suo recente passato, con l'accompagnamento di alcuni brani celebri di Luciano Ligabue. Il film, con l'ausilio di filmati di repertorio, presenta alcuni eventi che hanno segnato la società italiana tra gli anni '80 e i primi anni del nuovo millennio e vi unisce le considerazioni di alcune personalità significative per la società contemporanea (artisti, politici, sportivi, scienziati), ma anche di giovani cittadini. Nonostante la scarsa sistematicità nella trattazione dei temi, gli spunti sono numerosi e il film può essere utilizzato agevolmente estrapolando le sequenze di interesse.

- **Discorso sulla Costituzione di Piero Calamandrei**, tenuto a Milano il **26 gennaio 1955** nel salone degli Affreschi della Società Umanitaria in occasione dell'inaugurazione di un ciclo di sette conferenze sulla Costituzione italiana.

NOTE: il discorso è reperibile su youtube.

A partire dal min. 1.25, sino al min. 4.52: art. 3 comma 2 Cost., principio di uguaglianza sostanziale e realizzazione della previsione dell'art. 1 Cost.; a partire dal min. 4.54, sino al min. 8.07: la Costituzione come polemica contro il passato recente e anche contro un presente diseguale;

a partire dal min. 9, sino al min. 14.52: indifferentismo contro il valore della libertà, asfissia del ventennio, primo voto post-fascismo; dal min. 17.13 sino alla fine: i partigiani, la resistenza, la Costituzione come testamento.

- **Viaggio nella Costituzione**, dialogo tra giovani studenti e docenti di diritto costituzionale relativamente ad alcuni articoli della nostra Carta costituzionale, con particolare attenzione alle problematiche attuali relative all'attuazione dei diritti sanciti dal testo costituzionale e alla frequente distanza tra i diritti "formali" e i diritti "sostanziali".

NOTE: il video è reperibile su youtube.

A partire dal min. 21.54, sino al min. 43.32: i pericoli che ha corso e corre la Costituzione italiana (Prof.ssa Alessandra Algostino e Prof. Gaetano Azzariti);

a partire dal min. 46.20, sino al min. 1.02.18: art. 1 Cost. (Prof.ssa Alessandra Algostino);

a partire dal min. 1.02.20, sino al min. 1.21: art. 2 Cost. (Prof. Gaetano Azzariti);

a partire dal min. 1.22.33, sino al min. 1.39.19: art. 3 Cost. (Prof.ssa Alessandra Algostino);

a partire dal min. 1.39.30, sino al min. 1.57: art. 4 Cost. (Prof. Gaetano Azzariti);

a partire dal min. 1.58.05, sino al min. 2.15.40: art. 8 Cost. (Prof.ssa Alessandra Algostino);

a partire dal min. 2.34.42, sino al min. 2.53.42: art. 11 Cost. (Prof. Gaetano Azzariti);

a partire dal min. 3.06.40, sino al min. 3.27: art. 9 Cost. (Prof. Gaetano Azzariti);

a partire dal min. 3.29.35, sino al min. 3.39.20: il rapporto tra il concetto di solidarietà contenuto nella Costituzione e l'idea di competizione tipica dell'economia di mercato (Prof.ssa Alessandra Algostino e Prof. Gaetano Azzariti).

## MATERIALI GIURIDICI

- **La Costituzione**, di **Valerio Onida**, il Mulino, 2004.
- **Nel segno della Costituzione. La nostra carta per il futuro**, di **Lorenza Carlassare**, Feltrinelli, 2012.
- **Storia costituzionale italiana. Popolo e istituzioni**, di **Umberto Allegretti**, il Mulino, 2014.
- **Costituzionalismo. Percorsi della storia e tendenze attuali**, di **Maurizio Fioravanti**, Laterza, 2009.
- **Costruire la democrazia. Premesse alla Costituente**, di **Piero Calamandrei**, Vallecchi Editore, 1995.
- **La Costituzione, 70 anni dopo**, a cura di Carlo Smuraglia, viella, 2019.
- **Come nacque la Costituzione**, di **Umberto Terracini**, Editori riuniti, 1978.
- **1945. Il voto alle donne**, a cura di Laura Derossi, FrancoAngeli, 1998.
- **La questione costituzionale in Italia**, di **Paolo Pombeni**, il Mulino, 2016.
- **Per un'Europa libera e unita. Il Manifesto di Ventotene**,  
[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/Per\\_unEuropa\\_libera\\_e\\_unita\\_Ventotene6.763\\_KB.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/Per_unEuropa_libera_e_unita_Ventotene6.763_KB.pdf)

## QUALCHE ESTRATTO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

### LA COSTITUZIONE COMPROMISSORIA, PLURALISTA

Assemblea Costituente, **Seduta di martedì 4 marzo 1947, Calamandrei:**

«Questo progetto di Costituzione non è l'epilogo di una rivoluzione già fatta; ma è il preludio, l'introduzione, l'annuncio di una rivoluzione, nel senso giuridico e legalitario, ancora da fare. [...] in questa Assemblea non c'è una sola volontà, ma centinaia di libere volontà, raggruppate in decine di tendenze, le quali non sono d'accordo su quello che debba essere in molti punti il contenuto di questa nostra Carta costituzionale, sicché essere riusciti, nonostante questo, a mettere insieme, dopo otto mesi di lavoro assiduo e diligente, questo progetto, è già una grande prova [...]»

Assemblea Costituente, **Seduta di martedì 4 marzo 1947, Lucifero:**

«La Patria, o la costruiamo tutti uniti o non la costruiremo mai [...] Noi vogliamo chiudere tutto quello che possa dividere il Paese e siamo qui per cercare di fare leggi tali da poter rimarginare le nostre piaghe e sopire tutti i risentimenti. Noi non vogliamo fare altro che creare l'Italia e fare sì che essa -repubblicana o monarchica- divenga una cosa sola. [...] La Costituzione potrà essere la nostra, soltanto se sarà anche quella degli altri. Noi pensiamo, cioè, che la Costituzione sarà veramente una buona Costituzione, se qualunque pensiero democratico potrà in essa trovare il suo libero e sicuro svolgimento; se lascerà ad ogni pensiero democratico la possibilità di svilupparsi, ma non costringerà nessuna corrente di pensiero democratico a dovere assumere un atteggiamento contrario alla legge, alla Costituzione, per potere attuare quello che è il suo programma. [...] Questa Costituzione è sorta da una serie di compromessi, fra tendenze e opinioni diverse [...] questa Costituzione non deve essere la Costituzione dei monarchici o dei repubblicani, di questo o di quel partito, dei rossi o dei bianchi o dei neri; questa Costituzione deve essere il documento in cui ogni italiano senta vibrare se stesso [...]»

Assemblea Costituente, **Seduta di mercoledì 5 marzo 1947, Tupini:**

«sforzo [...] per superare molte delle troppe divisioni che separano i cittadini e i partiti, per trovare, al di là e al di sopra dei motivi contingenti di attrito e di divergenze, un minimo comune denominatore, un cemento comune alla gran parte del popolo italiano [...] Tra questi ve n'è uno che differenzia da ogni altro il progetto di nostra Costituzione e ne annuncia la nota caratteristica e dominante: è il senso umano che intimamente lo pervade. [...] L'uomo, dico l'uomo, ha agito da criterio uniformatore e da principio coordinatore. [...] La ragione è che nella memoria di tutto il popolo italiano è ancora viva una storia recente, che deve essere una volta tan-

to, almeno, maestra di vita: è la storia della dittatura del fascismo, con le note conseguenze di guerra e di disfatta che hanno colpito al cuore l'uomo nelle sue libertà personali, nella sua famiglia, in tutta la sua vita. Se ogni Costituzione è il prodotto e l'interprete delle situazioni di fatto e delle aspirazioni prevalenti di una nazione nel momento in cui si attua il processo costituente, il nostro progetto non poteva non tener conto della profonda avversione determinata da quel passato nell'animo del popolo italiano verso ogni forma statale e verso ogni regime politico che minacci di vulnerare di nuovo la sfera dei naturali diritti della persona umana. Progetto [...] intriso di una visione umana della vita, e se un nome dovrà ricordare la futura Costituzione, io mi auguro che sia questo: La Carta dell'Uomo.»

## DIRITTI, LIBERTÀ, DISEGUAGLIANZE

### LETTURE

- **La più bella. La costituzione tradita, gli italiani che resistono**, di **Alessio Lasta**, add editore, 2020.

Il testo raccoglie storie di ingiustizia, di negazione dei diritti fondamentali nell'Italia contemporanea: negazione del diritto alla casa, alla vita e alla cura, ad un lavoro dignitoso, alla scuola, all'ambiente salubre, alla propria identità, all'asilo. In queste storie di mancata attuazione dei diritti protetti dalla nostra Carta costituzionale, che si snodano per tutta la penisola, si parla di lavoratori senza contratto; dei buchi neri nell'assistenza; della c.d. "resistenza fiscale"; del c.d. "revenge porn"; di omofobia, di diritto all'accoglienza negato; di diseguaglianze profonde che incidono sui diritti fondamentali, come quello all'istruzione, di dispersione scolastica. Sono storie reali, brucianti, che ci mettono di fronte a quanto lavoro sia ancora necessario per percorrere la strada indicata dalla nostra Costituzione.

- **Uomini e caporali**, di **Alessandro Leogrande**, Feltrinelli, 2016.

Il libro-inchiesta di Leogrande fa uscire dal buio il dramma dello sfruttamento lavorativo dei braccianti, delle condizioni di lavoro e di vita nei campi, le storie di uomini e donne scomparsi, ridotti in schiavitù, per la ricerca di quello che dovrebbe essere un diritto: il lavoro.

- **Lampedusa. Conversazioni su isole, politica, migranti**, di **Giusi Nicolini con Marta Bellingeri**, edizioni Gruppo Abele, 2013.

Attorno alla prima decade del nuovo millennio la piccola isola di Lampedusa si è trovata al centro di eventi epocali. Il libro si propone di dare voce a un'autorevole rappresentante del popolo lampedusano perché, al di là

delle cronache contingenti, si affronti il fenomeno delle migrazioni con la serietà che è necessaria, da un punto di vista sia pratico sia umano.

- Racconto **Il ladro**, all'interno di **L'ultima lacrima**, di **Stefano Benni**, Universale Economica Feltrinelli, 2009, pp. 45-49.

Nel corso di una serata fra i componenti di una classe borghese che risulta immediatamente antipatica, interviene un incidente: un uomo (o una donna?) entra di nascosto nel giardino e viene attaccato dal cane dei padroni di casa. Che fare? E perché farlo? Fra il filosofeggiare e le prese di posizione paradossali dei presenti, l'uomo perde la vita. Ci pare che l'assurdo dialogo fra i presenti che, dinanzi alla catastrofe di una vita che rischia di spegnersi, si arrovellano su questioni identitarie, classiste, di principio, etniche... ben corrisponda all'immagine di quanto è accaduto e continua tragicamente ad accadere nel mar Mediterraneo, sotto gli occhi di noi tutti: esiste quantomeno il diritto alla vita come limite alle argomentazioni di parte? La nostra realtà ci dice di no.

- **Non siamo tutti sulla stessa barca**, di **Giorgio Brizio**, Slow Food Editore, 2021.

Un libro scritto da un ragazzo che affronta questioni molto attuali, che hanno forti implicazioni per i diritti: la crisi climatica, le migrazioni (anche climatiche), le discriminazioni. Un richiamo all'azione ambientale e sociale che ci coinvolge tutti. Il libro si chiude proprio con un appello all'intersezionalità delle movimentazioni, che devono e possono trovare un punto d'incontro per rinnovare la società.

- Racconto **Diritto di voto**, di **Isaac Asimov**, Arnoldo Mondadori Editore, 1991, pp. 55 ss.

Il racconto porta all'estremo il paradosso della rappresentanza politica: un unico elettore sarebbe in grado di esprimere la volontà dell'intero corpo elettorale statunitense. L'elettore, non certo volontariamente, si sottopone all'analisi di un supercomputer che ne pondera le preferenze e, attraverso un meccanismo oscuro, ne comprende l'orientamento.

Il voto personale, libero e segreto è un ricordo ormai lontano, presente solo nella memoria degli anziani.

NOTE: il racconto è disponibile in formato audio su youtube.

- **Fine corsa. Intervista su crisi e decrescita**, di **Serge Latouche con Daniele Pepino**, edizioni Gruppo Abele, 2013.

In questa breve intervista Serge Latouche passa in rassegna alcuni dei temi più significativi legati alla sostenibilità dell'attuale modello di svi-

luppo globale. Analizzando i principi teorici e pratici su cui si basa il funzionamento economico della società, gli autori si concentrano sul futuro, ipotizzando scenari di crisi complessa ed evidenziando come lo "sviluppo" attuale sia realizzato a spese delle generazioni future. Nonostante alcune prese di posizione spiazzanti e provocatorie, il testo non è mai apocalittico ed anzi invita al dibattito e alla ricerca di una soluzione comune.

- ***I reietti dell'altro pianeta*, di Ursula K. Le Guin, Mondadori, 2014.**

Una galassia lontana, due pianeti gemelli, che divengono due laboratori sociali e politici separati e opposti. E poi qualcosa cambia, grazie ad una scoperta scientifica di portata storica la divisione dei due mondi diventa meno ermetica e le reciproche contraddizioni si acuiscono. La vicenda del protagonista, autore di questa rivoluzionaria innovazione, si accompagna ad una vasta riflessione sulla società e sui diritti che essa deve garantire.

## FILM E VIDEO

- ***Io, Daniel Blake*, di Ken Loach, 2016.**

Che cosa ne è, nelle nostre società, dei diritti sociali, di quelle forme di libertà che si realizzano mediante lo Stato, che è tenuto a intervenire attraverso politiche di redistribuzione di risorse e di *welfare*, per riequilibrare le disparità esistenti tra i singoli e per assicurare loro il benessere? Che ne è della libertà dell'individuo, che è reale solo qualora egli non si trovi in stato di necessità («un uomo che ha fame non è libero»)? La lotta per ottenere ciò che spetta di diritto è il tema essenziale del film, il dramma alla ricerca di una libertà che possa davvero essere tale.

- ***The Spirit of '45*, di Ken Loach, 2013.**

Documentario sulla costruzione del Welfare State inglese, sino alla vittoria elettorale della Thatcher nel 1979 con l'avvio dell'egemonia neoliberale.

- ***Sorry, we missed you*, di Ken Loach, 2019.**

Ricky, Abby e i loro due figli, l'undicenne Liza Jane e il liceale Sebastian, vivono a Newcastle e sono una famiglia unita. Ricky è stato occupato in diversi mestieri mentre Abby fa assistenza domiciliare a persone anziane e disabili. Nonostante lavorino duro entrambi si rendono conto che non potranno mai avere una casa di loro proprietà. Giunge allora quella che Ricky vede come l'occasione per realizzare i sogni familiari: se Abby venderà la sua auto sarà possibile acquistare un furgone che permetta a lui di diventare un trasportatore freelance con un sensibile incremento nei

guadagni. Non tutto però è come sembra. Quella ritratta da Ken Loach è una realtà formata da persone che denunciano la condizione di precarietà in cui operano.

- **Welcome**, di **Philippe Lioret**, 2009.

Calais: l'incontro tra due esistenze lontane e una battaglia contro i limiti, personali e sociali. Rischiando gravi conseguenze penali, l'istruttore di nuoto Simon aiuta il giovane curdo Bilal ad allenarsi per attraversare la Manica a nuoto, per cercare di raggiungere l'Inghilterra, dove lo aspetta una ragazza a cui il padre ha imposto di sposare un ricco parente.

- **Due giorni, una notte**, di **Jean-Pierre e Luc Dardenne**, 2014.

Una donna rischia di essere licenziata: i suoi colleghi devono scegliere fra la sua permanenza in fabbrica o un bonus di 1.000 euro a testa. Con il sostegno del marito, decide di vederli uno per uno, nel tempo che le resta prima della decisione, due giorni e una notte appunto, per cercare di convincerli a rinunciare al bonus. Il dramma della perdita del lavoro e delle sue condizioni si colloca al centro del film dei fratelli Dardenne, non solo per la protagonista.

- **Vado a scuola**, di **Pascal Plisson**, 2013.

Quattro storie di bambini e ragazzi e dei loro percorsi per andare a scuola, in quattro diversi Paesi (Kenya, Marocco, Argentina, India). Un invito alla riflessione su quanto "andare a scuola" non sia un diritto uguale per tutti, ma spesso una fortuna.

NOTE: il film è integralmente reperibile su youtube.

- **Suffragette**, di **Sarah Gavron**, 2015.

La storia della lotta per l'uguaglianza e la rivendicazione del suffragio femminile nella Londra del 1912 da parte della *Women's Social and Political Union*. Il film narra delle numerose donne che presero parte alla causa sacrificando la loro vita privata o perdendo la propria vita per guadagnare l'attenzione pubblica. Quanto la strada sia e sia stata lunga emerge anche dai titoli di coda, nei quali sono indicate le date di conseguimento del diritto di voto nei diversi Paesi.

- **Il giardino dei limoni**, di **Eran Riklis**, 2008.

Il film, che trae spunto da una vicenda reale, racconta la battaglia legale di una donna palestinese contro l'abbattimento del suo limoneto voluto dal Ministro della difesa israeliano, che si è appena stabilito nella sua nuova casa, proprio accanto a lei, sul confine cisgiordano. La tenacia della donna

permetterà al suo caso di arrivare sino alla Corte Suprema, e anche se l'esito è scontato, provocherà comunque un cambiamento nello sguardo di un'altra donna, la moglie del ministro.

- ***In questo mondo libero*, di Ken Loach, 2007.**

Angie, ingiustamente licenziata e preoccupata per il proprio futuro e quello del figlio, decide di aprire con un'amica un'agenzia di lavoro temporaneo. Si immergerà pienamente nei meccanismi di sfruttamento del lavoro, soprattutto di persone immigrate, trasformandosi rapidamente in carnefice. Una fotografia spietata del mercato del lavoro nero, mal pagato e privo di tutele, di una guerra tra poveri che diventa una mattanza.

- ***Un posto sicuro*, di Francesco Ghiaccio, 2015.**

Un trentenne sfiduciato viene a conoscenza del fatto che il padre, ex operaio Eternit, come moltissimi altri lavoratori, è malato di mesotelioma. In attesa dell'esito del processo, i due si riavvicinano e ripercorrono insieme la memoria delle condizioni di lavoro degli operai, e delle tante vittime silenziose dello stabilimento. Si tratta di un film di stringente attualità, poiché il processo è ancora in corso.

NOTE: la visione del film potrebbe cominciare poco prima del minuto 15, dato che la parte precedente ha il clima tipico delle fiction italiane. Tuttavia, per la questione trattata, la visione ci pare da consigliare. Il film è reperibile sul sito Raiplay.it.

- ***Human Flow*, di Ai Weiwei, 2017.**

Il documentario restituisce le immagini dei milioni di individui che si muovono sulla terra e attraverso il mare, in fuga da guerre, carestie, calamità, povertà e persecuzioni. Un viaggio nei campi profughi e attraverso 23 Paesi.

NOTE: il film è reperibile sul sito Raiplay.it.

- ***Pride*, di Matthew Warchus, 2014.**

Un film ironico che tratta il fondamentale tema della solidarietà. Nell'Inghilterra degli anni '80, un gruppo gay londinese dà vita a un'associazione di sostegno ai minatori di un paesino del Galles durante uno sciopero contro le migliaia di licenziamenti decisi dal governo Thatcher. Poiché i dirigenti sindacali non vogliono accettare il loro sostegno, decidono di recarsi da loro, obbligandoli all'incontro. E proprio l'incontro tra i minatori e il gruppo sarà la chiave per superare i pregiudizi e le diversità, e abbracciare una lotta comune.

- **Mare dentro**, di **Alejandro Amenábar**, 2004.

Ramón, un uomo tetraplegico da molti anni a seguito di un incidente avvenuto in età giovanile, inizia, con il sostegno di un'associazione, una lunga battaglia legale per ottenere il diritto di morire senza che nessuno possa essere incriminato per questo. Il film pone interrogati fondamentali: la vita è un diritto o un dovere? Qual è il confine oltre il quale la volontà "collettiva" può imporsi sulla dignità e la libertà del singolo?

- **The Life of David Gale**, di **Alan Parker**, 2003.

In Texas, un professore universitario, attivista contro la pena di morte, viene condannato per l'omicidio di un'amica. Attraverso i dialoghi con una giornalista cui è stato permesso di intervistarlo, iniziano ad insinuarsi nello spettatore dubbi sulla reale colpevolezza dell'uomo. Il film costringe alla riflessione sulla pena di morte e sulla fallibilità della verità processuale, anche quando tutte le prove sembrano condurre alla colpevolezza di un individuo. Questo è un elemento di riflessione fondamentale anche per comprendere l'opposta impostazione della nostra Carta costituzionale, che non identifica il condannato con il suo reato, ma al contrario stabilisce che le pene non possano consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, ma debbano tendere alla rieducazione del condannato.

## MATERIALI GIURIDICI

- **Il diritto di avere diritti**, di **Stefano Rodotà**, Laterza, 2012.
- Voce **Diritti (diritto costituzionale)**, di **Alfonso Celotto**, in **Digesto delle Discipline Pubblicistiche**, a cura di Raffaele Bifulco, Alfonso Celotto, Marco Olivetti, Utet, 2017.
- **Solidarietà: un progetto politico**, di **Lorenza Carlassare**, in *Costituzionalismo.it*, 1, 2016.  
[https://www.costituzionalismo.it/costituzionalismo/download/Costituzionalismo\\_201601\\_559.pdf](https://www.costituzionalismo.it/costituzionalismo/download/Costituzionalismo_201601_559.pdf)
- **Costituzione italiana: articolo 3**, di **Mario Dogliani, Chiara Giorgi**, Carocci, 2017.
- **Le diseguaglianze fra centro e periferia: lo sguardo miope sulle città**, di **Elisa Olivito**, in *Costituzionalismo.it*, 2, 2020.  
<https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/Fasc.2-2020-Olivito.pdf>

- **Costituzionalismo e distopia nella pandemia di Covid-19 tra fonti dell'emergenza e (s)bilanciamento dei diritti**, di **Alessandra Algostino**, in *Costituzionalismo.it*, 1, 2021.  
<https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/1-Fasc.1-2021-Algostino.pdf>
- **La dignità sociale come orizzonte della uguaglianza nell'ordinamento costituzionale**, di **Adriana Apostoli**, in *Costituzionalismo.it*, 3, 2019.  
[https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/Costituzionalismo\\_201903\\_717.pdf](https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/Costituzionalismo_201903_717.pdf)

## QUALCHE ESTRATTO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

### LA CONCEZIONE DELLE LIBERTÀ E DEI DIRITTI

Assemblea Costituente, **Seduta di martedì 4 marzo 1947**, Calamandrei:

«Ora quando io leggo nel progetto un articolo come l'articolo 23 che dice in un suo capoverso: "La Repubblica assicura (dico assicura: verbo assicurare, tempo presente) alla famiglia le condizioni economiche necessarie alla sua formazione, alla sua difesa ed al suo sviluppo con speciale riguardo alle famiglie numerose"; quando leggo all'articolo 26 che "la Repubblica tutela la salute, promuove l'igiene e garantisce le cure gratuite agli indigenti"; quando nell'articolo 28 leggo che "la Repubblica assicura l'esercizio del diritto dell'istruzione con borse di studio, assegni alle famiglie, ed altre provvidenze, da conferirsi per concorso agli alunni di scuole statali e parificate"; quando io leggo questi articoli e penso che in Italia in questo momento, e chi sa per quanti anni ancora, negli ospedali — parlo degli ospedali di Firenze — gli ammalati nelle cliniche operatorie muoiono perché mancano i mezzi per riscaldare le sale, e gli operati, guariti dal chirurgo, muoiono di polmonite; quando io penso che in Italia oggi, e chi sa per quanti anni ancora, le Università sono sull'orlo della chiusura per mancanza dei mezzi necessari per pagare gli insegnanti, quando io penso tutto questo e penso insieme che fra due o tre mesi entrerà in vigore questa Costituzione in cui l'uomo del popolo leggerà che la Repubblica garantisce la felicità alle famiglie, che la Repubblica garantisce salute ed istruzione gratuita a tutti, e questo non è vero, e noi sappiamo che questo non potrà essere vero per molte decine di anni — allora io penso che scrivere articoli con questa forma grammaticale possa costituire, senza che noi lo vogliamo, senza che noi ce ne accorgiamo, una forma di sabotaggio della nostra Costituzione! Guardate, una delle più gravi malattie, una delle più gravi eredità patolo-

giche lasciate dal fascismo all'Italia è stata quella del discredito delle leggi: gli italiani hanno sempre avuto assai scarso, ma lo hanno quasi assolutamente perduto dopo il fascismo, il senso della legalità, quel senso che ogni cittadino dovrebbe avere del suo dovere morale, indipendente dalle sanzioni giuridiche, di rispettare la legge, di prenderla sul serio; e questa perdita del senso della legalità è stata determinata dalla slealtà del legislatore fascista, che faceva leggi fittizie, truccate, meramente figurative, colle quali si industriava di far apparir come vero attraverso l'autorità del legislatore ciò che in realtà tutti sapevano che non era vero e non poteva esserlo. Vi è un esempio caratteristico nella legislazione fascista, che bisognerebbe mettere in una cornice: voi ricorderete (perché tutti abbiamo fatto questa trista esperienza) come era regolata nell'Italia fascista, quando si temeva che cominciasse la folle guerra che poi cominciò, la difesa antiaerea e la difesa antigas. Ricorderete la faccenda delle maschere antigas; se ne vedeva ogni tanto una per modello, ma in commercio non c'erano, e nessuna autorità ne aveva per distribuirle: orbene, il 27 luglio 1938 fu pubblicato in Italia un decreto che porta il numero 1429, il cui articolo primo diceva così: «Entro i limiti stabiliti dall'articolo 3 del presente decreto (notate che in Italia, lo ripeto, non esistevano maschere) la distribuzione delle maschere al personale della industria, a qualunque ramo esso appartenga, deve essere totalitaria». Queste sono le leggi, onorevoli colleghi, che distruggono nei cittadini il senso della legalità. Bisogna evitare che nella nostra Costituzione ci siano articoli che abbiano questo stesso suono falso! Fra i ricordi più amari dell'altra guerra, in questa Italia, che accanto alle sue grandi virtù ha avuto sempre tra i suoi difetti quello fondamentale dello scetticismo, del cinismo, della mancanza di fede e di convinzioni profonde, rammento che una volta ero tornato in licenza a Firenze, in quel periodo in cui di mese in mese i nostri soldati riuscivano a strappare qualche centinaio di metri di quelle terre, che purtroppo ora ci sono state ritolte. Non c'erano grandi vittorie: c'era soltanto la consunzione quotidiana di quella battaglia di logoramento che durò quattro anni. Ora, tornando in licenza — io abitavo allora in una piccola strada al centro di Firenze — una sera quando stavo per andare a letto, sentii passare uno strillone che gridava l'ultima edizione di un giornale cittadino. Allora i giornalisti avevano l'uso di gridare per le strade le notizie più importanti; quello nel silenzio della strada deserta gridava a voce altissima: «Terza edizione! La grande vittoria degli italiani!...»; ma poi aggiungeva, in tono più basso: «...non è vero nulla...». Bisogna evitare che nel leggere questa nostra Costituzione gli italiani dicano anch'essi: «Non è vero nulla».

Per questo io ritengo che sia necessario, per debito di lealtà, che queste disposizioni che io vi ho letto, ed altre che via via potranno affiorare nel seguito della discussione, siano collocate in un preambolo, con una dichiarazione esplicita del loro carattere non attuale, ma preparatore del futuro;

in modo che anche l'uomo semplice che leggerà, avverta che non si tratta di concessione di diritti attuali, che si tratta di propositi, di programmi e che bisogna tutti duramente lavorare per riuscire a far sì che questi programmi si trasformino in realtà.»

Assemblea Costituente, **Seduta di mercoledì 5 marzo 1947, Laconi:**

«lo Stato non deve limitarsi ad un riconoscimento formale delle libertà e dei diritti del cittadino, ma deve intervenire nella vita sociale, economica e politica per rendere effettivo il godimento di questi diritti», proponendosi «di distruggere le condizioni attraverso le quali il fascismo si è affermato ed ha potuto negare e libertà dei cittadini».

Assemblea Costituente, **Seduta di mercoledì 5 marzo 1947, Laconi:**

«Ma vi è una parte più importante e più discussa fra questi diritti nuovi che noi dobbiamo affermare nella nuova Costituzione, ed è quella che concerne il diritto del lavoro; il diritto al lavoro appunto, il diritto ad una retribuzione adeguata, il diritto al riposo, all'assistenza, all'assicurazione; diritti che per la prima volta si trovano affermati in un documento costituzionale italiano, e non soltanto italiano. La libertà delle organizzazioni sindacali, il riconoscimento della loro personalità giuridica, la validità dei contratti collettivi, il diritto di sciopero: questo è il contenuto della parte che concerne i diritti dei cittadini in ordine ai rapporti economici. Che valore hanno queste affermazioni? Molti hanno osservato che affermazioni di questo genere, nella situazione presente del nostro Paese, non possono avere altro che un vago valore programmatico. Taluno ha obiettato che da molte parti e da uomini che hanno avuto esperienza di Costituzioni moderne si è osservato che le Costituzioni non sono programmi e che non conviene quindi introdurre nelle Costituzioni elementi programmatici che le facciano deviare dalla loro natura e dalla loro funzione normale. Ma io penso, onorevole Bozzi e onorevole Calamandrei, che non si tratti di elementi puramente ideali e vagamente programmatici che noi inseriamo nella nuova Costituzione italiana. Io credo che non siano dei principî e delle affermazioni che si possano affidare ad un preambolo, onorevole Mastrojanni, per rinviarle ad una lontana attuazione, quando "le condizioni del nostro Paese saranno mature". Credo che non si tratti di questo, ma che si tratti di ben altro. L'affermazione di questi diritti oggi nella Carta Costituzionale italiana ha, per le masse lavoratrici d'Italia, un valore preciso. Nel corpo della Costituzione italiana questa parte oggi costituisce un documento a sé: la Carta dei lavoratori italiani, onorevoli colleghi. [...] Quale valore ha questa Carta, che significato, che portata può avere oggi nel corpo della Costituzione italiana introdurre una Carta che riguardi i lavoratori, che concerna i loro diritti? Molti hanno parlato di compromesso, ed hanno detto che si tratta soltanto di tendenze diverse tra diversi partiti che son dovuti giungere ad un punto medio, ad una soluzione

che riscuotesse il consenso di una maggioranza. Questo è vero, ma non è un fatto negativo; è un fatto altamente positivo. Se oggi questi principî, queste affermazioni hanno un valore ed hanno un significato nella nostra Carta costituzionale, è in quanto dietro di essi vi è un patto fra forze sociali e politiche che si impegnano, nel corso della vita del nostro Paese, a realizzare questi principî, a rendere effettivi questi diritti. In questo senso è possibile l'affermazione di diritti e di principî che non possono trovare immediata garanzia, nel senso che non si tratta soltanto di speranze — come l'onorevole Tupini ha voluto benevolmente dire — ma di impegni, di impegni che sono stati assunti dai grandi partiti di massa, allorquando si sono presentati alle masse elettorali, allorquando hanno detto alle masse lavoratrici: "Noi siamo il vostro partito". Allora, onorevoli colleghi, questi impegni sono stati presi, non più tra il popolo da un lato ed il sovrano assoluto dall'altro, per riuscire a strappare determinate concessioni e determinate garanzie, ma fra gruppi e gruppi sociali, fra partiti e partiti. Questi impegni sono stati presi e, inserendoli nel quadro della nuova Costituzione italiana, noi diamo una garanzia al popolo che essi non sono cosa vana, che non sono state parole sparse al vento in un momento di eccitazione o per scopi di propaganda elettorale, ma propositi sinceri che noi abbiamo ferma intenzione di tradurre in atto. Io penso, quindi, che sia del tutto assurdo pensare ad uno spostamento di questa parte verso il preambolo. Penso che essa debba rimanere nel luogo che attualmente ha, e debba anzi acquistare un distacco ed un rilievo maggiori di quello che oggi non abbia. Si è osservato che, comunque, anche se questa parte rimarrà al suo luogo, anche se l'affermazione di questi principî e di questi diritti verrà fatta nella Costituzione italiana, con tutto ciò mancano garanzie, mancano sanzioni. Domani, qualcuno diceva, quando i lavoratori italiani fiduciosi e creduli si presenteranno a chiedere che vengano attuati, che vengano tradotti in pratica i diritti affermati sulla Carta, essi rimarranno delusi perché lo Stato non potrà garantire nulla. Questo è vero. Noi non siamo in grado oggi di stabilire delle garanzie e delle sanzioni per la realizzazione e la concretizzazione di questi diritti; ma qualcosa possiamo fare: noi possiamo fissare i principî, possiamo stabilire le direttive entro le quali dovrà orientarsi il legislatore di domani, possiamo aprire la strada a questo legislatore, togliere alcuni limiti alla sua azione.»

## IL PRINCIPIO DI UGUAGLIANZA SOSTANZIALE, ART. 3 CO. 2 COST.

Assemblea Costituente, **Seduta 5 marzo 1947, Laconi:**

«Noi siamo chiamati quindi ad un compito nuovo, che consiste nell'introdurre principî e diritti nuovi nella Costituzione italiana, e nel prevedere le forme e i metodi attraverso i quali il legislatore di domani potrà dare pratica attuazione a questi principî, potrà concretare questi diritti. In que-

sto senso, all'articolo 7 della Costituzione va affermato che è ufficio della Repubblica «rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e la eguaglianza degli individui e impediscono il completo sviluppo della persona umana». In questo senso è affermato, cioè, che lo Stato non deve limitarsi ad un riconoscimento formale delle libertà e dei diritti del cittadino, ma deve intervenire nella vita sociale, economica e politica per rendere effettivo il godimento di questi diritti. Così lo Stato interverrà a tutelare la famiglia, ad assicurarle le condizioni minime di esistenza; così lo Stato interverrà ad assicurare ad ogni cittadino, che abbia capacità e merito, l'insegnamento scolastico.»

Assemblea Costituente, **Seduta pomeridiana del 6 aprile 1947, Basso:**

«Orbene io credo di non poter essere contraddetto se affermo che, nelle circostanze presenti, all'indomani del fascismo e della guerra mondiale, quello che la coscienza popolare collettiva in Italia e fuori d'Italia chiede è essenzialmente la difesa di due principi: da un lato la difesa della persona umana che regimi tirannici hanno avvilito e sacrificato; dall'altra la coscienza, specialmente dopo il fallimento delle vecchie democrazie prefasciste, che questa dignità umana, questa persona umana, questi diritti di libertà, non si difendono soltanto con gli articoli di una legge scritta sulla carta, ma traducendo in realtà effettiva gli articoli della legge, cioè sostituendo ad una democrazia puramente formale una democrazia sostanziale, rendendo effettivi i principi di libertà che da secoli sono sanciti nelle carte costituzionali.»

Assemblea Costituente, **Seduta pomeridiana del 13 aprile 1947, Moro:**

«Si tratta di realizzare in fatto, il più possibile, l'eguale dignità di tutti gli uomini. Il senso di questo articolo è precisamente questo. Non accontentiamoci di parole, di dichiarazioni astratte, facciamo in modo, attraverso la nostra legislazione sociale, che, il più possibile, siano in fatto eguali le condizioni e le possibilità di vita di tutti i cittadini.»

Assemblea Costituente, **Seduta pomeridiana del 17 aprile 1947, Mancini:**

«Eguaglianza non dal punto di vista formale, legista, per cui nelle aule giudiziarie si legge il tabellino con la sigla: la legge è uguale per tutti; ma nel senso di una eguaglianza sostanziale, reale di tutti i cittadini. I quali sono uguali di fronte alla legge, non solo; ma di fronte all'ordine economico e sociale, che annulla ogni privilegio di nascita e di ricchezza. In altri termini, un'uguaglianza e una libertà, che non possono essere turbate dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Onde la bellezza di quell'imperativo, per cui la repubblica assume l'obbligo di intervenire per eliminare tutti gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano la libertà, e l'eguaglianza fra i cittadini o impediscono lo sviluppo della personalità umana.»

Assemblea Costituente, **Seduta pomeridiana del 15 aprile 1947, Ravagnan:**

«l'imperativo che sancisce la rimozione degli ostacoli costituisce una garanzia che «rappresenta, effettivamente, una norma costituzionale, ossia un impegno che il legislatore costituzionale affida al legislatore ordinario, quello di emanare leggi e disposizioni, le quali attuino questa garanzia e la rendano effettiva.»

## I DIRITTI SOCIALI E I DIRITTI DI LIBERTÀ

Assemblea Costituente, **Seduta di venerdì 18 aprile 1947, Gullo Fausto:**

«Non è concepibile che vi sia grandezza di Nazione, grandezza di popolo, dove ogni cittadino non abbia la possibilità di crearsi una famiglia e non si senta tutelato nella sua salute, e dove ogni cittadino non abbia la possibilità di soddisfare il suo desiderio di sapere. Io vedo questa parte della Costituzione come quella di più vitale importanza. Fin qui la Costituzione ha disciplinato le prerogative del cittadino, gli ha riconosciuto il diritto di essere libero, ha tutelato in lui questo grande anelito di libertà che nessuna forza riuscirà mai a distruggere, ed ha fissato lapidariamente tutte le forme, i mezzi e le manifestazioni di questo diritto alla libertà. Ma che cosa è mai questo diritto alla libertà, che cosa sono questi mezzi e queste forme se noi non facciamo del titolare di questo diritto un cittadino degno di tale nome, un cittadino che senta, che abbia la coscienza dell'importanza del diritto che egli è chiamato ad esercitare? Tutte le altre parti della Costituzione diventano caduche, vane, superflue; se noi non daremo l'esecuzione più precisa a queste norme, che sono le più importanti e che appunto tutelano il cittadino, assicurandogli un nido familiare che sia veramente tale e non un luogo di dolore e di pena, dandogli il modo di conservare la sua sanità fisica, cancellando così la vergogna di statistiche di mortalità che danno orrore; e assicurandogli infine la possibilità di soddisfare la sua volontà di sapere. Soltanto così noi avremo fatto in maniera che tutte le altre norme abbiano anch'esse la loro effettiva applicazione.»

## IL LAVORO

La Costituzione sancisce, agli articoli 39 (libertà di organizzazione sindacale) e 40 (diritto di sciopero), la libertà di associazione sindacale e il diritto di sciopero, come traduzione nel mondo del lavoro del principio di eguaglianza sostanziale, nella prospettiva di un *favor* per il lavoratore, legato alla sua posizione di soggetto debole ma anche al valore del lavoro nel disegno costituzionale. Sono strumenti tesi a rafforzare la posizione del lavoratore nella dinamicità delle relazioni industriali: la libertà di associa-

zione sindacale conferisce «ai lavoratori un'efficienza capace di contrapporre efficacemente la loro forza a quella che deriva dal possesso dei beni» [Costantino Mortati, *Il lavoro nella Costituzione*, in *Il diritto del lavoro*, 1954, I, pp. 149 ss.];

lo sciopero funge da «strumento di coazione» per bilanciare il minor potere contrattuale dei sindacati. Come rileva il costituente Mancini: «il diritto di organizzazione sindacale, senza un connesso diritto di sciopero, non avrebbe importanza. Il lavoratore si organizza a scopo di difendersi. La difesa non può essere che lo sciopero» (Assemblea Costituente, Commissione per la Costituzione, Prima Sottocommissione, Resoconto sommario della seduta di martedì 15 ottobre 1946).

Circa il nesso tra democrazia e lavoro, di cui all'art. 1 della Costituzione, i costituenti non avevano dubbi; fra i molti, si ricorda Aldo Moro che propone la formula «Il lavoro e la sua partecipazione concreta nelle organizzazioni economiche, sociali e politiche è il fondamento della democrazia italiana» (Assemblea Costituente, Commissione per la Costituzione, Prima Sottocommissione, Resoconto sommario della seduta di giovedì 28 novembre 1946).

## LIBERTÀ PERSONALE

Assemblea Costituente, **Seduta del 12 marzo 1947, Ruini:**

«Per quanto riguarda l'inviolabilità della persona e del domicilio, gli arresti, i fermi, le perquisizioni domiciliari, che nel regime tirannico erano così frequenti, abbiamo stabilito che vi deve essere una norma precisa di legge ed una decisione motivata del magistrato. Nei casi di assoluta urgenza non si può vietare — per la stessa difesa della vita e degli averi dei cittadini — che intervenga l'autorità di pubblica sicurezza. Si è voluto evitare che la polizia faccia una perquisizione e poi non ne parli più; trattenga uno per ventiquattro o per quarantotto ore in guardiola, in carcere, e poi lo lasci libero senza dir nulla. Si è stabilito che, qualunque cosa possa fare, per assoluta necessità, nei casi ammessi dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza debba riferire immediatamente al magistrato, e ciò — si noti — per ogni e qualunque restrizione di libertà personale e domiciliare; ed anche se il rilascio è avvenuto prima che scada il termine dell'obbligo di comunicazione al magistrato stesso. È un principio che non trova riscontro in alcun'altra Costituzione.»

## AMBIENTE

### LETTURE

- **Clima. Lettera di un fisico alla politica**, di **Angelo Tartaglia**, Edizione Gruppo Abele, 2020.

Una lettera appassionata al Presidente del Consiglio su clima, ambiente e società: non c'è più tempo da perdere, perché anche le pandemie sono frutto del cambiamento climatico. Angelo Tartaglia introduce i dati scientifici a nostra disposizione sul cambiamento climatico in corso e lancia una sfida alla politica, che ha il compito di guidare l'Italia verso uno sviluppo sostenibile, orientato all'interesse dei cittadini e del loro benessere. Indica le reali priorità e le possibili strade da percorrere per limitare i danni provocati da decenni di sfruttamento della Terra.

- **Il pianeta umano. Come abbiamo creato l'Antropocene**, di **Simon L. Lewis, Mark A. Maslin**, Einaudi, 2019.

Può l'uomo diventare un agente geologico e determinare l'inizio di una nuova era? La storia, la scienza e la politica di una delle idee scientifiche più importanti del nostro tempo, ricostruite da due esperti di fama mondiale. Il racconto vertiginoso dell'azione umana sul sistema Terra e delle sue enormi ripercussioni sull'ambiente e sui modi in cui viviamo.

- **La vita sul nostro pianeta. Come sarà il futuro?**, di **David Attenborough**, Piemme, 2020.

Una delle maggiori personalità nel mondo della divulgazione scientifica ci guida alla comprensione dell'inesorabile declino della biodiversità, la vera tragedia del nostro tempo. Attenborough ci mostra come il mondo naturale stia scomparendo, guidandoci tra le prove che ci circondano. C'è un'alternativa migliore alla catastrofe naturale e Attenborough ce la indica, guidandoci con la sua esperienza sul campo. I prossimi decenni saranno l'ultima opportunità per costruire una casa stabile per noi e proteggere l'ambiente e le sue meravigliose ricchezze. È in gioco il nostro futuro sul pianeta, l'unico, per quanto ne sappiamo, in cui sia possibile la vita. La vita sul nostro pianeta è un bene da preservare per le generazioni di oggi e quelle future e per tutti coloro che apprezzano la bellezza di questo mondo.

- **Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro**, di **Telmo Pievani, Mauro Varotto**, Aboca edizioni, 2021.

Come muterà l'aspetto del mondo nel futuro prossimo? Se tutto continuerà ad andare per il verso sbagliato e non attueremo le giuste misure

per evitarlo, assisteremo alla fusione dei ghiacci perenni e all'innalzamento del livello dei mari...

Per farci riflettere sui rischi concreti a cui potremmo andare incontro, il filosofo ed evoluzionista Telmo Pievani e il geografo Mauro Varotto hanno immaginato come si trasformerà l'Italia proiettandoci, in maniera distopica, nell'anno 2786. Esattamente 1000 anni dopo l'inizio del viaggio in Italia di Goethe, comincia così il tour di Milordo a bordo del battello Palmanova attraverso la geografia visionaria del nostro futuro: la Pianura padana sarà quasi completamente allagata; i milanesi potranno andare al mare ai Lidi di Lodi; Padova e tantissime altre città saranno interamente sommerse; altre ancora si convertiranno in un sistema di palafitte urbane; le coste di Marche, Abruzzo e Molise assumeranno l'aspetto dei fiordi; Roma sarà una metropoli tropicale; la Sicilia un deserto roccioso del tutto simile a quello libico e tunisino...

Tappa dopo tappa, al viaggio di Milordo farà da contraltare l'approfondimento scientifico che motiverà, con dati e previsioni, le ragioni del cambiamento territoriale – illustrato, per l'occasione, con una serie di mappe dettagliatissime create da Francesco Ferrarese. Uno scenario giudicato per fortuna ancora irrealistico, ma utile per farci capire che l'assetto ereditato del nostro Paese non è affatto scontato e che la responsabilità di orientarlo in una direzione o nell'altra è tutta nostra.

- ***Ecologia del diritto. Scienza, politica, beni comuni*, di Fritjof Capra, Ugo Mattei, Aboca edizioni, 2017.**

Questo libro ripercorre per la prima volta l'affascinante storia parallela del diritto e della scienza dall'antichità ai tempi moderni e mostra come le due discipline si siano sempre influenzate a vicenda, fino ai tempi recenti. Negli ultimi decenni, la scienza ha cambiato prospettiva e non considera più il mondo come una sorta di macchina cosmica, comprensibile in ogni suo dettaglio, bensì come un sistema, una vasta rete di comunità fluide, di cui studia le interazioni dinamiche. Il concetto di ecologia esemplifica questa impostazione. Il diritto, invece, è intrappolato nel vecchio paradigma meccanicistico: il mondo è semplicemente un insieme di parti separate, la proprietà delle quali è un diritto individuale, tutelato dallo Stato. Gli autori delineano i concetti e le strutture di base di un ordinamento giuridico coerente con i principi ecologici che sostengono la vita sul pianeta. È una revisione profonda dei fondamenti stessi del sistema giuridico occidentale, una sorta di rivoluzione copernicana del diritto, con forti implicazioni per il futuro del nostro pianeta.

- **Human impact on the climate**, settimo capitolo del libro di testo **Earth and Space Science**, di **Jeff Bennett**.

<https://grade8science.com/chapter-7-human-impact-on-the-climate/>

Si tratta di un libro di testo gratuito e disponibile on-line, ideato per studenti dell'ultimo anno di scuole medie e studenti delle superiori. Non è un semplice e-book, bensì un testo interattivo con materiale multimediale, approfondimenti, sezioni dedicate al lavoro in classe e specifiche per gli insegnanti.

NOTE: i testi e i materiali sono in inglese.

## FILM E VIDEO

- **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**, di **Roland Emmerich**, 2004.

Film di fantascienza sul possibile esito del cambiamento climatico sulla circolazione oceanica in Atlantico settentrionale e sue conseguenze sulla società umana.

- **Interstellar**, di **Christopher Nolan**, 2014.

In un futuro imprecisato, un drastico cambiamento climatico ha colpito duramente l'agricoltura. Un gruppo di scienziati, sfruttando un "wormhole" per superare le limitazioni fisiche del viaggio spaziale e coprire le immense distanze del viaggio interstellare, cercano di esplorare nuove dimensioni. Il granturco è l'unica coltivazione ancora in grado di crescere e loro sono intenzionati a trovare luoghi adatti a coltivarlo per il bene dell'umanità.

- **David Attenborough: Una vita sul nostro pianeta**, di **Alastair Fothergill**, **Jonathan Hughes** e **Keith Scholey** con David Attenborough e Max Hughes.

Documentario in cui il grande documentarista inglese David Attenborough si fa testimone del cambiamento climatico, ripercorrendo tutta la sua lunga vita e le sue esperienze come esploratore della nostra meravigliosa Terra e provando agli scettici che il cambiamento climatico è reale e siamo sull'orlo della catastrofe. Non è però tutto perduto. Siamo la prima generazione consapevole di ciò che stiamo facendo al nostro Pianeta, la nostra unica casa, e siamo gli unici in grado di salvare il nostro futuro attraverso politiche ambientali sostenibili.

- **Intervento della giovane Greta Thunberg al Climate Action Summit**, Nazioni Unite, New York, 23 settembre 2019.

NOTE: il video è reperibile su youtube, con sottotitoli in italiano.

- **Conferenze** di taglio divulgativo in formato **TEDx**, di durata massima di 20 minuti.

1. **Crisi climatica a prova di idiota: come capirla e sconfiggerla**, di **Giovanni Mori**, 2019.

Giovanni Mori, ingegnere ambientale e attivista di *Fridays For Future*, spiega in maniera estremamente efficace le prove del cambiamento climatico e gli effetti di questa crisi.

2. **Crisi climatica e Antropocene: i problemi, le soluzioni**, di **Luca Mercalli**, 2017.

Siamo entrati in una nuova epoca geologica, l'Antropocene. La sua caratteristica è l'impatto dell'umanità sull'ambiente globale. Quali sono i limiti fisici da non superare se vogliamo evitare il collasso degli ecosistemi e del clima? Come raggiungere consapevolezza della sfida epocale che abbiamo di fronte? Le soluzioni ci sono, dalle energie rinnovabili alla diminuzione dei rifiuti, ma ogni giorno che perdiamo rende la strada più difficile e i rischi più elevati. Dobbiamo agire, per la qualità di vita nostra e dei nostri figli e nipoti.

3. **2 gradi**, di **Luca Lombroso**, 2016.

Il cambiamento climatico in atto, con particolare accento sui diversi possibili scenari per il futuro.

NOTE: tutti i video sono reperibili su youtube.

- **Disappearing Arctic sea ice.**

Video della NASA *climate change* sulla riduzione di spessore e volume del ghiaccio artico tra il 1984 e il 2016.

NOTE: il video è reperibile su youtube in lingua inglese con sottotitoli in inglese; con la funzionalità *Traduci automaticamente* si possono visualizzare anche sottotitoli in italiano (la traduzione automatica è però un po' approssimativa).

- **After ice**, di **Kieran Baxter**.

<https://vimeo.com/kieranbaxter>

**100 year time-lapse**, di **Kieran Baxter**.

Due splendidi video di Kieran Baxter, un ricercatore dell'Università di Dundee che utilizza le fotografie aeree e le tecnologie digitali per visualiz-

zare e comunicare il drammatico effetto dei cambiamenti climatici sulla fusione delle masse glaciali.

Nel primo video vengono sovrapposte delle immagini dagli archivi del *National Land Survey of Iceland* con filmati attuali di sei ghiacciai nel sud-est dell'Islanda; nel secondo video vengono sovrapposte delle fotografie del 1909 (scattate da un pallone aerostatico) a fotografie recentemente scattate da un elicottero che ha ripercorso lo stesso identico percorso del 1909 sul ghiacciaio della Mer de Glace nel Monte Bianco. L'incredibile e rapido ritiro delle masse glaciali negli ultimi 100 anni è così visualizzato in maniera davvero spettacolare.

NOTE: i video sono in inglese, con sottotitoli. Per il secondo video, reperibile su youtube, è possibile utilizzare la funzionalità *Traduci automaticamente* per visualizzare anche i sottotitoli in italiano (la traduzione automatica è però un po' approssimativa).

Altro materiale, immagini e informazioni sul lavoro di Kieran Baxter sono reperibili sul sito <https://www.climatevis.com/>.

- **Global climate change.**

<https://climate.nasa.gov/>

Sito della NASA dedicato ai cambiamenti climatici, ricco di materiale iconografico, animazioni, e molti approfondimenti su singoli temi.

- **What is climate change? A really simple guide.**

<https://www.bbc.com/news/science-environment-24021772>.

Una guida ai cambiamenti climatici in atto e alle possibili strategie per mitigarne gli effetti nel futuro prossimo realizzata dalla BBC, il più grande e autorevole editore radiotelevisivo del Regno Unito. Molto accurata, ricca di immagini, grafici, brevi video e link ad approfondimenti su temi specifici.

NOTE: il video è in lingua inglese.

- **What is climate change?**

<https://www.metoffice.gov.uk/weather/climate-change/what-is-climate-change>

Guida ai cambiamenti climatici, a cura del *Met Office*, il servizio meteorologico del Regno Unito. Più focalizzato sugli effetti del cambiamento climatico nel Regno Unito.

NOTE: il video è in lingua inglese.

- **Gulf stream explained.**

Breve video divulgativo che, in maniera molto efficace, spiega i meccanismi che regolano la circolazione oceanica e la Corrente del Golfo.

NOTE: il video è reperibile su youtube.

- **A scuola di clima.**

<https://www.italiaclima.org/a-scuola-di-clima/>

Sezione del sito della Onlus *Italian climate network* contenente materiale didattico e divulgativo (con brevi filmati e poster) sui temi di Scienza del Clima, Clima e Salute, Clima e Diritti, Clima e Sicurezza Alimentare, Clima e Rifiuti e Negoziati sul Clima.

## DOCUMENTI

- **Portale sull'ambiente dell'ARPA** (Agenzia Regionale Protezione Ambientale) **Piemonte.**

<http://relazione.ambiente.piemonte.it/2020/it>

La sezione *Clima* è in prevalenza dedicata ai cambiamenti climatici in atto e al loro impatto, con particolare riferimento alla regione Piemonte.

- **Guida interattiva all'Emission gas report del 2020**, redatto dall'UNEP (*United Nations environment programme*).

<https://www.unep.org/interactive/emissions-gap-report/2020/#>

L'andamento delle emissioni dei gas serra, confrontato con gli obiettivi prefissati dagli accordi di Parigi del 2015 per contenere il riscaldamento climatico.

- **Special Report Global warming of 1.5°C.**

<https://www.ipcc.ch/sr15/>

Un rapporto speciale dell'IPCC, disponibile in inglese, francese e spagnolo, sugli impatti del riscaldamento globale di 1,5 °C al di sopra dei livelli preindustriali e sui relativi andamenti di emissione di gas serra, nel contesto del rafforzamento della risposta globale alla minaccia del cambiamento climatico e per uno sviluppo sostenibile.

NOTE: L'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) è il principale organo intergovernativo, aperto a tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite, per la valutazione dei cambiamenti climatici. L'attività principale dell'IPCC consiste nel produrre periodicamente Rapporti di Valutazione scientifica sullo stato delle conoscenze nel campo del clima e dei cambiamenti climatici (Assessment Reports, l'ultimo è stato pubblicato nel 2021), Rapporti Speciali (Special Reports) e Articoli Tecnici (Technical Papers). Tutti i documenti prodotti sono pubblicati, in inglese, sul sito <https://www.ipcc.ch/>.

- **The 2018 report of the Lancet Countdown on health and climate change: shaping the health of nations for centuries to come.**

[https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(18\)32594-7/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(18)32594-7/fulltext)

Questo rapporto è il prodotto di una collaborazione di 27 importanti istituzioni accademiche, le Nazioni Unite e agenzie intergovernative di ogni continente. Il rapporto attinge alle competenze di livello mondiale di scienziati del clima, ecologisti, matematici, geografi, ingegneri, esperti di energia, cibo, bestiame e trasporti, economisti, scienziati sociali e politici, professionisti della sanità pubblica e medici. Il rapporto fornisce un monitoraggio globale indipendente delle dimensioni sanitarie degli impatti e delle risposte ai cambiamenti climatici. The Lancet Countdown, edito dalla più prestigiosa rivista scientifica di medicina in Europa, considera 41 indicatori in cinque domini: impatti, esposizioni e vulnerabilità dei cambiamenti climatici; adattamento, pianificazione e resilienza per la salute; azioni di mitigazione e co-benefici per la salute; finanza ed economia; impegno pubblico e politico.

Un documento avanzato per capire come tutti gli aspetti della nostra vita sono in stretta relazione con il cambiamento climatico in atto.

## MATERIALI GIURIDICI

- **Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile**, di **Salvatore Settis**, Einaudi, 2010.
- **Nuove idee per un contenzioso strategico in materia di disastri ambientali e danno alla salute, con riferimento anche al diritto al clima**, di **Luca Saltalamacchia**, in *www.isde.it*, 2019.  
<https://www.isde.it/wp-content/uploads/2019/07/Nuove-idee-per-un-contenzioso-strategico-in-materia-di-disastri-ambientali-e-danno-alla-salute-con-riferimento-anche-al-diritto-al-clima-di-Avv.-Saltalamacchia-1.pdf>
- **Climate Change e diritti umani: il caso Urgenda**, di **Fabio Tumminello**, in *www.iusinitinere.it*, 2020.  
<https://www.iusinitinere.it/climate-change-e-diritti-umani-il-caso-urgenda-25467>
- **Climate change litigation, un fenomeno in aumento, ma a cosa servono?**, di **Nicola Pignataro**, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, aprile 2021.  
<https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/la-bilancia-e-il-bilancio/1295573/climate-change-litigation-un-fenomeno-in-aumento-ma-a-cosa-servono.html>

- **COVID-19 lockdown only partially alleviates health impacts of air pollution in Northern Italy**, di **Francesco Granella, Lara Aleluia Reis, Valentina Bosetti, Massimo Tavoni**, in *Environmental Research Letters*, volume 16, number 3, 2021.

<https://iopscience.iop.org/article/10.1088/1748-9326/abd3d2/pdf>

## L'AMBIENTE NELLA GIURISPRUDENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

- **Sentenza n. 210 del 1987** della Corte Costituzionale:

«Va riconosciuto lo sforzo in atto di dare un riconoscimento specifico alla salvaguardia dell'ambiente come diritto fondamentale della persona ed interesse fondamentale della collettività e di creare istituti giuridici per la sua protezione. Si tende, cioè, ad una concezione unitaria del bene ambientale comprensiva di tutte le risorse naturali e culturali. Esso comprende la conservazione, la razionale gestione ed il miglioramento delle condizioni naturali (aria, acque, suolo e territorio in tutte le sue componenti), la esistenza e la preservazione dei patrimoni genetici terrestri e marini, di tutte le specie animali e vegetali che in esso vivono allo stato naturale ed in definitiva la persona umana in tutte le sue estrinsecazioni. Ne deriva la repressione del danno ambientale cioè del pregiudizio arrecato, da qualsiasi attività volontaria o colposa, alla persona, agli animali, alle piante e alle risorse naturali (acqua, aria, suolo, mare), che costituisce offesa al diritto che vanta ogni cittadino individualmente e collettivamente. Trattasi di valori che in sostanza la Costituzione prevede e garantisce (artt. 9 e 32 Cost.)».

- **Sentenza n. 641 del 1987** della Corte Costituzionale:

«L'ambiente è protetto come elemento determinativo della qualità della vita. La sua protezione non persegue astratte finalità naturalistiche o estetizzanti, ma esprime l'esigenza di un habitat naturale nel quale l'uomo vive ed agisce e che è necessario alla collettività e, per essa, ai cittadini, secondo valori largamente sentiti; è imposta anzitutto da precetti costituzionali (artt. 9 e 32 Cost.), per cui esso assume a valore primario ed assoluto. [...] L'ambiente è, quindi, un bene giuridico in quanto riconosciuto e tutelato da norme. Non è certamente possibile oggetto di una situazione soggettiva di tipo appropriativo: ma, appartenendo alla categoria dei c.d. beni liberi, è fruibile dalla collettività e dai singoli.»

## **PARTE II**

---

**UNA STORIA DI VITA:  
ADA  
PROSPERO  
MARCHESINI  
GOBETTI**

---





## PROLOGO

*Un nome che racconta una vita*

Il nome completo di Ada Gobetti, come solitamente viene ricordata, è Ada Prospero Marchesini Gobetti. Prospero è il suo cognome da nubile; Gobetti quello del suo primo e celeberrimo marito, Piero; Marchesini quello del secondo marito, Ettore. Un nome, quindi, che già ci racconta qualcosa della sua storia.

La storia di una donna la cui esistenza è stata profondamente segnata dal rapporto (di amore e di formazione) con il primo marito, tanto da conservarne sempre il cognome; una donna che dopo la tragica morte di quest'ultimo è comunque riuscita a ricostruirsi una vita. Quello che i cognomi non possono raccontare è il suo spessore come individuo autonomo.

*Cominciare dalla metà*

Affrontare la figura di Ada comporta il rischio di "confinarla" nell'ombra di quella di Piero Gobetti. Per evitare la distorsione che ne deriva, è utile concentrarsi sulla Resistenza, che è un momento centrale nell'esistenza di Ada. Da una parte è il punto in cui trova sbocco la sua formazione, personale e culturale, dall'altra in quella fase si definiscono i caratteri che segnano la sua vita e il suo impegno nei decenni successivi. Il confronto con il fascismo, con una dittatura liberticida (che per Ada si traduce anche in una tragedia familiare), per lei e per molti della sua generazione lascia un'impronta fortissima: sul modo di intendere la vita, i rapporti tra le persone, la società, la cultura e la politica, un modo che è impegnato di un forte slancio verso l'emancipazione e l'uguaglianza.

Lo spessore dell'opera culturale e politica di Piero Gobetti, e la sua morte tragica in esilio a 25 anni nel 1926 contribuiscono già allora a fare di lui un "mito" della lotta antifascista. Per questa ragione a lungo Ada è stata ricordata soprattutto come la moglie di un'icona dell'antifascismo, la custode della sua memoria. Aspetti reali, naturalmente, ma incapaci di fare piena luce sulla figura di Ada. Dopo quella tragedia, cresce un figlio, nel 1937 si risposa; studia, approfondisce la sua cultura, lavora: diventa un'insegnante di inglese, una traduttrice, un'autrice di libri; alla Liberazione è nominata vicesindaco di Torino e fa parte della Consulta nazionale; per tutta la vita continua a scrivere e a fare politica, si occupa a fondo di pedagogia. I panni della "vedova di" sono per lei decisamente stretti.

## 1. Una donna nella Resistenza

### a. *Il «libro di una madre»?*

«È il libro di una donna, non d'una delle tante semplici donne italiane che in quel periodo furono spinte da un istintivo desiderio di pace e giustizia a una superiore coscienza civile, ma d'una donna la cui vita era già segnata dalla lotta antifascista: Ada Prospero, la vedova di Piero Gobetti [...]. Ma questa tempra di combattente s'accompagna, è una cosa sola, con lo spirito della donna laboriosa e pratica e tenace e di buon senso, e della madre, di dovunque e di sempre [...]. È il libro d'una madre, questo: d'una madre che va a fare la guerra partigiana insieme a suo figlio di diciott'anni, e con lui divide i pericoli e i disagi. E non c'è divario tra la donna che si traveste per andare ad affiggere i manifestini sfidando le pattuglie fasciste, oppure stila programmi politici o partecipa a riunioni clandestine di portata nazionale, e la donna in continua pena per il figlio [...].»

Italo Calvino, *Nota*, in Ada Gobetti, *Diario partigiano*, Einaudi, 2014 (1ª ed. 1956) p. XVII

Gli aspetti sottolineati da Calvino nel 1956 nella nota dell'editore che accompagna *Diario partigiano* hanno senza dubbio un fondamento reale. Paolo, il figlio diciottenne di Ada, come lei, prende parte alla Resistenza e Ada vive effettivamente momenti di angoscia profonda quando non ha sue notizie e pensa ai pericoli a cui è esposto. Ma l'immagine della madre in pena è riduttiva, nel suo caso: non è la madre che accetta la scelta di combattere del figlio e lo aiuta con tutte le sue forze malgrado l'ansia; piuttosto è il figlio che, ripercorrendo le orme della madre, fa la sua stessa scelta.

Ada è certamente una madre, ma non solo. È un'antifascista; per tutti gli anni Trenta lei, con la sua casa, è stata un punto di riferimento per l'antifascismo torinese. La sua scelta di resistere deriva da lì: le motivazioni che spingono Paolo a diventare partigiano sono le sue stesse motivazioni, non potrebbe provare a frenarlo.

Su una cosa Calvino ha certamente ragione: il *Diario* non mostra fino in fondo l'importanza del ruolo di Ada come quadro dirigente della Resistenza.

### b. *L'attività, i ruoli: una dirigente delle formazioni partigiane GL del Piemonte*

Dopo l'8 settembre 1943 Ada, spostandosi tra Torino e Meana, affiancata dal secondo marito Ettore Marchesini e dal figlio Paolo Gobetti, ha un ruolo centrale nell'organizzazione della Resistenza in Valle di Susa, svolgendo una preziosa opera di collegamento per conto del Comando

regionale delle formazioni "Giustizia e Libertà", diventando tra l'altro il contatto principale con Aldo Laghi e la sua formazione che diventerà la IV Divisione GL Stellina.

Nella Banca dati del partigianato piemontese è registrata come Marchesini Gobetti, con nomi di battaglia Ulisse e Enrico (senza cenni al pure a lungo usato Ennio), quale partigiana attiva in Valle di Susa dal settembre 1943 e dal 20 agosto 1944 quale componente della 36<sup>a</sup> Compagnia della IV Divisione GL. Non ci sono riferimenti al ruolo che invece compare in un prospetto del Comando regionale delle formazioni GL del Piemonte: ispettore con incarichi organizzativi.

I ruoli ricoperti, schematicamente:

- 1° ottobre 1943-11 settembre 1944  
ispettore del Comando regionale GL con incarichi organizzativi (Partito d'azione, Pda)
- Settembre 1944-maggio 1945  
assegnata al 3° Raggruppamento Divisioni GL (quello in cui è inquadrata la IV Divisione)
- Novembre 1943  
tra le dirigenti dei Gruppi di difesa della donna (Gdd)

Al di là delle qualifiche che ufficializzano i ruoli, nel diario si vede Ada impegnata in un lavoro intensissimo: prepara e consegna documenti falsi, compila relazioni, raccoglie informazioni e riferisce dislocazioni di truppe nemiche, procura vestiario per i partigiani, consegna la loro posta alle famiglie, aiuta le famiglie dei caduti, procura e porta armi e soldi. Ma tutto sommato in quelle pagine Ada non ha dato risalto, se non sporadicamente alla propria funzione di quadro dirigente, su più versanti.

**1** «Tornando, in treno, pensavo che avrei potuto benissimo essere "commissario politico" per le formazioni GL della Val Susa. Senza finta modestia, mi sento di poterlo fare benissimo. Ma è inutile, penso, che ne parli con gli amici, che solleciti la "carica"; anche perché difficilmente saprei indurmi a farlo. L'importante è che io "funzioni" come un commissario politico. Certo un riconoscimento ufficiale servirebbe a consolidare la mia autorità. [...] Se saprò lavorar bene, otterrò tutta la fiducia e avrò tutta l'autorità che potrebbero darmi i più burocratici crismi»

*Diario partigiano cit., p. 83 (20 marzo 1944)*

L'annotazione del 20 marzo 1944 è uno dei rari momenti in cui invece appare consapevole di quanto sia importante quello che sta facendo.

- 2** «non risulta che codesta Ditta abbia sinora volontariamente contribuito. [...] Voi non potete mancare all'appello, a meno che non preferiate essere compresi fra i pochi traditori della patria, esponendovi con ciò alle inesorabili conseguenze del Vostro assenteismo. Vorrete quindi con la massima urgenza mettere a nostra disposizione la somma di Lire 50.000 (cinquecentomila) [sic] come prima contribuzione a favore del movimento di Liberazione Nazionale»

Lettera del 10 settembre 1944, Istoreto, Ao, b. C 38, fasc. d

Ada ha un ruolo attivo nella ricerca di risorse economiche per il sostenimento delle formazioni partigiane (nel caso specifico della IV Divisione GL: scrive la lettera anonima seguente il 10 settembre 1944, rivolgendosi all'ingegner Barone che dirige l'azienda Imp di Susa).

- 3** «Ma la nostra posizione era chiara, ed era sempre stata chiara. [...] ci ritenevamo liberi d'aver rapporti con chiunque potesse comunque aiutarci nella nostra guerra di liberazione, ch'era il nostro unico scopo e ai cui capi soltanto dovevamo obbedienza e disciplina»

*Diario partigiano cit.*, p. 316

Il 31 dicembre 1944 con il figlio e il marito, insieme con Paolo Spriano, Alberto Salmoni Pillo e i fratelli Corallo, con un'impresa alpinistica attraverso il Passo dell'Orso, Ada passa il confine con la Francia per prendere contatto con gli Alleati (il Deuxième Bureau francese, missioni inglesi e americane). È un'iniziativa con un ampio margine di autonomia: una lettera di Bolaffi, comandante della IV Divisione GL, lamenta che Ada non ha concordato in alcun modo con lui la missione, l'ha semplicemente comunicata; da lettere del Comando GL si evince che nemmeno il commissario politico regionale è al corrente nei minimi dettagli. In Francia, è lei a capo della missione nei contatti diplomatici stabiliti.

- c. *La casa di Via Fabro 6, una zona di confine: tra montagna e città; tra Resistenza con le armi e Resistenza senza le armi*

«Giornata vertiginosa. Ho calcolato che oggi sono passate in casa mia cinquantaquattro persone. E qualche volta mi chiedo se questo mio affidarmi all'istinto e alla sorveglianza di Espedita [la governante] e alla benevolenza dei vicini non rasenti l'incoscienza. Ma poi mi dico che difficilmente il punto di riferimento rappresentato dalla mia casa sarebbe sostituibile.»

*Diario partigiano cit.*, p. 125 (9 giugno 1944)

Altro versante dell'azione di Ada nella Resistenza è quello che riguarda il lavoro cospirativo in città, fatto di riunioni clandestine, incontri volanti, produzione di scritti ecc. La casa di via Fabro 6 (quella in cui Ada e Piero si sono trasferiti dopo il matrimonio), in questo senso, è un punto

di riferimento essenziale per il movimento partigiano piemontese e torinese. Rappresenta una sorta di confine in cui si saldano le esigenze dei partigiani nelle valli e quelle della Resistenza in città; le necessità del movimento armato e quelle del movimento che agisce senza le armi; le iniziative della Resistenza degli uomini e delle donne. E del resto, ancora prima del conflitto, quella stessa casa ha rappresentato per anni un punto fermo cui guardare per gli antifascisti torinesi.



■ Torino, giorni della Liberazione: la IV Divisione GL Stellina in visita a Ada; alla sua sinistra Giulio Bolaffi (Aldo Laghi), il comandante della formazione.  
[Istoreto, Archivio fotografico originario, 7-3, f. 3, doc. 0009]

Qui siamo a Torino, ai primi di maggio del 1945: la città è stata liberata il 28 aprile. Bolaffi porta gli uomini della IV Divisione GL, appena arrivati in città dalla Valle di Susa, a rendere omaggio a Ada: a quel punto è vicesindaca di Torino, nominata in quella carica dal Cln in rappresentanza del Partito d'azione.

La fotografia ha un valore simbolico: uomini armati vanno a renderle onore, riconoscendo la sua autorevolezza e l'importanza del lavoro che ha svolto per loro. Ada non porta armi (anche se a volte le ha trasportate), anzi ha in mano un mazzo di fiori, ciò che di meno marziale si può immaginare (ed è per questo che lo scatto è simbolico).

Se si guarda al binomio Resistenza armata/Resistenza senza armi, Ada si colloca - di nuovo - in una posizione di confine: la sua non è una Resistenza con le armi, ma l'attività che ha svolto specie in Valle di Susa è stata fondamentale perché le bande armate si radicassero e si consolidassero, si collegassero tra loro e fossero in grado di combattere.

d. *Il lavoro con le donne*

Il versante "non armato" dell'azione di Ada è costituito dal lavoro svolto tra e con le donne.

Inizialmente ha qualche difficoltà ad accettare di occuparsi delle organizzazioni femminili della Resistenza. Perché Ada non muove da un punto di vista femminista: il fascismo e la guerra calpestanto i diritti di tutti, maschi o femmine che siano, e per questo è convinta che la Resistenza sia un movimento di liberazione e di lotta per diritti che interessano non gli uomini o le donne, ma l'umanità nella sua interezza.

«Ma esiste veramente una questione della donna? Il voto ce lo debbono dare e ce lo daranno: è nella logica delle cose. Quanto al resto, mi pare che i problemi d'oggi, la pace, la libertà, la giustizia – tocchino allo stesso modo uomini e donne. Forse il non vedere il problema è deficienza mia; comunque mi par d'essere la meno adatta a occuparmi di queste cose [...].»

*Diario partigiano cit., p. 44 (27 novembre 1943)*

Quando nel novembre 1943 le viene chiesto dal Cln di occuparsi del lavoro tra le donne, e in particolare dei Gruppi di difesa della donna allora costituiti, accetta a malincuore e per disciplina, perché la richiesta è ribadita dal suo partito. In realtà, al di là dei dubbi iniziali, si getta con passione nel lavoro di organizzazione e mobilitazione delle donne (riunioni, discussioni, articoli, azioni concrete di sostegno alle famiglie ecc.). Con convinzione crescente comprende che esso può attivare le donne alla lotta clandestina e nello stesso tempo aiutarle ad acquistare consapevolezza della loro condizione e delle loro esigenze.

Il lavoro nei Gruppi di difesa, inoltre, mette Ada in contatto con donne dalle esperienze più diverse, di idee politiche ed estrazione sociale differenti, sia colte sia poco istruite. Si rivelerà un'esperienza fondamentale per il futuro: è nella Resistenza, dovendo parlare con persone senza i suoi strumenti culturali, che si convince della crucialità del dialogo e dell'istruzione, attraverso i quali si sviluppa il percorso che conduce all'emancipazione e anche alla giustizia sociale.



■ Torino, villa del Borello (centro organizzativo del Comando delle formazioni GL): alcune delle staffette coordinate da Ada Gobetti nei giorni della Liberazione. [Istoreto, Archivio fotografico originario, 7-3, f. 5, doc. 0058]

## 2. Una storia d'amore e di formazione

### a. *L'«angelo iniquo»*

Ada e Piero si conoscono nell'autunno del 1918, quando la Prima guerra mondiale sta per concludersi: lei ha 16 anni, lui 17. Abitano nello stesso stabile, eppure si conoscono per lettera, è Piero a prendere l'iniziativa, perché vuole coinvolgere Ada nell'esperienza del periodico "Energie Nove". Ha inizio una corrispondenza fittissima e nasce un rapporto tanto intenso quanto complesso, che per Ada genera anche sofferenza. Piero definisce per lei un programma di studi imperniato sulla filosofia, che esclude la musica, grande passione di Ada. A margine di un suo quaderno di lavoro scrive che Piero è un «angelo iniquo».

### b. *Essere diversi: «né inferiorità mia, né superiorità tua»*

Non si tratta però di un legame basato sulla prevaricazione maschile, perché il lavoro rigoroso che pretende da Ada, Piero lo impone a se stesso: ha ritmi di studio forsennati, un'autodisciplina feroce e fame di conoscenza; intende portare Ada sullo stesso "terreno", non solo in quanto fidanzata, ma come interlocutrice. Nella loro relazione si intrecciano

inscindibilmente il proposito di costruire un rapporto sentimentale forte e la volontà di perseguire un programma culturale, che giungono a condividere.

Anche dal punto di vista sentimentale viene raggiunto un equilibrio, perché Ada progressivamente prende consapevolezza della propria autonomia.

«oggi vedo con grande chiarezza la differenza che c'è tra il mio amore e il tuo [...]. Per te il mio amore è il solo conforto nei momenti sempre più rari di debolezza, è anche qualcosa di più, forse molto di più: ma è qualche cosa nell'organicità della tua vita. [...] Per me invece questo amore non è qualche cosa nella mia vita, è la mia vita stessa, è l'aria che io respiro, è la ragione per cui vivo. [...] Non credo per questo che tu mi ami meno di quanto io ti amo [...]. Perché il tuo è amore di creatore e il mio di creatura. In questo non mi pare che ci sia né inferiorità mia, né superiorità tua.»

Ada e Piero Gobetti, *Nella tua breve esistenza. Lettere 1918-1926*, a cura di Ersilia Alessandrone Perona, Einaudi, 2017 (1a ed. 1991), p. 503 (7 agosto 1922)



L'autonomia per Ada è una conquista graduale e faticosa, l'immagine creatore/creatura è disturbante per la sensibilità di oggi, perché lascia intendere una subordinazione, ma convive con la rivendicazione, da parte di Ada, della propria diversità. Essere diversi rimanda alla possibilità di completarsi reciprocamente.

Nei diari scritti da Ada tra il 1924 e il 1926, questa maturazione emerge chiaramente: ribadisce di essere stata plasmata da Piero, ma al tempo stesso parla di lui e del figlio (prima e dopo la sua nascita) come delle sue due creature, che deve proteggere.

■ Ada e Piero sposi, 11 gennaio 1923.

[Centro studi Piero Gobetti, Archivio fotografico, UA 5, Doc. 9]

c. *Combattere con le parole*

Quanto al programma culturale condiviso, poche date sono sufficienti a mostrarne sia l'estensione sia la difficoltà in rapporto alla fase storica che l'Italia sta allora attraversando. Tra il 1918 e il 1925 Gobetti crea e anima tre periodici e mette in piedi più case editrici, proprio negli anni che vedono il fascismo nascere e affermarsi con la violenza, conquistare il potere nel 1922 e imporre limitazioni sempre più rigide alla libertà di espressione (e alle libertà civili e politiche più in generale), fino alla svolta apertamente dittatoriale del 1925-1926.

Ada è completamente coinvolta nelle varie imprese editoriali di cui Piero è l'ideatore:

- "Energie Nove" che esce tra il novembre 1918 e il febbraio 1920;
- "La rivoluzione liberale" pubblicata tra il febbraio 1922 e il novembre 1925;
- il "Baretti", un periodico di taglio letterario che inizia le pubblicazioni nel dicembre 1924 e che Ada, aiutata da amici, riuscirà a far vivere anche dopo la morte di Piero, fino al dicembre 1928.
- la casa editrice Piero Gobetti fondata nel marzo 1922, che in poco più di 3 anni dà alle stampe un centinaio di titoli; ci sono anche le "Edizioni de La Rivoluzione Liberale", la "Arnaldo Pittavino e C.", le "Edizioni del Baretti". Un moltiplicarsi di nomi legato anche alla necessità di sfuggire ai divieti imposti dal fascismo.

Il fascismo, infatti, individua nel pensiero di Gobetti, nella sua attività editoriale e nella vasta rete di contatti che stabilisce con altri antifascisti, una minaccia che va stroncata. E la sua situazione si fa sempre più difficile: subisce un pestaggio nel settembre del 1924; nell'autunno del 1925, è afflitto da problemi cardiaci aggravati dall'aggressione e, alla fine di novembre, proprio mentre è a letto malato, gli viene recapitata dalla Questura una diffida che gli impone di chiudere "La Rivoluzione liberale" e di cessare l'attività di editore.

In questo contesto matura la decisione dell'espatrio a Parigi per proseguire lì, fondando una nuova casa editrice, la battaglia politico-culturale che ormai in Italia è impossibile. Una decisione di cui Ada è partecipe.

«Eppure io non sento la patria: sono nata da razze diverse di zingari e di esuli ed ho nel sangue la passione dei nomadi e mia patria è il vasto mondo. [...]

Oh, ma noi non andremo lontano per dimenticare o diffamare il nostro paese [...] Qui possiamo criticare acerbamente, usare la frusta, giudicare, imprecare anche e qualche volta sentirci isolati e solitari. [...]

Poiché qui più nulla possiamo fare, lavoreremo là per fare la nostra patria rispettata e stimata da altri popoli.»

*Nella tua breve esistenza cit., p. 638 [inizi del 1926]*

d. «Non pensare, non pensare, non impazzire». *La vita ricomincia*

Anche dal punto di vista pratico la decisione dell'espatrio è condivisa. Piero partirà per primo per Parigi, per cercare casa e per gettare le basi della nuova attività; Ada lo raggiungerà appena possibile, anche perché il 28 dicembre 1925 è diventata madre, e un viaggio nel cuore dell'inverno per un neonato non è consigliabile.

Poi succede l'impensabile. Piero, partito da pochi giorni, si ammala di polmonite e nella notte tra il 14 e il 15 febbraio 1926, muore a Parigi, solo. Ada lo apprende il 16:

«Non è possibile. Non deve essere possibile. Non pensare, non pensare, non impazzire. Il bambino non deve soffrire, non deve piangere cercando inutilmente il suo latte. Tutta la vita ti resta per piangere, per soffrire. Ma ora devi pensare a suo figlio.»

*Nella tua breve esistenza*, p. 646

Per Ada iniziano anni di profonda sofferenza, che affronta e supera da un lato grazie alla responsabilità nei confronti del figlio, dall'altro con l'impegno di proseguire l'opera di Piero: fa uscire postumi due suoi saggi, *Risorgimento senza eroi* e *Il paradosso dello spirito russo*, e con vari amici per più di due anni pubblica "Il Baretti".

Ada però lavora anche per sé e su di sé. Si prepara al concorso per l'insegnamento e lo supera, diventando un'insegnante di inglese; non è in condizioni economiche precarie, perché ha alle spalle un contesto familiare economicamente solido, ma lavorare vuol dire conquistare una propria autonomia.

Nell'estate del 1927, quando Ada sta preparando il concorso, c'è un'altra tappa fondamentale nel percorso di "ricostruzione" di se stessa: è allora che stringe i rapporti personali con Benedetto Croce, in villeggiatura a Meana di Susa dove si trovano anche Ada con il figlio. È l'inizio di un rapporto affettuoso, paterno e filiale, che ha anche un risvolto culturale importante. Ada ha già fatto negli anni precedenti alcune traduzioni, dal russo e dall'inglese (proseguirà poi quest'attività fino al 1966) e il filosofo, che ha stima delle sue capacità intellettuali e della sua formazione, la mette in contatto con la casa editrice Laterza, che le affida la traduzione di opere importanti della storiografia inglese. Croce incoraggia Ada anche a pubblicare i suoi studi che riguardano la letteratura inglese del Settecento e a proseguire su quella strada.

Nel 1937, a 11 anni dalla morte di Piero, Ada - che ha 35 anni - si risposa, con Ettore Marchesini (fratello di due amiche e collaboratrici di Piero e Ada ai tempi di "Energie Nove"). È un altro passo decisivo sulla strada che le consente di ricostruire la propria esistenza. Con Ettore, Ada nel 1940 pubblica con lo pseudonimo Margutte un libro per bambini, *La storia del gallo Sebastiano*, che è la radice lontana del lavoro pedagogico

sviluppato nel dopoguerra. Ettore fa le illustrazioni, Ada scrive. Anche Croce ha un ruolo in questa impresa editoriale: attiva il contatto con Garzanti che edita il libro.

È un elogio all'educazione alla libertà, all'essere se stessi. Sebastiano è un galletto diverso dai fratelli della sua nidiata, vuole sapere il perché delle cose, non accetta regole indiscutibili (persino in matematica: chiede ma perché  $2+2$  non può fare 5?), non canta in coro, non marcia al passo. Senza voler attribuire un disegno politico a un libro semplice e diretto ai bambini, nel 1940, sotto il fascismo, ha un significato preciso: propone un modello di educazione che è l'esatto contrario di quello del regime.

È questo il bagaglio culturale e di vita con il quale Ada affronta l'impegno nella Resistenza.

### 3. Il progetto della democrazia

#### a. *Le cariche politiche: vicesindaco e membro della Consulta nazionale*

L'ultimo scorcio degli anni Quaranta è un periodo di grandi difficoltà (l'esigenza pressante della ricostruzione in un paese devastato, la disoccupazione, la carenza di cibo, i lutti, l'ordine pubblico da ristabilire, il trattato di pace da definire ecc.) e di altrettanto grandi speranze di emancipazione e rigenerazione della società. Soprattutto per quanti, come Ada, hanno preso parte alla Resistenza. È una fase segnata anche da aspri contrasti tra posizioni politiche diverse, accentuati dall'avvio della stagione della guerra fredda. Nonostante tutto si registra una diffusa aspirazione alla partecipazione: alle elezioni del 1946, quelle in cui per la prima volta i seggi sono aperti anche alle donne, va a votare più dell'89% degli italiani che ne hanno il diritto.

Ada vive questa stagione di grandi speranze all'interno del Partito d'azione che le affida cariche di rilievo sia locale sia nazionale. Prima ancora della Liberazione è stata nominata vicesindaco di Torino, appunto in "quota" Pda. Senz'altro incide su quella nomina il cognome Gobetti, e il fatto che la figura di Piero per il partito, e non solo, è un'icona dell'antifascismo. Ma contano anche le capacità organizzative e politiche che Ada ha saputo dimostrare nel corso della lotta partigiana.

«M'ha detto tra l'altro che gli amici della direzione del Partito d'Azione ha stabilito di farmi nominare vicesindaco dopo la liberazione. Confesso che son scoppiata a ridere e ho creduto che Vittorio [Foa] scherzasse. Invece era serissimo e la mia voglia di ridere ha incominciato a mutarsi in sgomento. – Ma io non ho ombra di pratica amministrativa! – ho protestato, – e non sono fatta per questo genere di lavoro! – La pratica te la farai, – mi ha risposto tranquillamente, – e t'assicuro ch'è proprio

il lavoro che ci vuole per te. Pensa quanti problemi pratici ci saranno da risolvere: problemi semplici, quasi casalinghi, per riorganizzare la vita di mezzo milione di persone. Non riesco a veder persona più adatta - . Lo guardavo a bocca aperta; parlava proprio sul serio; che avesse ragione?»

*Diario partigiano cit., p. 284 (24 dicembre 1944)*

Vengono affidati a Ada i settori dell'istruzione e dell'assistenza: nella città da rimettere in piedi, organizza mense, allestisce ricoveri per feriti o per chi ha perso la casa sotto i bombardamenti, riattiva asili e scuole, corsi di formazione. Un impegno che si protrae fino al dicembre 1946, quando entrano in carica gli organi elettivi. Ada riveste un ruolo politico non solo locale: mentre è vicesindaco, in rappresentanza del Pda è anche membro della Consulta nazionale (una delle 13 donne), l'assemblea non elettiva che affianca il governo tra il settembre 1945 e il 2 giugno 1946.



■ Torino, 1945 (dopo la Liberazione). Ada, quarta da sinistra, durante una riunione della Giunta popolare.

[Centro studi Piero Gobetti, Archivio fotografico, UA 9, G-9, 29]

b. *Articoli o asili? La politica come servizio*

L'esperienza politica di Ada intesa come militanza di partito si conclude presto, perché il Pda nel febbraio del 1946 si divide e nell'autunno del 1947 ciò che ne rimane si scioglie definitivamente. La fine del partito non implica però per lei la fine dell'impegno politico, se con questa definizione di intende uno sguardo attento e partecipe rivolto alla società, con il proposito di migliorarla.

Per Ada, come per molti che come lei hanno preso parte alla Resistenza, quell'esperienza lascia un'impronta indelebile: determina il modo di pensare il mondo e la società, e i caratteri dell'impegno politico, civile e culturale nel dopoguerra. In altre parole, il filo rosso che lega le molte attività di Ada nell'Italia repubblicana è l'antifascismo, l'aspirazione alla libertà, unita alla convinzione profonda che ciascuno sia chiamato a mettere le proprie capacità a disposizione della collettività, proprio come nella Resistenza. Su questo aspetto è eloquente la risposta data da Ada nel luglio del 1946 (mentre è ancora impegnata nel lavoro per il Comune di Torino) a Croce, che l'ha esortata a riprendere i suoi studi.

«[...] val veramente la pena che per fare quelle piccole, modeste cose che la mia intelligenza mi consente – senza grande importanza per gli altri anche se di grandissima soddisfazione per me – io mi sottragga ad altri compiti ugualmente modesti forse ma di utilità immediata per gli altri, anche se aridi e faticosi per me? Val la pena che per scrivere qualche articolo o anche qualche libro sulla letteratura inglese, rinunci a creare degli asili per i bambini, dei ricoveri per i vecchi, delle case per i senzatetto? Vale la pena che per salvarmi e raffinarli l'anima, rinunci a far quell'opera spicciola di propaganda moralizzatrice (che tale è poi in fondo la propaganda politica, in cui più che il programma d'un partito, io cerco sempre di chiarire i doveri fondamentali del viver civile ed umano) che so di poter fare?»

Sergio Caprioglio (a cura di), *Carissima Ada, Gentilissimo Senatore. Carteggio Ada Gobetti - Benedetto Croce (1928-1952)*, in "Mezzosecolo", 1989, n. 7, pp. 203-204 (26 luglio 1946)

La politica le appare come servizio reso agli altri, alla collettività: non si sente *in diritto* di seguire i suoi desideri; si sente invece *in dovere* di mettere le sue capacità a disposizione degli altri.

c. *L'emancipazione delle donne come parte di un problema più ampio*

Nel dopoguerra Ada riprende e prosegue il lavoro iniziato con i Gruppi di difesa della donna. Nell'ottobre 1945, raccogliendo questa eredità, viene costituita l'Udi, l'Unione donne italiane: Ada entra nel consiglio nazionale e presiede la sezione torinese. Già durante la Resistenza Ada ha realizzato che esiste una specificità della situazione delle donne, una

differenza da affermare. La lotta ha proiettato sulla scena pubblica molte donne, con un ruolo nuovo; il suo stesso percorso personale ne è una dimostrazione e, anche se le proporzioni non sono eclatanti, lo mostrano anche i numeri della Costituente (con l'elezione di 21 donne su 556 deputati). Ma dopo il 25 aprile 1945 molte di esse rientrano tra le mura domestiche, nei ruoli più tradizionali della cura e della famiglia.

La strada per l'affermazione del ruolo delle donne nella società si annuncia quindi assai lunga, e Ada vi si impegna ma continua a concepire la questione della loro emancipazione come una parte del problema più generale della democratizzazione di una società nella quale resta ancora da conquistare l'uguaglianza per tutti gli esseri umani.

Ada sviluppa il proprio impegno in questo senso collaborando con vari periodici e in particolare con "L'Unità", testata per la quale cura diverse rubriche, a livello locale e nazionale. Anche perché si verifica una svolta sorprendente nel cammino politico di Ada. Nel 1956 si iscrive al Pci, proprio quando molti intellettuali lasciano il partito a causa della repressione sovietica della rivolta in Ungheria, che gela le speranze di apertura suscitate dalla destalinizzazione. Ada compie il percorso inverso: non è mai stata marxista, nessuno più di lei ha una formazione gobettiana e se ha radicalizzato la sua posizione nel corso della Resistenza, lo ha fatto con il Pda. Eppure sceglie il Pci, così come il figlio Paolo. Secondo Goffredo Fofi tale scelta dipende dal fatto che Ada vede allora nel Pci il partito che – pur con forti contraddizioni – sta cercando di diffondere la cultura tra le masse, cosa che ritiene indispensabile per la costruzione di un'Italia democratica.

I suoi interventi su "L'Unità" si rivolgono spesso alle donne, ragiona con le lettrici usando toni che per la sensibilità di oggi appaiono pedanti. Vanno però considerati alcuni fattori capaci di collocare tali accenti nel contesto degli anni Cinquanta: non solo l'egemonia democristiana si traduce in un diffuso bigottismo dei costumi, non solo il livello di istruzione delle lettrici è mediamente contenuto; ma soprattutto, dopo due decenni di dittatura è radicata la convinzione che la politica e i partiti siano chiamati a educare i cittadini.

Nei suoi articoli Ada si occupa di questioni concrete, di ciò che le donne devono affrontare tra casa, lavoro e figli, e la sua preoccupazione costante è invitarle a collegare quelle che sembrano difficoltà personali ai problemi sociali più generali del paese. Di nuovo: per lei l'emancipazione è una questione collettiva.

«Ma devi cercar di capire anche tua madre. [...] La colpa non è sua, ma piuttosto dell'organizzazione sociale, del mondo di pregiudizi e di difficoltà economiche in cui è vissuta e che l'ha rinchiusa inesorabilmente, come tanta parte delle donne della sua generazione, nel ritmo affannoso e mortificante delle faccende domestiche. Se tutte le donne potessero

giovarsi di apparecchi elettrodomestici, se in tutti i caseggiati in tutti i rioni ci fossero lavanderie centralizzate, mense collettive, e altre cose che le aiutino [...] ben presto imparerebbero a riversare la loro energia in attività più proficue per gli altri e di maggior soddisfazione per loro.»

Ada Marchesini Gobetti, *Ho bisticciato con mia madre*, in "L'Unità", 12 gennaio 1956 (rubrica "Conversazioni con Luisa"), in Maria Cristina Leuzzi, *Ada Gobetti e l'educazione al vivere democratico. Gli anni Cinquanta di Ada Prospero Marchesini*, Anicia, 2014, p. 66

In quegli anni Ada matura anche una consapevolezza nuova e diversa sull'eccezionalità del ruolo delle donne durante la Resistenza e sugli effetti che questa partecipazione ha avuto sul lungo periodo. Nel 1961 scrive:

«[...] si potrebbe ora incominciare veramente a scrivere la storia della partecipazione delle donne alla Resistenza [...] studiare l'influenza che la Resistenza ebbe sulla posizione e sulla condotta delle donne nel dopoguerra, le tracce, passeggere e permanenti, ch'essa lasciò nella psicologia, nel costume, nella lotta politica; uscire finalmente dall'atteggiamento generico e leggermente agiografico con cui ci siamo fino ad ora avvicinati all'argomento e farlo oggetto di indagine e valutazione storica»

Ada Marchesini Gobetti, *Perché erano tante nella Resistenza*, in "Rinascita", numero speciale *La donna in Italia*, 1961, pp. 251

#### d. *Formare i cittadini*

L'aspetto più rilevante dell'impegno di Ada nel corso del dopoguerra è però il lavoro pedagogico. A patto, però, di non immaginare compartimenti stagni nella sua azione, perché per lei educare ha una valenza politica: significa formare i cittadini di domani, quindi costruire quella società democratica che resta il suo obiettivo costante. Non a caso è autrice di manuali di educazione civica.

Il suo "fiore all'occhiello" in questo ambito è il "Giornale dei genitori" che inizia le pubblicazioni nel maggio 1959, al quale lavora con passione per quasi dieci anni, fino alla morte, con il figlio, la nuora e una vasta cerchia di collaboratori (tra i molti, ad esempio Fofi e Rodari).



Il "Giornale dei genitori" nasce quando l'Italia è nel pieno del boom economico e diventa una delle principali potenze industriali in Europa, passando dalla frugalità al consumismo, una trasformazione che si intreccia con altri fenomeni vistosi, dall'urbanizzazione alle migrazioni interne, dalle trasformazioni della famiglia alla secolarizzazione dei costumi alla motorizzazione ecc. Ada si interroga sulle ripercussioni di questo balzo epocale dal punto di vista educativo e osserva con spirito critico gli effetti del consumismo. Il suo, tuttavia, non è il rimpianto di un passato virtuoso. Coglie, ad esempio, l'importanza dei nuovi linguaggi – la musica, il cinema, la tv –, li analizza per incoraggiarne una fruizione consapevole.

Anche nell'attività pedagogica di Ada è forte l'impronta dell'antifascismo: è l'esperienza del fascismo che determina *per contrasto* il suo modello educativo, che si basa sull'educazione al pensiero critico, sulla valorizzazione delle differenze e delle specifiche inclinazioni dei ragazzi. Si tratta di un modello che non esclude principi anche severi, ma respinge ogni autoritarismo.

Ada muore nel 1968, il 14 marzo: la contestazione giovanile deve ancora entrare nel vivo, però a Torino nel novembre 1967 gli universitari hanno già occupato Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche. Molti degli amici di Ada, partigiani come lei, reagiscono prima con incredulità, poi con sdegno alla protesta antiautoritaria degli studenti, notandone soprattutto gli eccessi.

Poco prima di morire invece Ada scrive un pezzo sul suo "Giornale", nel quale di fatto ricollega le motivazioni dei giovani agli obiettivi di rinnovamento radicale della società che la Resistenza aveva posto con forza senza raggiungerli; lo intitola emblematicamente *Gli studenti hanno ragione*.

«Questa volontà dura e intransigente di rinnovamento totale, questa fiducia totale nell'azione per risolvere i problemi non è forse quella che ci ha animati nella nostra lunga battaglia di antifascisti e resistenti? Perché non dobbiamo riconoscere ai giovani di oggi il merito di riprendere – naturalmente in condizioni e con metodi assai diversi – la battaglia da noi lasciata incompiuta?»

*Gli studenti hanno ragione*, in "Il Giornale dei genitori", 1° gennaio 1968, in Bianca Guidetti Serra *Una donna, una persona*, in "Mezzosecolo", 1989, n. 7, p. 378

- e. «*Per questo non sono pacifista. Odio tutte le forme di neutralità*»

Alcuni anni prima di morire, dopo avere avuto un problema cardiaco, Ada scrive una sorta di testamento spirituale che definisce i contorni dell'Italia civile e antifascista che Ada ha avuto in mente, e per la quale si è spesa:

«Ho voluto bene a molti, in modo più o meno intenso, ma posso dire con coscienza che non ho mai avvicinato un essere umano senza sentirmi in qualche modo legata da un senso di solidarietà. Il che non vuol dire che abbia voluto bene indiscriminatamente a tutti. Ho odiato certe persone per le idee che sostenevano o rappresentavano: ho odiato i fascisti e – pur umanamente comprendendo e compatendo gli individui – non ho esitato a lottare contro di essi. Per questo non sono pacifista. Odio tutte le forme di neutralità. Penso che si deve avere tutta la passione più viva.»

Eliana di Caro, *Ada Gobetti, la partigiana educatrice*, in "Doppiozero", 2 giugno 2016 (<https://www.doppiozero.com/materiali/sala-insegnanti/ada-gobetti-la-partigiana-educatrice>).

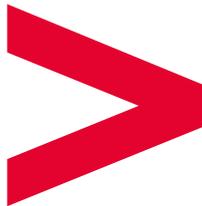


## **PARTE III**

---

### **I DIRITTI E LA VITA. ANTIFASCISMO E COSTITUZIONE**

---



## PARTE A

### INTRODUZIONE

Piero Calamandrei scriveva nel suo libro *Uomini e città della Resistenza*: «Gli uomini della Resistenza volevano costruire un mondo giusto, dove tutti gli uomini vivano del proprio lavoro, dove ogni uomo conti veramente per uno, dove ogni cittadino sia libero di esprimere la propria opinione dalla sua tribuna» (Laterza, 1955, p. 20).

Tale mondo nuovo partiva dal rifiuto del vecchio e, per la generazione più anziana – quella degli antifascisti che avevano sperimentato all'interno della propria esistenza che cosa comportava esprimere dissenso sotto una dittatura –, dalla volontà di introdurre dei correttivi perché i diritti fondamentali a tutela della libertà dell'individuo fossero garantiti dalla Costituzione.

Questa proposta di lavoro intende partire dai diritti della Costituzione italiana relativi al titolo 1 "Rapporti civili" (in particolare gli artt. 13, 14, 15, 17, 21) per proporre un percorso a ritroso che consenta di rintracciarne l'origine, non attraverso un'analisi giuridica della legislazione fascista in rapporto a quella democratica della Repubblica, quanto piuttosto attraverso le voci e le vite di uomini e donne antifascisti perseguitati in questi diritti durante il fascismo. Testi di memorialistica, scritti, carteggi, autobiografie di protagonisti vissuti durante il ventennio forniscono una chiave di accesso immediata ai costi concreti di tale privazione di diritti che, a loro volta, svelano la radice dei diritti riaffermati o conquistati con la sconfitta del fascismo.

### LE "LEGGI FASCISTISSIME"

Nel novembre del 1926 il ministro dell'Interno Luigi Federzoni varò una serie di provvedimenti che scardinarono definitivamente i principi dello stato liberale.

Questo processo aveva già preso avvio alla fine del 1925. La legge n. 2029 (26 novembre 1925) prevedeva il controllo da parte della polizia di tutte le associazioni di cittadini, imponendo l'obbligo di comunicare l'elenco nominativo degli aderenti. Il 24 dicembre era stata emanata la legge n. 2263 relativa alle attribuzioni e prerogative del capo del governo, che di fatto non era più *primus inter pares* e rispondeva direttamente solo al re; il 31 dicembre la legge n. 2307 limitava la libertà di stampa. Esattamente un mese dopo, il 31 gennaio 1926, la legge n. 100 attribuiva la facoltà al governo di emanare norme giuridiche. Nel corso della primavera di quell'anno venivano *de facto* e *de iure* abolite la libertà di stampa e quella di sciopero. Nell'autunno il Regio decreto

6 novembre 1926 n. 1848, noto anche come Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, ampliava i poteri dei prefetti, che potevano sciogliere associazioni, enti, istituti, partiti, gruppi e organizzazioni politiche, e istituiva il confino come sanzione principale nei confronti degli antifascisti. Venti giorni dopo, il 25 novembre 1926, veniva emanato il provvedimento per la difesa dello Stato (n. 2008). Tra i vari articoli si segnalano qui: art. 1: qualunque attentato diretto contro le persone del Re, della Regina, del Reggente, del Principe ereditario e del Primo Ministro viene sanzionato con la pena di morte; art. 3: l'istigazione all'attentato, a mezzo stampa, diventa un reato specifico punito con la reclusione da 15 a 30 anni; art. 5: la diffusione all'estero di "voci o notizie false, esagerate o tendenziose sulle condizioni interne dello Stato", tali da nuocere al prestigio statale o agli interessi nazionali, comporta la reclusione da 5 a 15 anni, accompagnata dall'interdizione permanente dei pubblici uffici, dalla perdita immediata della cittadinanza italiana e dalla confisca dei beni; art. 7: per applicare il "provvedimento per la difesa dello Stato" venne istituito il Tribunale speciale. Le sentenze del Tribunale speciale erano immediatamente esecutive e inappellabili.

Tutte queste norme vanno sotto la definizione di "leggi fascistissime".

Il 4 gennaio 1927 venne costituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato che fu subito operativo.

## I DIRITTI DELLA COSTITUZIONE AL CENTRO DEL PERCORSO

Art. 13 La libertà personale è inviolabile.

Art. 14 Il domicilio è inviolabile.

Art. 15 La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.

Art. 17 I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi.

Art. 21 Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

## LE VOCI DEI PROTAGONISTI (TRACCE BIOGRAFICHE)

### Teresa Noce (1900-1980)

Operaia e comunista, viene arrestata a Milano alla fine del 1923, quando è ormai quasi al termine della gravidanza del suo primo figlio. È detenuta a Milano nel carcere di San Vittore e scarcerata poco dopo per mancanza di prove. Luigi Longo, suo compagno e dal 1926 suo marito, è perseguitato e vittima di violenze fisiche. Nel 1926, prima dell'emanazione delle leggi fascistissime, entrambi espatriano illegalmente in Unione Sovietica e poi in Francia.

Partigiana e deportata, Teresa Noce è una delle 21 donne costituenti. La sua voce compare qui per le persecuzioni che subisce da parte del fascismo, in quanto comunista, ancora prima dell'entrata in vigore delle leggi cosiddette "fascistissime". Compare inoltre per il ricordo del suo primo comizio nel clima della Liberazione a Milano.

### **Giorgio Amendola (1907-1980)**

Figlio di Giovanni Amendola, animatore dell'antifascismo di impronta liberaldemocratica morto nel 1926 per le conseguenze di un'aggressione fascista, Giorgio si allontana progressivamente dalle posizioni del padre per aderire al Pcdi nel 1929. Impegnato nell'attività clandestina in Italia e all'estero, viene arrestato nel 1932. Condannato a 5 anni di confino a Ponza, viene però incarcerato per due anni per avere preso parte alle dimostrazioni dei confinati decisi a rifiutare l'obbligo del saluto romano. Durante la Resistenza è membro del Comando generale delle Brigate Garibaldi. Viene eletto all'Assemblea costituente.

La sua voce compare qui per il racconto della giovinezza accanto al padre, Giovanni Amendola, e della persecuzione fascista che lo conduce alla morte nell'aprile 1926 ancora prima della definitiva entrata in vigore delle leggi cosiddette "fascistissime".

### **Alessandro Pertini (1896-1990)**

Avvocato socialista, condannato una prima volta al confino nel 1926, espatria clandestinamente in Francia insieme a Turati, nella celebre fuga organizzata da Carlo Rosselli e Ferruccio Parri. Nel 1929, al rientro in Italia, viene arrestato e processato dal Tribunale speciale. Condannato a 10 anni e 9 mesi di detenzione, viene inviato al confino dopo averne scontati 8. Liberato in seguito alla caduta del regime, è tra i dirigenti della Resistenza socialista a Milano. Viene eletto all'Assemblea costituente.

La sua voce compare qui per il racconto delle gratuite angherie che le autorità carcerarie aggiungono alle già dure condizioni dei detenuti politici. Compare inoltre per una riflessione sull'urgenza delle consultazioni elettorali per rendere concreta la costruzione della democrazia in Italia.

### **Altiero Spinelli (1907-1986)**

Aderisce al Pcdi nel 1924 e diventa dirigente della federazione giovanile; dal 1926 entra in clandestinità spostandosi nella penisola per organizzarne l'attività. Arrestato nel giugno del 1927, viene processato dal Tribunale speciale e condannato a 16 anni e 8 mesi di detenzione. Nel 1937, pur dovendo essere liberato per il sommarsi di amnistie, viene inviato al confino. A Ventotene, dopo essersi allontanato già durante la prigionia dal comunismo, con Ernesto Rossi e Eugenio Colorni nel 1941 scrive il *Manifesto per un'Europa libera e unita*. Liberato dal confino a seguito della caduta del

regime, durante la Resistenza si sposta tra la Svizzera, dove si adopera per lo sviluppo del movimento federalista, e Milano, dove è tra i dirigenti del Partito d'azione.

La sua voce compare qui per il racconto degli esordi dell'attività politica costretta alla clandestinità dalle leggi liberticide del regime. Compare inoltre per le riflessioni sul clima politico e sulle speranze del dopoguerra.

### **Alcide De Gasperi (1881-1954)**

Deputato al parlamento italiano, dal 1924 aveva assunto la segreteria del Partito Popolare. Il 9 novembre 1926 a seguito del Regio decreto n. 1848 (leggi eccezionali) pubblicato 3 giorni prima il Partito Popolare italiano viene sciolto. De Gasperi, che si trova a Roma, tenta di fare ritorno a Trento. Insieme alla moglie Francesca viene arrestato a Firenze l'11 marzo 1927 con l'accusa di espatrio clandestino per motivi politici (punibile ai sensi del primo comma art. 160 del nuovo Testo Unico delle Leggi per la Sicurezza Pubblica (TULPS – 1926) con una sanzione e la reclusione non inferiore ad anni tre). Liberato nel 1928 sopravvive grazie a lavori precari. Durante la guerra è dirigente nel CLN centrale e nel dicembre del 1945 è nominato presidente del consiglio dei ministri.

La sua voce compare qui per il racconto delle conseguenze immediate delle leggi fascistissime e dell'arbitrarietà della pena.

### **Natalia Levi-Ginzburg (1916-1991)**

Nasce a Palermo da una famiglia ebrea e antifascista. Trascorre l'infanzia e l'adolescenza a Torino ed entra in relazione, anche grazie alle amicizie dei fratelli più grandi, con molti rappresentanti dell'antifascismo torinese e in particolare con quelli che aderiscono al gruppo di Giustizia e libertà e che collaborano con la casa editrice Einaudi. Nel 1934 il fratello Mario Levi viene fermato a Ponte Tresa e riesce a fuggire in Svizzera. Sion Segre che è in macchina con lui viene arrestato. Questo incidente è alla base di una grossa retata contro il gruppo torinese di Giustizia e Libertà. Nelle maglie della polizia e poi in carcere finiscono anche parenti e amici. Tra questi Giuseppe Levi, padre di Natalia. Nel 1938 sposa Leone Ginzburg, che segue al confino in Abruzzo. Ginzburg muore nel 1944 nel carcere di Regina Coeli a seguito delle torture delle SS.

La sua voce compare qui per la restituzione delle vicende della sua famiglia con particolare attenzione agli anni Trenta.

### **Joyce Lussu (1912-1998)**

Nasce a Firenze l'8 maggio 1912, figlia di Guglielmo Salvadori e Giacinta Galletti, intellettuali antifascisti, con lontane origini inglesi.

Quando ha dodici anni il padre viene accusato di avere scritto per una rivista inglese un articolo contro il fascismo: è minacciato nella sua casa e poi

picchiato in questura. A seguito di questo episodio, la famiglia si trasferisce prima in Svizzera e poi in Germania. Nella seconda metà degli anni Trenta Joyce vive in Africa. Nel 1939 rientra in Europa e insieme a Emilio Lussu si trasferisce a Parigi svolgendo attività antifascista in ambiente giellista. La sua voce compare qui per il racconto dell'episodio dei maltrattamenti al padre, momento centrale nella sua biografia. Compare inoltre per una riflessione sul lascito etico e politico dell'esperienza antifascista.

### **Antonio Gramsci (1891-1937)**

Tra i fondatori del Partito comunista d'Italia e direttore de "L'ordine nuovo". Eletto alla Camera nelle elezioni dell'aprile del 1924, viene arrestato nel dicembre 1926 a Roma, nel momento in cui il regime mette fuori legge i partiti politici. È inviato prima al confino a Ustica poi, all'inizio del 1927, è trasferito in carcere a Milano in attesa del processo davanti al Tribunale speciale, che nel giugno 1928 lo condanna a 20 anni di detenzione. Trasferito nel carcere di Turi, muore durante la prigionia.

La sua voce compare qui per la descrizione delle condizioni dei confinati.

### **Emilio Lussu (1890-1975)**

Combattente pluridecorato nella Prima guerra mondiale, viene eletto deputato per il Partito sardo d'azione nelle elezioni del 1921 e del 1924. Il 1° novembre 1926, dopo il fallito attentato a Mussolini da parte di Anteo Zamboni, i fascisti a Cagliari assaltano in forze la casa di Lussu, che si difende sparando, e uccidendo uno degli assalitori. Processato, benché assolto per legittima difesa, viene condannato a 5 anni di confino sull'isola di Lipari, dalla quale fugge negli ultimi giorni di luglio del 1929 raggiungendo Parigi dove è tra i fondatori del movimento Giustizia e Libertà. Tra i dirigenti della Resistenza azionista a Roma, viene eletto all'Assemblea costituente.

La sua voce compare qui per il racconto dell'aggressione subita nel suo domicilio.

### **Vittorio Foa (1910-2008)**

Tra gli animatori della rete clandestina torinese del movimento di Giustizia e Libertà fin dal 1933-1934, il 15 maggio 1935 viene arrestato e deferito al Tribunale speciale che nel febbraio dell'anno successivo lo condanna a 15 anni di carcere, scontati fino al 1940 a Regina Coeli, poi a Civitavecchia e Castelfranco Emilia. Liberato nell'agosto del 1943, è tra i dirigenti della Resistenza azionista tra Torino e Milano. Viene eletto all'Assemblea costituente.

La sua voce compare qui per i ricordi legati all'arresto e alle condizioni della detenzione. Compare inoltre per il ricordo della stagione politica della Costituente.

**Tina Pizzardo (1903-1989)**

Nasce a Torino e negli anni dell'università aderisce al Partito Comunista d'Italia. È arrestata la prima volta il 1° settembre del 1927 durante una retata nazionale contro membri del Partito Comunista d'Italia. Viene condannata a un anno di reclusione e tre di vigilanza speciale. Liberata nel settembre 1928 perde la possibilità di insegnare matematica e scienze. Si mantiene negli anni seguenti grazie a lezioni private. Durante gli anni Trenta si avvicina al gruppo dei giellisti torinesi e dopo il 1943 aderisce al Partito d'Azione.

La sua voce compare qui per i ricordi legati alla violazione della corrispondenza.

**Giorgio Agosti (1910-1992)**

Entrato in magistratura nel 1935, Agosti, che ha contatti con il gruppo torinese di Giustizia e Libertà attraverso il cugino Aldo Garosci, nel 1942 è tra i fondatori del Partito d'Azione. Durante la Resistenza diventa commissario politico regionale delle formazioni GL. Alla Liberazione è nominato dal Cln regionale questore di Torino, carica che mantiene fino al 1948.

La sua voce compare qui per le considerazioni sulla partecipazione dei torinesi all'insurrezione e sulle speranze per la ricostruzione.

## PARTE B

### L'IMPRONTA ANTIFASCISTA DELLA COSTITUZIONE

Una chiara rappresentazione della volontà della Repubblica di sancire nella Costituzione il rispetto dei diritti calpestati dalla dittatura fascista emerge il 5 marzo 1947.

Quel giorno l'Assemblea Costituente prosegue la discussione generale del progetto di Costituzione della Repubblica italiana relativa ai Rapporti civili:

**Renzo Laconi** (Partito Comunista italiano):

«[...] La Repubblica, giustamente diceva ieri l'onorevole Calamandrei, è una forma definitiva di regime. La decisione sulla forma repubblicana è sottratta alla nostra competenza di costituenti, perché il popolo stesso si è espresso su questo punto e ha dichiarato la sua volontà.

A noi, altro spetta. A noi spetta fare in modo che questo regime sia un regime democratico conseguente, sia un regime, cioè, progressivo, orientato verso forme nuove, deciso ad elevare il popolo dalle sue miserie, un regime pacifico che si inserisca nella comunità dei popoli liberi con volontà di pace e di collaborazione. E per poter essere quello che noi vogliamo, questo regime deve essere fondato su due principi fondamentali: sulla sovranità popolare e sulla posizione preminente del lavoro.

Deve essere un regime orientato: non l'ho affermato a caso, onorevole Lucifero. **Ieri lei diceva che dobbiamo creare un regime afascista.** Io credo che questo non sia l'orientamento che il popolo italiano ci indica. Per chi pensa che il regime fascista sia stato soltanto una specie di crisi di crescita, una malattia infantile o giovanile del popolo italiano, per questi il fascismo potrà essere qualche cosa di facilmente dimenticabile.

Per chi nel fascismo vede l'espressione di una contraddizione finale di tutto un regime, che ha almeno un secolo di storia in Italia, per chi nel fascismo ha visto e vede la rovina del nostro Paese, io credo non si possa parlare di Costituzione afascista, **si deve parlare di Costituzione antifascista.** In questo senso, tenendo conto di queste istanze, noi dobbiamo quindi giudicare il progetto che ci è offerto.

Risponde esso alla volontà del popolo? Traduce queste esigenze storiche ed in quale misura le traduce?

Queste sono le domande cui dobbiamo dare una risposta, e io credo che, in questo senso, noi possiamo salutare con soddisfazione l'affermazione solenne dei diritti civili e politici del cittadino, che troviamo in testa a questo progetto: l'affermazione della libertà personale, della inviolabilità del

domicilio, della inviolabilità di corrispondenza, della libertà di riunione e di associazione, della libertà di stampa, di azione in giudizio. Libertà tutte che importa riaffermare soltanto in quanto sono state negate, soltanto in quanto noi siamo chiamati a fare una Costituzione dopo il fascismo, dopo la tirannide, soltanto in quanto noi ci troviamo a dovere polemizzare con tutto un regime e con tutto un sistema. In questo senso l'affermazione di queste libertà ha oggi un valore ed un significato.»

5 marzo 1947, discussione relativa all'articolo 17

<https://www.nascitacostituzione.it/O2p1/O1t1/O17/index.htm>

## GLI ARTICOLI E LE VITE

### La Costituzione

#### Art. 13

*La libertà personale è inviolabile.*

*Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria [cfr. art. 111 c. 1, 2] e nei soli casi e modi previsti dalla legge [cfr. art. 25 c. 3].*

*In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.*

*È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà [cfr. art. 27 c. 3].*

*La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.*

#### Articolo 27

*La responsabilità penale è personale.*

*L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.*

*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato [cfr. art. 13 c. 4].*

*Non è ammessa la pena di morte.*

Per il dibattito costituyente:

<https://www.nascitacostituzione.it/O2p1/O1t1/O13/index.htm>

## La condizione sotto il fascismo

- 1) Teresa Noce, *Rivoluzionaria professionale. Autobiografia di una partigiana comunista* (Italian Edition) Tutte Le Strade. Edizione del Kindle.

### 1923

Era la prima volta che mi trovavo in carcere e a dire il vero, non mi sembrava che fosse poi tanto male. Almeno non lo era in confronto all'orribile guardina del commissariato. Anche a San Vittore faceva freddo e inoltre c'erano le cimici, ma perlomeno non sentivo puzza di urina perché i buglioli si trovavano in una specie di armadietto a muro chiuso accuratamente. Avevamo tre brande, una per ciascuno (in altre carceri più tardi, sarebbe stato molto peggio). [...] Cominciammo a organizzare la nostra vita in cella. Non potevamo avere giornali, ma pensavamo che qualche notizia poteva arrivarci parlando con le suore e con la caposquadra. Questa ci disse che aveva provveduto ad avvertire Abigaille Zanetta del nostro arresto e ci diede anche alcune informazioni sui nostri diritti e doveri a San Vittore: potevamo avere libri in lettura dalla biblioteca del carcere, fare certe spese nel botteghino di San Vittore sempre che avessimo avuto soldi (ma non ne avevamo), scrivere al nostro avvocato (e non avevamo neanche quello) nonché alle nostre famiglie, ma questo solo dopo la designazione del giudice istruttore.

### 1924

Non mangiavo più né dormivo. Ero tesa ad attendere notizie, ferali o buone. Poi una sera sentii un passo fermarsi davanti alla porta. Una speranza mi fece battere il cuore. Bussavano. Aprii: era lui. Con un grido mi gettai fra le sue braccia e lo strinsi a me. Ma fu lui a gridare, dal male. Gli togliemmo la giacca: la sua povera schiena era cosparsa di lividi e di sanguinose contusioni. Erano stati i fascisti. Il telegramma con cui aveva annunciato il suo arrivo a Reggio Emilia non era stato ricevuto dai compagni, ma intercettato dai fascisti e una squadraccia aveva aspettato Longo al treno. L'avevano preso, portato alla sede del fascio e bastonato ferocemente. Mentre i fascisti lo bastonavano e lo sputacchiavano, Longo era rimasto silenzioso e tranquillo: non un grido né una protesta. Sapeva che tanto era inutile. Così alla fine i fascisti si erano stancati di picchiarlo perché «non c'era gusto» e lo avevano portato in questura. Il questore s'era messo le mani nei capelli: «Cosa me ne devo fare di lei?», gli aveva detto. «Non ha fatto niente nella mia città, perciò non potrei trattenerla. Ma se la metto fuori, quelli sono capaci di finirla. Non poteva andarsene altrove?».

- 2) Joyce Lussu, *Lotte, ricordi e altro*, Biblioteca del vascello, 1992, p. 28

**1924**

Nell'aprile del 1924, i Mustafà di Firenze vennero a casa nostra, a via Foscolo, sopra Porta Romana. Erano otto giovinastri con espressioni impudenti e uno sgradevole odore di brillantina, e pugnali e manganelli, infilati nelle cintole. Entrarono e si guardarono intorno. Forse si aspettavano qualcosa di diverso. A casa nostra c'erano molti libri e poco altro; e noi non dicevamo nulla, osservandoli.

Si rivolsero a mio padre: "È lei il professor Salvadori?" "Certo" disse mio padre, "È lei che scrive articoli contro il fascismo, anche sui giornali stranieri?" "Certo" disse mio padre [...] "venga stasera alle 18 alla sede del fascio", disse lo squadrista; "siamo venuti a dirglielo con maniere urbane; ma se non venisse stasera torneremo con maniere meno urbane; e sarebbe peggio per la sua famiglia". "Verrò" disse mio padre.

Lo aspettammo a lungo. Alle dieci non era ancora tornato. E nemmeno alle undici. Fu verso mezzanotte che sentimmo aprire il portone, e dalla tromba delle scale, lo vedemmo salire guardando verso di noi, penosamente, con il viso insanguinato e reso informe dai colpi di pugnale e di bastone. L'infanzia era finita, avevo quasi dodici anni, e la via dell'esilio appariva piena di meravigliosi imprevisti.

3) Giorgio Amendola, *Una scelta di vita*, Rizzoli, 1976, pp. 104-105

**1924**

In quegli ultimi giorni di dicembre [1924] mio padre dormiva fuori casa, cambiava domicilio ogni volta e cercava di rendersi introvabile. Io lo accompagnavo in quegli alloggi di fortuna. [...] Era evidente che la polizia seguiva gli spostamenti di Amendola. Avendo fatto notare la cosa a mio padre, mi rispose che, sì, certamente, polizia e carabinieri erano al corrente dei suoi spostamenti, ma il pericolo non veniva certamente da loro ma dalle squadre fasciste.

4) Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Mondadori, 1993 (1a ed. 1984-1987), p. 74

**1924**

L'attività squadristica e quella poliziesca avevano introdotto da tempo in Italia l'arbitrio violento, e tutta una parte della società soggiaceva ormai ad esso. Era un arbitrio diffuso ma caotico, non ancora gestito in modo centrale, tanto che di solito, a chi la vita diventava impossibile o troppo pericolosa in un luogo, bastava che si trasferisse a lavorare altrove, normalmente in una grande città, perché la sua vita ridiventasse quasi normale. Era inoltre un arbitrio caratterizzato nell'animo dei persecutori, da una forte coscienza delle distinzioni di classe. Ad esso erano esposti indiscriminatamente

solo i lavoratori, nei loro quartieri di abitazione e nei loro luoghi di lavoro, nonché i loro dirigenti locali, sindacali e politici. L'assassinio di Matteotti aveva suscitato tanto scandalo anche presso benevoli fiancheggiatori del fascismo soprattutto perché la violenza aveva sorpassato quel non scritto ma noto confine di classe fra i lavoratori ed i loro immediati organizzatori - che erano, per così dire, oggetto di caccia libera - e la gente per bene, per la quale vigevano ancora, sia pur grosso modo, le leggi dello stato liberale italiano. Matteotti era una persona per bene, anche se socialista.

5) Alcide De Gasperi, *Lettere dalla prigione 1927-1928*, Cinque Lune, 1974, pp. 27-28; 35-36

### 1927

Carceri giudiziarie di Roma, 16 marzo ore 12

Caro Carlo,

scrivo a te per non impressionare mamma e Maria. Siamo stati fermati in treno a Firenze, venerdì sera, né fino ad oggi mi furono comunicate le ragioni [...] Siamo completamente senza biancheria di ricambio ed oggetti di toeletta, perché sta tutto nella valigia, sequestrata in Questura ed anche il nostro conto corrente presso le carceri è limitatissimo, essendoci stato trattenuto dalla stessa Questura il denaro [...] ti scrivo tutto questo ignorando affatto quali provvedimenti si intendano prendere a mio riguardo e a quello di Francesca nella deprecata ipotesi che tocchi a me o a entrambi di passare qui alcun tempo. In realtà ho la speranza di uscirne presto, per quanto mi sia incomprensibile per quali ragioni da sabato sera in qua, io non sia stato nemmeno sentito. [...] Immagino che questa mia dovrà passare una lunga trafila e ti arriverà forse quando dall'avvocato o da altri avrete già avuto notizie.

[...]

Carceri giudiziarie di Roma, 2 maggio 1927

[...]

Ho chiesto la libertà provvisoria, a conclusione di un interrogatorio assai sommario fatto dal Procuratore del Re, ma ignorando la procedura non so chi decida su tale domanda né con quali premesse, quindi navigo nel buio. Mia buona mia brava Francesca: la solitudine assoluta in cui vivo, la mancanza di libertà, che soggettivamente appare sempre un'offesa alla personalità umana che soffre, talvolta mi sorprendono in qualche istante di depressione morale, soprattutto perché mi manca il conforto dei miei libri [...]

6) Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, Einaudi, 1963, p. 101, p. 105

### 1934

Un sabato Mario non venne, come sempre da Ivrea; e neppure comparve la domenica [...]. Il lunedì mattina, vennero Gino e la Piera a dirci che Mario era stato arrestato sul confine svizzero insieme a un amico; [...] poi la casa si riempì di agenti di questura, venuti a fare una perquisizione.

Non trovarono nulla. Noi il giorno prima, con Gino, avevamo guardato dentro ai cassetti di Mario, se non c'era qualcosa da bruciare; ma non avevamo trovato nulla, se non tutte le sue camicie, "la sua robina", come diceva la mia zia Drusilla.

Gli agenti se ne andarono, e dissero a mio padre che doveva seguirli in questura per un accertamento. Mio padre, la sera, non era ancora rientrato: e così capimmo che l'avevano messo in carcere.

Gino, tornato a Ivrea, era stato arrestato là; e poi trasferito anche lui alle Carceri di Torino. [...]

Mio padre rimase in carcere, mi sembra, quindici o venti giorni; Gino due mesi. Mia madre andava al mattino alle carceri con un fagotto di biancheria; e con pacchi di aranci sbucciati e di noci sgusciate, in quei giorni che si poteva portare del cibo. Poi andava in questura. Veniva ricevuta, a volte da un certo Finucci, e a volte da un certo Lutri: questi due personaggi le sembravano potentissimi, le sembrava avessero in mano le sorti della nostra famiglia. [...] Di mio padre dicevano "il professore" e quando lei gli spiegava che era un uomo di scienza e mai si era occupato di politica, e pensava soltanto alle sue cellule dei tessuti, loro annuivano, e le dicevano di stare tranquilla. Mia madre, tuttavia, a poco a poco, cominciò a spaventarsi, perché mio padre non tornava a casa, e Gino neppure ...

## La Costituzione

### Art. 14

*Il domicilio è inviolabile.*

*Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale [cfr. artt. 13, 111 c. 2].*

*Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.*

Per il dibattito costituente:

<https://www.nascitacostituzione.it/O2p1/O1t1/O14/index.htm>

## La condizione sotto il fascismo

- 1) Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Einaudi, 2000 (1<sup>a</sup> ed. 1945), pp. 168-175

Il 31 ottobre 1926, durante una grande adunata fascista a Bologna, un colpo di pistola viene sparato contro il "Duce". [...]

È l'uragano che, stavolta, sconvolge tutta l'Italia. Gli oppositori più in vista sono obbligati a sottrarsi alla furia e le loro case vengono saccheggiate. I giornali avversi al regime sono distrutti. Dovunque, sono giornate di terrore.

Quel giorno, io ero a Cagliari, a casa mia. Verso le nove di sera, un amico, trafelato, venne ad avvisarmi che i fascisti suonavano l'adunata di guerra. [...]

– [...] Qui, tutti i fascisti sono stati convocati d'urgenza per le rappresaglie. La tua casa e la tua vita sono in pericolo. Abbandona la città o nasconditi in una casa sicura. [...]

Salii in casa, licenziai la donna di servizio. Non dovevo pensare che a me stesso. Ridiscesi. Altri amici in piazza erano corsi ad informarsi: i fascisti si adunavano nella loro sede centrale; le automobili erano in movimento per il trasporto più rapido, grida di morte si udivano qua e là contro di me. Andai a pranzare in un ristorante, a pochi metri da casa. [...]

Il cameriere, che mi serviva, era stato alle mie dipendenze durante la guerra. Era diventato fascista in seguito, ma non poteva dimenticare un certo rispetto per il suo antico ufficiale. Era molto imbarazzato quella sera [...] Finalmente mi disse: – Signor capitano, io so quali ordini ci sono. La scongiuro, non ritorni a casa: parta subito. Si tratterà solo di qualche giorno. Poi vedrà che tutto diventerà normale.

– Credi tu, – gli chiesi – che io abbia ragione o torto?

– Lei ha ragione, – mi rispose arrossendo e prendendo macchinalmente la posizione militare d'attenti.

– E allora perché dovrei fuggire? [...]

In un minuto fui a casa. [...] Al mio fianco, nello stesso piano, abitava un magistrato, consigliere di Corte d'Appello, che era in casa. Suonai il campanello della porta. Volevo fare appello alla sua coscienza di magistrato perché, qualunque cosa fosse avvenuta, testimoniassse sulla violenza che sarebbe stata commessa a mio danno. Non si fece vivo. Era terrorizzato. [...] Ero solo nella casa vuota. Incominciai a preparare la difesa. Un fucile da caccia, due pistole da guerra, munizioni sufficienti. [...]

Socchiusi le persiane e spensi la luce. Potevo così, senza essere visto, osservare quel che avveniva sulla piazza illuminata a giorno. Nella strada, a destra di casa mia [...] v'era la tipografia del giornale democratico-cristiano "Il Corriere". I fascisti la invasero e la saccheggiarono.

Poi fu la volta del vicino studio legale dell'avv. Angius. I fascisti lo distrussero in pochi minuti. Condotte a termine felicemente quelle due imprese, la colonna si rivolse contro la mia casa.

– Abbasso Lussu! A morte!

[...] il portone della casa fu sfondato e la breve scalinata, fino alla porta del mio appartamento, si riempì di uomini urlanti. Io avevo predisposta la difesa, nella previsione che la porta avrebbe ceduto subito.

La porta invece non cedette. Avvisati da me che io attendevo armato al di dentro, i fascisti pensarono, dopo i primi sforzi, che non era obbligatorio esagerare nello zelo.

Allora la colonna, che occupava la piazza, si divise in tre parti: una rimase a sostegno di quanti avevano invaso le mie scale; un'altra incominciò la scalata ai cinque balconi che davano sulla piazza; l'ultima girò alle spalle dell'edificio e tentò di penetrare in casa, per il cortile.

Io non avevo preveduto tanta arte di guerra e mi trovavo imbarazzato a difendermi, solo come ero, da tre aggressioni simultanee, opposte e distanti. Dovevo rapidamente spostarmi da un settore all'altro per affrontare la prima breccia a tempo. Confesso che, nella mia vita, mi sono trovato in circostanze migliori. I clamori della piazza erano demoniaci. La massa incitava gli assalitori delle finestre con tonalità da uragano.

Un balcone fu raggiunto. Feci fuoco contro il primo che mi si presentò dinanzi. Il disgraziato precipitò giù.

Il terrore invase la folla. In un baleno, la piazza rimase deserta. Per le scale dell'appartamento non più anima viva. [...]

Mezz'ora dopo, la polizia si fece viva. Prima gli agenti, poi, in gran numero, i carabinieri. Tutti si misero di guardia alla mia casa.

Quando la mia casa fu accerchiata dai carabinieri e tutta la piazza fu occupata militarmente, i fascisti lentamente riapparvero [...]

– Apra, onorevole!...

Era la voce del questore.

– Sul mio onore, sui miei figli, le giuro che io sono qui per difenderla. [...]

Spiegai al questore, attraverso la porta, che mi trovavo nella spiacevole situazione di non poter credere alla sua parola. [...]

Un'ora dopo feci entrare il questore,

Un po' confuso, egli mi comunicò personalmente la dichiarazione d'arresto. Io aprii il codice penale, e ne lessi la parte che riguardava lo stato di difesa e di necessità. Ma il questore mi spiegò che aveva un penoso dovere da compiere: quello di arrestarmi.

Visto che il diritto penale non serviva, feci appello al diritto costituzionale. Io ero deputato alla Camera. L'immunità parlamentare era consacrata nello Statuto a protezione dei membri del Parlamento durante le sessioni legislative. Anche questo argomento fu inutile.

Fui ammanettato e condotto in carcere da uno squadrone di carabinieri.

[...]

Il fatto di Bologna ebbe subito le sue ripercussioni nel campo politico. Le frontiere vennero chiuse e ritirati tutti i passaporti; tutti i partiti e tutte le associazioni e tutti i giornali contrari al regime furono soppressi. I deputati dell'opposizione furono dichiarati decaduti, tutte le garanzie contemplate dalla Costituzione e dal codice di procedura penale furono annullate; contro gli oppositori furono istituite la deportazione nelle isole e la pena di morte. Il vecchio regime è ormai seppellito. Incontrastato domina il fascismo e su tutti impera, assoluto, il dittatore.

## La Costituzione

Art. 15

*La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.*

*La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria [cfr. art. 111 c. 1] con le garanzie stabilite dalla legge.*

Per il dibattito costituyente:

<https://www.nascitacostituzione.it/O2p1/O1t1/O15/index.htm>

## La condizione sotto il fascismo

- 1) Sandro Pertini, *Lettere dal carcere: 1931-1935*, a cura di Stefano Caretti, con introduzione di Maurizio Degl'Innocenti, Lacaita, 2006, pp. 116-117

**1933**

Lettera indirizzata al ministero di Grazia e giustizia dal Reclusorio di Pianosa, 19 dicembre 1933

Da due anni e mezzo sono sottoposto a un eccezionale provvedimento, per cui tutta la mia corrispondenza, prima d'essermi consegnata, viene inviata a codesto ministero per una speciale censura. Non discuto il provvedimento in sé, ma il modo in cui viene eseguito. Difatti, la maggior parte delle lettere, che settimanalmente mi scrivono mia madre e la mia compagna, non mi vengono consegnate; le altre poi, mi si danno in lettura con un ritardo che va da 40 a 60 giorni. Ora, ho ragione di credere che tanto questo ritardo, quanto la mancata consegna di lettere a me dirette, non si debbano attribuire a necessità di censura, bensì a negligenza o rappresaglia da parte di chi si è incaricato di eseguire il provvedimento in parola.

Se poi codesto ministero intendesse coprire con la sua autorità simile ingiustificato operato, cadrebbe in una evidente contraddizione, perché,

mentre a suo tempo ebbe d'autorizzarmi a corrispondere con mia madre e con la mia compagna, di fatto invece questo mi si impedisce. Sarebbe più onesto e leale da parte di codesto ministero revocare senz'altro la suddetta autorizzazione. Nel caso, dunque, che codesto ministero non volesse prendere in considerazione il presente esposto, io troverei più dignitoso imporre a me stesso, a mia madre e alla mia compagna una nuova rinunzia, pur di non prestarmi più all'equivoco gioco di vedermi praticamente frustrato di un diritto, che ufficialmente mi è stato riconosciuto da codesto ministero e di cui godono tutti gli altri reclusi, politici e comuni.

Ma se il commentato abuso si fa non guardando alla mia persona, che poco conta, ma alla mia fede politica, che è gran cosa, debbo con tutta sincerità riconoscere, che vano diventa quanto fin qui ho detto; e non, quindi, una protesta, ma un sentimento di fierezza e d'orgoglio deve sorgere dal mio animo, al pensiero che, ancora una volta, si vuol colpire in me la mia fede politica.

2) Tina Pizzardo, *Senza pensarci due volte*, il Mulino, 1996, p. 172

### 1935

A quei tempi la mia corrispondenza passava per la questura che, per esaminarla, la tratteneva qualche giorno, sì che a me arrivava sempre in ritardo. Al ritardo della posta era abituata, rassegnata: se le lettere di Altiero [Spinelli] tardavano non avevano importanza, non avevamo mai nulla di veramente urgente da dirci.

Un rapido scambio di lettere era necessario solo per combinare gite scii-stiche con gli amici di Milano: le lettere di Bruno me le facevo indirizzare all'Ymca fuori orario e magari a vuoto, mi sono servita due o tre volte (non di più) del recapito di Pavese senza immaginare che quale direttore de "La Cultura" la sua corrispondenza fosse da qualche tempo sorvegliata al pari della mia.

3) Vittorio Foa, *Il Cavallo e la Torre. Riflessioni su una vita*, Einaudi, 1991, p. 91

### 1936-1940

Non ho avuto, salvo per pochi mesi a Civitavecchia, il permesso di scrivere appunti, potevo solo corrispondere una volta la settimana con i genitori e i fratelli, le lettere erano censurate con un inchiostro che rendeva illeggibili anche le parti innocenti e comunque eravamo attenti ad autocensurarci proprio per impedire quello scempio: i colloqui coi genitori erano rari e controllati (a Regina Coeli persino con un microfono).

## La Costituzione

### Art. 17

*I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi.*

*Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso.*

*Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.*

Per il dibattito costituente:

<https://www.nascitacostituzione.it/O2p1/O1t1/O17/index.htm>

## La condizione sotto il fascismo

1) Giorgio Amendola, *Una scelta di vita*, Rizzoli, 1976, pp. 171-172

### 1925-1926

Dopo l'approvazione della legge che scioglieva la massoneria e obbligava tutte le organizzazioni a tenere le liste dei loro membri a disposizione della polizia, il partito non solo aveva escluso da esse tutti coloro che non erano stati schedati, e che in caso avrebbero dovuto dire che erano semplici simpatizzanti, ma aveva addirittura sciolto ufficialmente la federazione giovanile comunista, l'aveva cioè fatta passare completamente nella clandestinità, mantenendo in piedi di fatto tutta la rete organizzativa.

Quantunque i giudici fossero ancora riluttanti a emettere condanne per attività sovversiva, la polizia denunciava sempre più di frequente quelli che arrestava perché svolgevano propaganda comunista e li teneva per mesi e mesi in carcere preventivo. In alcune regioni, fra le quali primeggiava l'Emilia, la polizia era ogni giorno più brutale verso i suoi prigionieri. [...] Nel novembre del '26, dopo l'attentato Zamboni a Bologna, Mussolini compì il passo decisivo verso la dittatura totalitaria. Dichiarò decaduti dal loro mandato i deputati dell'opposizione, arrestando quelli comunisti (fra i quali Gramsci), sciolse tutti i partiti, abolì tutta la stampa periodica non fascista, salvo l'"Osservatore Romano", la "Critica" di Croce e la "Riforma sociale" di Einaudi, emanò leggi eccezionali che autorizzavano il Tribunale speciale a infliggere condanne pesantissime a chi ricostituiva i partiti sciolti, introdusse la pena di morte, il confino di polizia e l'ammonizione per i sospetti di attività antifasciste. Razzie poliziesche si scatenarono in tutta Italia nei mesi di novembre e dicembre per riempire di antifascisti tutte le isole di confino e le prigioni.

### febbraio 1927

Vi era ancora un nucleo, piccolo ma combattivo, di studenti antifascisti che avevano partecipato all'attività dell'Unione goliardica per la libertà. [...] Ci incontravamo ancora liberamente senza troppe preoccupazioni, discutevamo animatamente nei corridoi e nei cortili dell'università, finché decidemmo di prendere in affitto uno stanzone all'ultimo piano di un palazzo di via Monte di Dio. Dicemmo al portiere che stavamo organizzando un circolo filodrammatico e che avevamo bisogno, per le prove, di un locale. [...] Si era nel febbraio 1927, dopo le leggi eccezionali, e violavamo tutte le disposizioni di legge. Un circolo, anche filodrammatico, doveva presentare in questura il suo statuto e la lista dei soci. Il portiere ci chiese più volte la necessaria autorizzazione, poi un giorno ci disse apertamente: "So di che cosa state discutendo, con le vostre urla tutto il palazzo è informato. Non voglio avere guai e non voglio procurarvene. Sparite e non fatevi più vedere". Seguimmo il suo consiglio e così finì quell'ultimo tentativo di organizzazione semi-legale.

## La Costituzione

### Art. 21

*Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.*

Per il dibattito costituyente:

<https://www.nascitacostituzione.it/O2p1/O1t1/O21/index.htm>

## La condizione sotto il fascismo

- 1) Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Mondadori, 1993 (1ª ed. 1984-1987), p. 59 e pp. 69-70

### 1923-1924

Con la marcia su Roma era cessata la pubblicazione di quasi tutti i giornali antifascisti, ed in particolare di quelli comunisti, lasciandomi privo di quel flusso quotidiano di informazioni e orientamenti, di cui mi alimentavo. Ma il silenzio non fu lungo, e se qualche testata non comparve più, come quella di "Il Paese", "Il Mondo", "Il Comunista", Mussolini non aveva allora né la forza, né, probabilmente, il proposito, di sopprimere del tutto la libertà di stampa. Abbastanza presto trovai nelle edicole "Il Lavoratore" di Trieste, divenuto improvvisamente il quotidiano nazionale del partito comunista. Sulla sua scia vennero fuori a poco a poco i periodici l'"Avanguardia", lo

“Stato operaio”, “Pagine Rosse”, pubblicate dai terzi internazionalisti dopo la loro espulsione dal partito socialista. Infine, dopo il loro confluire nel partito, nel 1924, ebbe inizio la pubblicazione dell’“Unità”.

Occorreva ormai una certa prudenza nell’acquistare e nel leggere queste pubblicazioni. Di solito non si vedevano esposte nelle edicole, e io le chiedevo facendo attenzione che non ci fosse vicino nessuno con la cimice all’occhiello o addirittura in camicia nera. Il giornalista, consapevole del pericolo latente, porgeva il giornale piegato, in modo da non far apparire il titolo.

## 1924

In un paese di libertà e democrazia la decisione di impegnarsi seriamente nella politica è inevitabilmente accompagnata da un gratificante senso di vanità. Per sommosa che sia, chi è sincero con se stesso non può non riconoscerne la presenza, perché l’impegno politico è anzitutto un salire dinanzi agli occhi di tutti su un palcoscenico nel quale gli attori, per numerosi che siano, sono sempre relativamente pochi [...]. Entrare allora, sul finire del 1924, nell’organizzazione comunista, significava invece non già salire su un palcoscenico, ma scendere in un sotterraneo. Non c’era davvero posto per la vanità.

Non era l’illegalità totale degli anni successivi; i partiti non erano ancora stati sciolti; ci si poteva ancora parlare, tentare di convincere, ma bisognava esser pronti a rischiare di essere aggrediti e malmenati dalle camicie nere, le quali, dopo il discorso del 3 gennaio 1925 di Mussolini, avendo superato la grande paura dei sei mesi successivi all’assassinio di Matteotti, tornavano a spadroneggiare ovunque. Tutti gli altri partiti avevano ancora, almeno nelle grandi città, le loro sedi, ma un’eventuale sede comunista sarebbe stata subito distrutta da qualche spedizione delle camicie nere; chiunque fosse noto alla polizia come comunista, era schedato, veniva rinchiuso arbitrariamente in camera di sicurezza, magari per giorni interi, ad ogni manifestazione nazionale; se non fosse stato residente nella città in cui pur lavorava, sarebbe stato rimandato nel suo paese col foglio di via obbligatorio; rischiava sempre di perdere il suo lavoro; poteva essere impunemente aggredito dai fascisti.

2) Giorgio Amendola, *Una scelta di vita*, Rizzoli, 1976, pp. 114-115

## primi mesi 1925

Il sequestro dei giornali d’opposizione si moltiplicavano e così l’unica arma di cui poteva disporre l’opposizione era smussata. Il Comitato delle opposizioni decise di organizzare un comizio di protesta contro i sequestri e in difesa della libertà di stampa. Doveva essere il segno della volontà delle opposizioni di continuare la lotta e di mobilitare gli antifascisti ma il risultato non fu brillante. [...]

---

All'uscita si scatenò la prevista aggressione. Gli squadristi si buttarono su chi era uscito dalla Camera del lavoro. Più che manganellate, furono insulti, sputi, calci. "Potremmo farvi a pezzi, ma vi risparmiamo; attenti a non riprovarci" dicevano. [...]

Fummo aggrediti in piazza Madonna dei Monti, ma ci difendemmo bene: con un colpo del mio famoso bastone spezzai la fronte a un fascista che cadde a terra. Accorsero carabinieri e poliziotti, mi presero il bastone, ci cacciarono a forza per via dei Serpenti.

**Regio decreto 6 novembre 1926 n. 1848**

***Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (istituzione del confino) e***

**Legge 25 novembre 1926 n. 2008**

***Provvedimenti per la difesa dello Stato (istituzione del Tribunale del Speciale)***

## La condizione sotto il fascismo

- 1) Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, vol. 1, a cura di Antonio A. Santucci, Editrice L'Unità, supplemento al numero dell'Unità del 24 gennaio 1988, pp. 36-39

**1926**

Lettera a Tania Schucht da Ustica, 19 luglio 1926

Ustica, 19 XII 1926

Carissima Tania,

ti ho scritto una cartolina il 18 per avvertirti che avevo ricevuto la tua assicurata del 14: antecedentemente avevo scritto una lunga lettera per te all'indirizzo della signora Passarge, che avrebbe dovuto esserti consegnata l'11 o il 12. Riepilogo gli avvenimenti principali di tutto questo tempo.

Arrestato l'8 sera alle 10 1/2 e condotto immediatamente in carcere, sono partito da Roma il mattino prestissimo del 25 novembre. La permanenza a Regina Coeli è stato il periodo più brutto della detenzione: 16 giorni di isolamento assoluto in cella, disciplina rigorosissima. Ho potuto avere la camera a pagamento solo negli ultimi giorni. I primi tre giorni li ho trascorsi in una cella abbastanza luminosa di giorno e illuminata di notte; il letto era però molto sudicio; le lenzuola erano già adoperate: formicolavano gli insetti più diversi: non mi è stato possibile avere qualcosa da leggere, neanche la «Gazzetta dello Sport», perché non ancora prenotata: ho mangiato la minestra del carcere che era abbastanza buona. Sono quindi passato a una nuova cella, più oscura di giorno e senza illuminazione la notte, ma che è stata disinfettata con la fiamma di benzina e il cui letto aveva la biancheria di bucato. Ho incominciato a comprare qualcosa dal bettolino del carcere: le steariche per la notte, il latte per il mattino, una minestra con brodo di carne e un pezzo di lessso, formaggio, vino, mele, sigarette, giornali e riviste illustrate. Sono passato comune alla camera a pagamento senza preavviso, cosa per cui rimasi un giorno senza mangiare, dato che il carcere passa il vitto solo agli abitatori delle celle comuni, mentre quelli delle camere a pagamento devono «vittarsi» (termine carcerario) del proprio. La camera a pagamento consistette per me nel fatto che aggiunsero un materasso di lana e un cuscino *idem* al saccone di crine, e che la cella fu arredata di un lavabo con catinella e boccale e di una sedia.

Avrei dovuto avere anche un tavolino, un reggipanni e un armadietto ma l'amministrazione mancava di «caser maggio» (altro termine carcerario): ebbi anche la luce elettrica ma senza interruttore, sicché tutta la notte mi rigiravo per proteggere gli occhi dalla luce. La vita trascorreva così: alle 7 del mattino sveglia e pulizia della camera; verso le 9 il latte, che poi divenne caffè e latte quando incominciasti a ricevere il vitto dalla trattoria. Il caffè giungeva di solito ancora tiepido, il latte invece era sempre freddo, ma io facevo allora una abbondantissima zuppa. Dalle nove a mezzogiorno capitava l'ora del passeggio: un'ora o dalle nove alle dieci, o dalle dieci alle undici, o dalle undici alle dodici; ci facevano uscire isolati, con la proibizione di parlare e di salutare chiunque, e si andava in un cortile diviso a raggi con muri divisorii altissimi e con una cancellata sul resto del cortile. Eravamo sorvegliati da una guardia issata su un terrazzino dominante la raggera e da una seconda guardia che passeggiava dinanzi ai cancelli; il cortile era incassato tra muri altissimi e da una parte era dominato dalla bassa ciminiera di una piccola officina interna; talvolta l'aria era fumo, una volta dovemmo rimanere circa mezz'ora sotto uno scroscio di pioggia. A mezzogiorno circa arrivava il pranzo; la minestra era spesso tiepida ancora, il resto era sempre freddo. Alle 3 c'era la visita alla cella col collaudo delle sbarre dell'inferriata; la visita si ripeteva alle dieci di sera e alle tre del mattino. Io dormivo un po' tra queste due ultime visite: una volta svegliato dalla visita delle tre non riuscivo ad addormentarmi; era però obbligatorio stare a letto dalle 7 1/2 di sera fino all'alba. Lo svago era dato dalle voci diverse e dai brani di conversazione che talvolta si riusciva a cogliere dalle celle vicine o prospicienti. Io non incorsi mai in nessuna punizione: Maffi invece ebbe tre giorni di pane e acqua in una cella di punizione. In verità non sentii mai nessun malessere: quantunque non abbia mai consumato tutto il pasto, tuttavia mangiai sempre con appetito superiore a quello della trattoria. Avevo solo un cucchiaino di legno; né forchetta, né bicchiere. Un boccale e un boccaletto di terraglia per l'acqua e per il vino; una grossa scodella di terraglia per la minestra e un'altra per catino, prima della concessione della camera a pagamento. Il 19 novembre mi fu comunicata l'ordinanza che mi infliggeva 5 anni di confino in colonia, senza altra spiegazione. I giorni successivi mi giunse la voce che sarei partito per la Somalia. Seppi che avrei scontato il confino in un'isola italiana solo la sera del 24, indirettamente: la destinazione esatta mi fu comunicata ufficialmente solo a Palermo; potevo andare a Ustica ma anche a Favignana, a Pantelleria o a Lampedusa; erano escluse le Tremiti perché altrimenti avrei viaggiato da Caserta a Foggia. [...]

Da Roma in poi rimasi sempre in compagnia, ciò che produsse un notevole cambiamento nello stato d'animo: si poteva chiacchierare e ridere, nonostante che si fosse legati alla catena e con ambedue i polsi stretti dalle manette e che in tale grazioso abbigliamento si dovesse mangiare e fumare. Eppure si

riusciva ad accendere i fiammiferi, a mangiare, a bere; i polsi si gonfiarono un po'; ma si ebbe la sensazione del quanto la macchina umana sia perfetta e possa adattarsi a ogni circostanza più innaturale. Nel limite delle disposizioni regolamentari, i carabinieri di scorta ci trattarono con grande correttezza e cortesia. Siamo rimasti a Napoli due notti, nel carcere del Carmine, sempre insieme, e siamo ripartiti per via mare la sera del 27 con mare calmissimo. A Palermo abbiamo avuto un cameroncino molto pulito [...]

Sarei dovuto partire da Palermo il 2, invece riuscii a partire solo il 7; tre tentativi di traversata fallirono per il mare tempestoso. [...]

A Ustica erano già arrivati 4 amici [...]. Per qualche notte abbiamo dormito in un camerone: adesso diamo già accomodati in una casa a nostra disposizione, in sei, io, Bordiga, il Conca, lo Sbaraglini e i due di Aquila. La casa è composta di una stanza a pianterreno dove dormono due: a pianterreno c'è anche la cucina, il cesso, e un bugigattolo che abbiamo adibito a sala comune di *toilette*. Al primo piano, in due stanze dormiamo in 4, tre in una stanza abbastanza grande e uno nello stanzino di passaggio; un'ampia terrazza sovrasta la stanza più grande e domina la scala. Paghiamo 100 lire al mese per la casa e due lire al giorno per il letto, la biancheria del letto e gli altri arredi domestici (due lire a testa). I primi giorni abbiamo speso molto per i pasti; non meno di 20 lire al giorno. Adesso spendiamo 10 lire al giorno di pensione per il pranzo e la cena; stiamo organizzando una mensa comune che ci permetterà forse di vivere con le 10 lire al giorno che ci ha assegnato il governo; siamo già 30 confinati politici e ancora forse deve arrivare qualcuno.

I nostri obblighi sono svariati e complessi; i più appariscenti sono quello di non uscire di casa prima dell'alba e di rincasare alle 8 di sera; non possiamo oltrepassare determinati limiti che sono all'ingrosso rappresentati dal perimetro dell'abitato. Abbiamo però ottenuto dei permessi che ci consentono di passeggiare per tutto il territorio dell'isola con l'obbligo di rientrare nei limiti alle 5 di pomeriggio. La popolazione complessiva è di circa 1600 abitanti, dei quali 600 coatti, cioè criminali comuni che hanno subito più condanne. La popolazione indigena è composta di siciliani, molto gentili e ospitali; con la popolazione possiamo avere dei rapporti. I coatti sono sottoposti a un regime molto restrittivo; la grande maggioranza, data la piccolezza dell'isola, non può avere nessuna occupazione e deve vivere colle 4 lire giornaliere che assegna il governo. Puoi immaginare ciò che avviene: la *mazzetta* (è il termine che serve a indicare l'assegno governativo) viene spesa specialmente per il vino; i pasti si riducono a un po' di pasta con erbe e a un po' di pane; la denutrizione porta all'alcoolismo più depravato in brevissimo tempo. Questi coatti sono rinchiusi in speciali cameroni alle cinque del pomeriggio e stanno insieme tutta la notte (dalle cinque del pomeriggio alle sette del mattino), chiusi dal di fuori: giocano alle carte, perdono qualche volta la *mazzetta* di parecchi giorni e si trovano così presi

in un girone infernale che dura all'infinito. [...]

La mia situazione finanziaria in questo tempo è stata ottima. Sono stato arrestato con 680 lire in tasca, ho visto segnate al mio attivo a Roma altre 50 lire. Le spese sono cominciate in forma allarmante solo dopo la partenza da Roma. A Palermo specialmente ci hanno letteralmente scorticati: il trattore segnava 30 lire un pacco di: una porzione di maccheroni, ½ litro di vino, ¼ di pollo, frutta, che serviva per due pasti. Sono giunto a Ustica con 250 lire che mi sono bastate per i primi 10 giorni, poi ho avuto: 100 lire di *mazzette* (10 lire al giorno), le tue 500 lire e 374 lire di indennità parlamentare per i giorni dal 1° al 9 novembre. Sono così a posto per parecchio tempo, cioè posso prendere qualche caffè, fumare le sigarette e completare la spesa giornaliera per vitto e alloggio che oggi è di 14 lire al giorno, ma che diminuirà quando avremo organizzato la mensa collettiva.

2) Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Einaudi, 2000 (1ª ed. 1945), pp. 177-179; pp. 180-181

## 1926

Io rimasi nel carcere della mia città tredici mesi. La vita in carcere è poco allegra in Italia e, credo, anche altrove. L'istruttoria poteva essere fatta in un giorno, ma il procuratore generale ritenne opportuno allungarla. [...]

Tutto l'ambiente era stato adeguatamente lavorato contro di me. Il procuratore generale chiese il mio rinvio al giudizio della Corte d'Assise: il che significava una prospettiva di venti anni di reclusione. [...] In Italia il procuratore generale dipende dal governo ed ha più del questore, che non del magistrato. Mussolini informò i fasci isolani che io sarei stato giudicato fuori della Sardegna, a Chieti, negli Abruzzi: là avrei trovato giudici assolutamente imparziali. [...]

I giudici, malgrado tutte le pressioni, mi assolsero in istruttoria. Il codice penale e l'ordinamento della magistratura non erano ancora stati riformati. [...]

In seguito alla sentenza di assoluzione, io avrei dovuto essere immediatamente scarcerato. Ma le carceri dipendono dal ministero degli Interni, non dalla magistratura. Io fui trattenuto in carcere "per misura di ordine pubblico". In base alle leggi eccezionali per la difesa dello Stato fascista, si riunì una commissione fascista e, in via amministrativa, io venni condannato a cinque anni di deportazione come "avversario incorreggibile del regime". [...]

In quei giorni io ero a letto con la febbre a 38 gradi. [...] Le mie condizioni di salute erano tali da non consentire il trasferimento immediato. Occorreva che la febbre diminuisse. Il medico fiscale delle carceri si attenne al regolamento e mi dichiarò intrasportabile. Il governo ordinò ugualmente la mia partenza.

Lipari è la migliore di tutte le isole in cui sono deportati gli oppositori al regime. Prima del fascismo, vi erano relegati i delinquenti comuni dichiarati incorreggibili. La zona riservata ai confinati era di un chilometro quadrato: attualmente è ridotta a poche centinaia di metri. Sentinelle e pattuglie sbarrano le vie d'accesso. Per cinquecento deportati prendevano servizio trecento agenti e militi fascisti: dietro ogni deportato un milite. [...] La popolazione simpatizza con i deportati, ma sono vietati i rapporti. [...] Il deportato deve vivere segregato dal mondo. [...] Il mare è continuamente guardato da barche, da motoscafi veloci della regia marina e da un canotto da guerra: su tutti vi erano riflettori e mitragliatrici; sul canotto c'è anche un cannone. Di giorno e di notte ispezionano le coste. [...]

I deportati sono tutti oppositori al regime, condannati in via amministrativa da una commissione fascista. Ve ne sono di tutti i partiti. Non mancano le rappresentanze tedesche dell'Alto Adige e degli Slavi della Venezia Giulia. I deportati sono solo colpevoli di essere avversari del regime, non già di aver svolto qualsiasi attività contro il fascismo: in questo caso, il fatto costituisce sempre un delitto e cade sotto la competenza del Tribunale Speciale fascista: la pena va dalla reclusione alla morte.

3) Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Mondadori, 1993 (1<sup>a</sup> ed. 1984-1987), p. 121

### 1927

Per quindici giorni rimasi chiuso in una cella di tre passi per uno e mezzo, a pane acqua e pancaccio, senza mai uscirne, con una luce fioca che scendeva da un lucernario sul soffitto, senza libri, sentendo l'avanzare del tempo nel giorno e nella notte dal rintocco dei quarti d'ora si un qualche vicino campanile, ed ascoltando il suono possente delle campane di San Pietro.

[...] fummo processati nella stessa aula in cui avevo assistito al processo di Bordiga. Ma questa volta come giudici sedevano generali della milizia e dell'esercito, le leggi da applicare erano quelle dello stato fascista, la procedura era sbrigativa e la sentenza sarebbe stata senza appello. Il processo durò sì e no un'ora.

Vignocchi e Parodi tentarono dignitosamente un'inutile difesa fondata [...] sul fatto che non si poteva comunque considerare l'organizzazione del partito comunista alla stregua di una cospirazione contro i poteri dello Stato. Io, un po' per superbia di rivoluzionario, un po' perché avevo paura di sperdermi in una difesa legalistica, un po' per disprezzo di quella farsa di giudizi, rifiutai l'avvocato e dichiarai che della mia attività di comunista avrei reso conto al mio partito e non al tribunale speciale, il che servì solo a infuriare i giudici e il pubblico ministero il quale nella sua arringa ricordò che avevano anche il potere di condannare a morte, e che se era vero che a me avrebbero dovuto accordare una riduzione di pena per la minore età,

ciò non significava che avrebbero dovuto darmi poco. I giudici avrebbero potuto benissimo partire da 30 anni e ridurre poi quella cifra. La corte decise con sollecitudine, dando 14 anni a Vignocchi e 21 a Parodi, come aveva chiesto il pubblico ministero, ma a me 16 anni e 8 mesi, anziché i 14 chiesti dalla pubblica accusa. Per l'ora del pasto eravamo già di ritorno a Regina Coeli.

## APPENDICE

### La riscoperta della libertà e della partecipazione

Il lavoro giuridico alla base della formalizzazione degli articoli della Costituzione che sanciscono il riconoscimento dei diritti violati dal fascismo nasce e si sviluppa negli anni difficili dell'immediato dopoguerra. Una fase resa complessa dai lutti e dalle distruzioni, dalle macerie morali e materiali, dai gravi problemi economici, politici e sociali lasciati in eredità dal conflitto e dalla dittatura, ai quali si aggiunge in poco tempo il progressivo definirsi della lacerazione della guerra fredda. Una fase che però lascia emergere al contempo una forte voglia di vivere e di partecipare, di essere protagonisti della ricostruzione del paese attraverso l'attività politica e sociale.

- 1) Teresa Noce, *Rivoluzionaria professionale. Autobiografia di una partigiana comunista* (Italian Edition) Tutte Le Strade. Edizione del Kindle.

#### 1945

Io finalmente accettai di fare un comizio all'Odeon. Era il mio primo vero contatto con le masse lavoratrici italiane e con il popolo di Milano. Il teatro era gremitissimo. La gente si accalcava anche fuori, sotto i portici e in piazza del Duomo. Mi sentivo commossa e confusa. [...] Parlai a lungo e dissi le cose che ancora non avevo detto a nessuno, neppure ai compagni più cari per una specie di pudore delle sofferenze. Ma al popolo di Milano volli raccontare tutto.

- 2) Lettera di Giorgio Agosti a Lucilla Jervis

#### 29 aprile 1945

Finita la fase eroica della lotta, noi dobbiamo ora assumere la responsabilità del potere per impedire che il loro sacrificio [i caduti nella Resistenza] sia reso vano. Non le sembri una frase retorica, ma io sento che qualcosa posso ancora fare per Willy: contribuire a creare un'Italia veramente libera e democratica, in cui Gionni e Paola [i figli di Lucilla e Willy Jervis, fucilato il 5 agosto 1944] possano vivere come in una patria e non, come è toccato a noi per tanti anni, come in un carcere. Io penso che quest'impegno lo manterremo e son convinto che, se Willy può vedere, da un mondo migliore, lo spettacolo di eroismo e di entusiasmo, di fermezza e di disciplina che hanno offerto in questi tre giorni d'insurrezione gli operai, i partigiani, la popolazione tutta di Torino, può esser contento di quanto hanno fatto quelle "G.L." che egli ha contribuito a creare e può dirsi non esser caduto invano.

[in Willy Jervis, Lucilla Jervis Rochat, Giorgio Agosti, *Un filo tenace. Lettere e memorie 1944-1969*, a cura di Luciano Boccalatte, La Nuova Italia, 1998, pp. 73-74]

- 3) Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Mondadori, 1999 (1a ed. 1984-1987), p. 414 e p. 417

### **maggio 1945**

Parlai con loro dell'avvenire organizzativo del movimento [Movimento federalista europeo]. Avevamo tutti solo esperienza delle organizzazioni clandestine, e preparando la vita di un'organizzazione politica legale dovevamo ad ogni passo reinventare l'ombrello [riferimento alla struttura del movimento stesso].

### **1945-1946**

Ma della mia esperienza azionista conservo un ricordo piuttosto grigio, dovuto non al colore degli eventi, che furono assai vivaci, ma al colore del mio animo allora. Il mio ricordo contrasta assai con quello esaltante che quasi tutti gli azionisti conservano di quel paio d'anni di dibattiti appassionati, di scelte drammatiche, di sconfitte cocenti, di scissioni e di finale diaspora in tutti gli altri partiti laici, ove gli azionisti continuarono per un paio di decenni ad essere il sale della terra, come lo erano stati nel Cln, e parecchi di loro arrivarono ad alte responsabilità di guida politica nel loro partito e nel paese.

- 4) Sandro Pertini. *Dal delitto Matteotti alla Costituente. Scritti e discorsi: 1924-1926* a cura di Stefano Caretti, Lacaia, 2008, p. 173

### **20 dicembre 1945**

*E adesso alle elezioni in "Rassegna socialista"*

Insomma, se si vuole che il Paese abbia una vera e ferma direzione politica è necessario che essa venga affidata a un governo che tragga la sua autorità e la sua vitalità dalle forze sane e vive del popolo italiano e questo governo non si potrà avere che con le elezioni politiche. Molti di coloro che sino a ieri osteggiavano questa nostra istanza, adesso, dopo l'ultima crisi ministeriale [la caduta del governo Parri], si sono anch'essi persuasi che bisogna uscire dal vaso chiuso in cui sino ad oggi si è svolta per necessità di cose la politica italiana, per ascoltare la volontà del popolo. Si senta quale è il regime ed il governo che questo nostro popolo intende darsi per la sua salvezza e questa volontà dovrà essere da tutti scrupolosamente rispettata. Solo così potrà avere inizio quell'opera di ricostruzione e quel rinnovamento democratico, che faranno della nostra sventurata Patria una Nazione libera, degna di rimanere a fianco di tutte le altre nazioni, senza dover subire umilianti discriminazioni.

- 5) Vittorio Foa, Federica Montevicchi, *Le parole della politica*, Einaudi, 2008, pp. 20-21

### **1946-1947**

[...] passavamo metà della giornata a discutere di politica, e anche se l'assemblea non aveva alcun potere politico – era l'esecutivo a decidere tutto – noi cercavamo comunque di contrastare la politica dell'esecutivo nella Camera. Questo la mattina, attraverso scontri violentissimi, con lacerazioni anche profonde tra uomini e uomini. Al pomeriggio si discuteva delle regole, cioè della Costituzione, e tutto cambiava: la nostra testa diventava un'altra cosa, pensavamo ad altro. Il risultato è stato che la Costituzione fu approvata a grande maggioranza da gente che al mattino invece discuteva animatamente di altre cose, spesso fuori di sé dalla rabbia.

- 6) Joyce Lussu, *Lotte, ricordi e altro*, Biblioteca del vascello, 1992, p. 103

### **anni Sessanta**

Mi infastidiva quando in Italia venivo festeggiata come veterana della campagna 1943-45 o dovevo assistere a retoriche commemorazioni del 25 aprile, come se si trattasse di un capitolo chiuso, come se l'aver fatto vent'anni prima quello che ovviamente andava fatto costituisse una giustificazione dell'intera esistenza, un titolo di merito permanente e definitivo. La Resistenza bisognava continuare a farla nei nuovi spazi legali e costituzionali che ci eravamo conquistati, senza far finta che il fascismo fosse stato debellato e senza dimenticare che molti popoli gli spazi legali e costituzionali non li avevano ancora, e dovevano ancora affrontare la guerra per la loro sopravvivenza.





# RIGHT NOW



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO

## **L'ETÀ DEI DIRITTI E DELLA PACE TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO**

MATERIALI PER UN APPROFONDIMENTO

### **Gruppo di lavoro che ha preso parte al progetto e alla preparazione dei materiali**

Rocco Alessio Albanese (Dipartimento di Giurisprudenza), Alessandra Algostino (Dipartimento di Giurisprudenza; responsabile del progetto), Carlo Bertok (Dipartimento di Scienze della Terra), Sandro Busso (Dipartimento di Culture, Politica e Società), Francesco Campobello (Dipartimento di Giurisprudenza), Antonio Chiavistelli (Dipartimento di Studi Storici), Chiara Colombini (Dipartimento di Studi Storici - Istoretto), Francesco Costamagna (Dipartimento di Giurisprudenza), Enzo Laurenti (Dipartimento di Chimica), Fabio Longo (Dipartimento di Giurisprudenza), Francesca Lozar (Dipartimento di Scienze della Terra), Bruno Luca Maida (Dipartimento di Studi Umanistici), Michele Miravalle (Dipartimento di Giurisprudenza), Diletta Pamelin (Dipartimento di Giurisprudenza), Francesca Paruzzo (Dipartimento di Giurisprudenza), Giorgio Sobrino (Dipartimento di Giurisprudenza), Andrea Spagnolo (Dipartimento di Giurisprudenza), Giovanni Torrente (Dipartimento di Giurisprudenza).

I materiali della Parte I sono stati curati da Diletta Pamelin.

I materiali della Parte II e III sono stati curati da Chiara Colombini.

### **Partner del progetto**

Libertà e Giustizia Torino; Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea (Istoretto); Centro studi Piero Gobetti; Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti; Centro Studi Sereno Regis; Europe Direct Torino; Antigone Piemonte; Associazione Nazionale Insegnanti di Scienze Naturali.

### **Immagini**

Le immagini sono state gentilmente concesse dall'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea (Istoretto) e dal Centro studi Piero Gobetti.

### **Grafica, impaginazione e stampa**

Fulvio Zagato, Luca Roux  
VisualGrafika - Torino

Il presente opuscolo è realizzato nell'ambito dei progetti di Public Engagement dell'Università di Torino e stampato con il contributo dell'Università di Torino (Direzione Ricerca e Terza Missione).

Dicembre 2021



# RIGHT NOW

L'ETÀ DEI DIRITTI E DELLA PACE  
TRA PASSATO, PRESENTE  
E FUTURO

MATERIALI PER UN APPROFONDIMENTO



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO

